ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Domenica 20 Ottobre 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Napoli - Roma - Venezia
Prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3.— Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — 4ª pagina: successive contenimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Come i capi arabi della Tripolitania hanno accolto l'annuncio della pace

Il Comando turco chiede loro la restituzione delle armi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Le disciolte schiere turche partono a gruppi

Nessuna opposizione araba

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

TUNISI, 19.

Due automobili portarono oggi a Tunisi 12 ufficiali turchi, tra i quali certi Abdullah Effendi, Fuad Emin Effendi, Hussein Effendi. Essi provenivano dal confine, che i dodici ufficiali avevano raggiunto da Azizia in sei giornate di galoppo a cavallo o su cammelli. Gli ufficiali vestivano il barracano, e a causa del disagioso, lungo, e forse pericoloso viaggio, dimostravano di essere stanchi.

Li avvicinai, per avere informazioni sulla situazione al campo arabo-turco, ed ecco quanto mi fu possibile sapere.

La notizia della soluzione del conflitto ha portato la costernazione nelle file degli arabi combattenti. Già da qualche giorno se ne aveva sentore, ma molti si illudevano che le trattative sarebbero naufragate. I capi arabi si riunirono ad Azizia per prendere una risoluzione e deliberarono di lasciare in libertà le schiere turche per obbedire agli ordini del Sultano. I Fezzanesi, esasperati, abbandonano il campo e tornano alle loro terre in attesa degli eventi.

Nessiat Pascià ordinò alle truppe, che già erano discese per ostacolare la minacciata avanzata italiana, di ritirarsi su Azizia e di cessare ogni movimento in attesa di ordini. Venne poi il telegramma annunziante la pace, preceduto di due giorni dall'ordine del rilascio della Missione Sforza.

Il motivo dello sconforto degli arabi deve cercarsi in considerazioni puramente economiche. Gli ufficiali turchi mi hanno detto che, durante il periodo della guerra, i denari non mancavano mai e non si sapeva nemmeno da quale parte venissero. La soluzione del conflitto mutando lo stato di cose rende pensierosi gli arabi per l'esaurimento della facile vena aurifera.

Richiesi pure ai detti ufficiali come verrà accolto il dominio italiano, e mi dissero che gli arabi sono ancora impressionati delle severe misure italiane adottate dal Governo nello scorso ottobre, dopo la rivolta di Sciarasciat. Essi temono nostre nuove repressioni ed attendono promesse. I turchi vengono lasciati liberi di andarsene e nessuno pensa di trattenerli. Disciolte le milizie, a gruppi esse raggiungono il confine.

Altre informazioni mi vengono riferite dal tripolino Gubelli Mahumud Effendi, ufficiale turco tornato ieri dal Garian. Egli lasciò il campo prima che giungesse la notizia della pace. Seppe dell'ordine di Nessiat Pascià, del ritiro delle truppe al confine, e afferma che le truppe si sono ritirate fra Tarhuna ed Orfella.

Il mio interlocutore mi diede del capitano Moizo ottime notizie. Con altri due ufficiali, il capitano Moizo si trova presso Jefren. Con la sua giovialità il prigioniero sollevò grandi simpatie, e Gubelli Effendi ne parla con affettuosa ammirazione.

Pure con affetto egli mi ha parlato di Tripoli, che ardentemente sogna di rivedere. Sull'atteggiamento degli arabi è incerto e non sa che cosa dire. Afferma anch'esso che nell'interno della Tripolitania domina l'impressione dalle repressioni dell'ottobre passato, ma non sa pronunciarsi sulla possibilità che gli arabi proseguano da soli nelle ostilità. Parla volentieri del passato. Ricorda il figlio di Hassuna Pascià, morto di colera al principio della guerra, e pensa, come diceva, a Tripoli, anche se la città è italiana.

I dodici ufficiali pare che lasceranno Tunisi domani, diretti a Costantinopoli.

Della Missione Sforza, che secondo i detti ufficiali avrebbe dovuto essere ad Azizia il 15 ottobre, mancano sempre notizie.

GIGI MICHELOTTI.

Predoni fugati dagli ascari libici nell'oasi di Sahel

TRIPOLI, 19, ore 9,55.

Un plotone del battaglione libico appostato a Bu-Grafa ha avuto uno scontro con una ventina di predoni, che razziavano l'oasi di Sahel, fugandoli.

(Ag. Stefani).

Le prime informazioni giunte a Tripoli dal campo turco-arabo

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 19, ore 10,50.

Il Firmano del Sultano ed il nostro decreto reale alle popolazioni della Tripolitania e Cirenaica sono giunti a Tripoli ieri, e iersera vennero pubblicati dai giornali locali, suscitando un interesse vivissimo. Per via si formarono crocchi numerosi di passanti, che leggevano i giornali, discutevano animatamente, commentavano, approvavano. Si può dire che per tutta la serata nei ritrovi cittadini, militari e borghesi, seppure non si ebbero speciali manifestazioni, non si parlò di altro.

L'impressione a Tripoli

La notizia, poi, recata all'ultima ora dalla Stefani, che il trattato di pace era stato definitivamente firmato ad Ouchy, produsse, per quanto attesa, un senso di soddisfazione. Questa città, che fu per un anno il perno attorno al quale si agitarono febbrili e multiformi gli avvenimenti della guerra, si era per forza di cose, già da tempo, foggiata una speciale esistenza di pace: per la popolazione tripolina, italiana ed indigena, la pace era da parecchi mesi uno stato di fatto. E qui si sentiva ormai la guerra solo più attraverso gli echi delle lontane cannonate e attraverso i racconti degli ufficiali e dei soldati che venivano dai luoghi ove erasi combattuto. Tripoli, con tutto il suo movimento di militari, con la sua bella, gaia e variopinta folla indigena e coloniale, sembrava durante questi ultimi mesi in certe ore del giorno una città in armi all'epoca della guerra.

E' naturale, adunque, che in un ambiente simile, così preparato alla pace, così distante dalle più estreme ridotte, ove forse è tuttora l'ansia della battaglia, la notizia del trattato di Ouchy trovasse una favorevole accoglienza. La capitale della Libia nel brusco passaggio dalle ostilità alla pace non ha mutato colore, non si è abbandonata ad entusiasmi chiassosi, ma è rimasta dignitosa e serena, dando prova quasi di essere convinta in precedenza che le cose sarebbero andate precisamente così. Anche gli arabi e gli ebrei tripolini discussero sulla notizia, ma discussero poco e tranquillamente, manifestando il proprio compiacimento col calmo gestire abituale.

Oggi verrà divulgato, per mezzo di proclami e di edizioni straordinarie dei giornali, il testo del trattato di pace nei suoi particolari. Sarà poi redatto un apposito manifesto in arabo, che verrà affidato in migliaia di copie ai dirigibili, coll'incarico di lasciarlo cadere sui campi arabi.

Senso di sollievo al campo nemico

Sin dal giorno 16, però, negli accampamenti di coloro che furono nostri nemici era giunta, recata dal telegrafo per la via di Dehibat, la notizia della pace. Il dispaccio arrivò verso sera a Suani-Beni-Adem, dove ora si trova dislocato il Comando, e fu presentato ad alcuni capi. I nostri informatori giunti a Tripoli non hanno recato alcun particolare sulla scena, senza dubbio interessante, che si svolse allora sotto la tenda del generalissimo nemico; dicono soltanto che la notizia per quel giorno non era aspettata e recò di primo colpo un vivo senso di sorpresa. Proprio in quel pomeriggio ai reparti di truppa regolare ed alle varie mehalle erano state emanate disposizioni per prevenire una nostra possibile azione, che si diceva anzi imminente.

Il giorno innanzi si era in realtà discorso a lungo della pace e si affermava che, in seguito alla resistenza dell'Italia, la Turchia avrebbe finito per cedere. L'opinione espressa dai capi era che in tal caso altro non rimaneva ed essi ed ai loro soggetti che inchinarsi agli eventi ed obbedire. Queste erano le voci soltanto, erano commenti imbastiti sulle notizie che giungevano tardive da Ouchy. Nessuno si attendeva che il giorno dopo un telegramma avrebbe annunciato la pace conclusa. Ma, passato il primo moto di sorpresa, l'impressione generale nel campo nemico fu di sollievo.

Restituzione immediata delle armi

Il comandante turco radunò nella stessa sera i principali capi delle mehalle, comunicò loro la notizia e spiegò la necessità dell'atto compiuto ad Ouchy, giustificando la linea di condotta del Governo di Costantinopoli. Egli, poi, aggiunse che in seguito alla firma del trattato di pace, i regolari turchi devono rimpatriare al più presto e debbono cessare all'istante le ostilità. Il comandante concluse col chiedere agli arabi la restituzione immediata di tutte le armi loro distribuite.

Gli informatori non sanno esattamente quale effetto abbia prodotto sui capi questa ultima parte della comunicazione turca, tuttavia essi ritengono che i rappresentanti delle mehalle si siano riservati di rispondere quando avranno interrogato i loro soggetti. Sembra però, sempre secondo il racconto degli informatori, che gli arabi armati — quelli specialmente che avevano partecipato agli ultimi combattimenti contro di noi — abbiano accolto in genere favorevolmente la notizia della pace. Più pratici, avrebbero dichiarato che, ritenendo lo stesso Sultano pericolosa la guerra ed avendo egli stesso concessa la pace pel bene delle popolazioni tripoline, non sarebbe opportuno per gli indigeni insistere. La situazione era già difficile, ora diverrà addirittura insostenibile, quando, venute a mancare le risorse fornite dalla Turchia, gli arabi saranno abbandonati ai soli loro mezzi: sarà quindi miglior partito cedere ed assoggettarsi all'Italia. Tutte le informazioni, ripeto che non sono sicurissime e che vanno prese con le dovute riserve.

Soltanto i capi, che traevano profitto dalla guerra per i fondi raccolti dai continui versamenti turchi, si dimostrarono scontenti della pace e non manifestarono ancora le loro intenzioni future. In maggioranza, però, da quanto fino ad oggi si è potuto apprendere, la situazione è ottima per noi, poiché i gregari sono in gran parte soddisfatti che la guerra sia finita.

La gran guardia

Dagli stessi informatori ho appreso qualche cenno interessante sulla situazione nel campo nemico alla vigilia della pace, che è, naturalmente, ancora la situazione attuale. Dopo gli spostamenti già accennati dai nostri aviatori, si era costituito un forte nucleo di armati ad El-Hascian, nota regione che si stende a sud-ovest dell'oasi di Misurata. Il nucleo era composto di 3100 uomini, a formare i quali concorrevano le mehalle di Zanzur, di Cefara, degli Orfella e del Garian. Altri seimila uomini erano concentrati nei giardini di Suani-Beni-Aden, dove, come dissi, si era da poco trasportato il comando generale da Azizia. 1530 armati erano ad Agila, 2500 a Fonduk-Ben-Gascir e 2500 a Bu-Garcia. Reparti minori erano sparsi tra Azizia, Sidi-Ben-Bur e Sidi-Bu-Chemek.

In complesso il Corpo d'esercito che ci fronteggiava in questi giorni poteva disporre di quindici o sedicimila combattenti, non più. Le forze erano tra loro collegate in modo che al minimo accenno di movimento da parte nostra sarebbero state chiamate e raccolte tutte contemporaneamente. La sorveglianza verso il nostro fronte era esercitata da un gruppo di soli 400 uomini, i quali ogni mattina, all'alba venivano inviati innanzi ad un chilometro e mezzo dall'oasi di Misurata, coll'incarico di sorvegliare semplicemente, senza avanzare oltre di un passo, qualunque cosa accadesse.

Questa specie di gran guardia aveva l'ordine di non fare uso delle armi in nessun caso, ma doveva avvertire il grosso con rapidità per mezzo di fumate e staffette non appena le truppe italiane fossero apparse all'orizzonte. Se nulla succedeva, verso il meriggio, i 400 uomini rientravano nell'accampamento, poiché si era sicuri che, trascorse le prime ore della mattinata gli italiani non attaccavano mai.

Lieto mezzogiorno

Mentre telegrafo, le vie si riempiono di strilloni che urlano a squarciagola l'edizione straordinaria della Nuova Italia e dell'Eco di Tripoli, recanti il testo del trattato di pace. Mancano pochi minuti a mezzodì, e la folla, fittissima, che occupa le strade, compra i giornali e legge avidamente. E' in tutti come un senso di sollievo per aver potuto alfine apprendere qualche particolare più preciso che completasse le notizie troppo nude dei giorni scorsi, e la soddisfazione che prima, quando si ignoravano i capitoli del trattato, era come turbata da una vaga tensione nervosa in attesa di sapere di più, ora prorompe chiaramente nei commenti, la si legge sui volti, la si sente nell'aria, la si indovina nei cuori.

GIOVANNI CORVETTO.

Il comunicato ufficiale

TRIPOLI, 19, ore 9,55.

Secondo informazioni dal campo ottomano, il giorno 16 giunse ai turchi la notizia della conclusione della pace. Il comandante turco riunì i capi arabi, spiegando loro la necessità dell'atto, avvertendoli che i turchi rimpatrieranno e chiedendo la restituzione delle armi. Essi si riservarono di rispondere, incerti sulla condotta da tenere. Gli armati accolsero favorevolmente la pace. Alcuni dichiararono che poiché il Sultano lo vuole, non resta che cedere, mancando le risorse. In complesso, esclusi i capi che traevano profitto dalla guerra, la maggioranza è soddisfatta.

"L'Italia ha aumentato la sua gloria e il suo prestigio politico e morale,,

Un articolo della "Deusche Tages Zeitung,,

Berlino, 19, notte.

Il conte Reventlow, commentando nella *Deutsche Tages Zeitung* la pace fra l'Italia e la Turchia scrive:

«Durante la guerra il popolo italiano ha dimostrato un magnifico patriottismo. Dobbiamo riconoscere che esso ha sostenuto brillantemente la prova difficile e molto lunga per i tempi moderni. Dal principio alla fine della guerra la nazione italiana si strinse nella più stretta unità intorno al suo Governo, ed ogni divergenza di partito scomparve quando si trattò del comune ideale nazionale. Non fu un fuoco di paglia l'entusiasmo dell'autunno 1911, ma fu un fuoco di entusiasmo e di abnegazione nazionale. Il vantaggio dell'avere acceso questo fuoco è inapprezzabile: esso solo basterebbe a compensare la guerra di Libia.

«Comprendiamo — continua l'articolista — anche il grande valore che Tripoli ha per l'Italia. Ma che cosa è questo valore per un italiano della massa popolare? Nulla più di un valore puramente astratto, puramente ideale. Grazie a questo sentimento generale l'Italia ha aumentato la sua gloria ed il suo prestigio oltrechè il suo territorio. Questo entusiasmo unanime e collettivo degli italiani per il loro ideale nazionale è ciò che vi è stato di più grande durante la lunga guerra.

Il plauso e l'ammirazione della repubblica di San Marino per la vittoria dell'Italia

Roma, 19, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ricevuto dai capitani reggenti la Repubblica di San Marino, signori Benedetto Bonelli e Vincenzo Marcucci, il seguente telegramma:

«Voglia gradire il nostro compiacimento per l'avvenuto accordo preliminare per la pace con la Turchia per assicurare la piena sovranità d'Italia sulla Libia, vittoriosamente conquistata con fermo valore di Governo, con valore dell'Esercito e della Marina, cui mandiamo il nostro plauso e la nostra ammirazione.»

L'imminente visita di Berchtold

La sua importanza secondo una nota viennese

Vienna, 19, notte.

La *Neue Freie Presse*, a proposito dell'imminente intervista di Berchtold con Di San Giuliano scrive:

«E' consuetudine dei Ministri degli Stati della Triplice Alleanza che dirigono la politica estera, di presentarsi ai Sovrani alleati. Questa usanza, destinata a consolidare gli intimi rapporti esistenti, è seguita anche da Berchtold. Gli avvenimenti dei Balcani offrono abbondante argomento di discussioni fra i due uomini di Stato, tanto più che l'Italia, in seguito alla conclusione della pace colla Turchia, non si trova più, come finora, in una posizione isolata di fronte alla situazione balcanica».

I preparativi a Pisa

Pisa, 19, notte.

Il ministro degli affari esteri, Sua Eccellenza marchese Di San Giuliano, giungerà a Pisa domenica sera, 20 ottobre, col diretto di Roma alle ore 23,30. Egli sarà accompagnato dal comm. Bollati, segretario generale alla Consulta. Alla stazione sarà ossequiato dal prefetto Musi e dal deputato di Pisa onorevole prof. Queirolo. Il marchese Di San Giuliano ed il comm. Bollati si recheranno direttamente al grande albergo in Lung'Arno Regio, ove prenderanno alloggio in un quartierino al secondo piano appositamente allestito. Lunedì mattina una berlina di Corte verrà a prendere il ministro e lo condurrà a San Rossore, ove il marchese Di San Giuliano avrà un colloquio col Re, il quale lo tratterrà a colazione. Lunedì in giornata giungeranno il conte De Merey, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, il duca d'Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna, il principe Di Scalea ed il comm. De Martino, capo di gabinetto del marchese Di San Giuliano. Nel giorno stesso di lunedì 21 ottobre il conte e la contessa Berchtold giungeranno a Pisa per la linea Bologna-Firenze alle 18,54. Saranno ricevuti alla stazione dal marchese Di San Giuliano, dal generale Brusati, primo aiutante di campo di Sua Maestà il Re, dal marchese Visconti-Venosta, segretario particolare del ministro degli esteri, che già trovasi a Pisa. Alla stazione si troveranno inoltre il prefetto, l'on. Queirolo ed il sindaco senatore Bonamici. I conti Berchtold in automobile, accompagnati dal marchese Di San Giuliano e dal generale Brusati, si recheranno al primo piano dell'albergo, dove sono stati approntati due quartierini, uno a destra per il conte, ed uno a sinistra per la contessa. Alla sera stessa, alle ore 20,30, vi sarà un pranzo di famiglia di dieci coperti. Vi parteciperanno il conte ed il suo segretario Hoyos, la contessa Berchtold, il marchese Di San Giuliano ed il suo segretario Visconti-Venosta, il principe Di Scalea, il duca d'Avarna, il conte De Merey, il comm. Bollati, il comm. De Martino. Martedì mattina, 22 ottobre, vi sarà il ricevimento a San Rossore.

Anche l'Inghilterra si è affrettata a riconoscere la sovranità italiana

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

ROMA, 19, sera.

Sin dal giorno di lunedì 14 corr. il Governo inglese si era dichiarato pronto a riconoscere la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Libia, appena conchiuso il trattato stipulante l'evacuazione delle truppe ottomane dalla Libia. (Ag. Stefani).

La premura dell'Inghilterra e il leale contegno degli alleati

Roma, 19, sera.

La «Tribuna», commentando il riconoscimento della sovranità dell'Italia sulla Libia da parte dell'Inghilterra, scrive:

«Lo stesso Governo inglese ha suggerito al nostro di mettere in evidenza che, fin dal 14 ottobre, il «Foreign Office» lo aveva informato della sua intenzione del pieno riconoscimento, ciò che conferma l'attitudine favorevole verso l'Italia del Governo inglese durante la guerra italo-turca. A parte il contegno di certa stampa, che non rappresentava certo l'opinione pubblica britannica, questa, impersonata nel suo Governo, ha mantenuto sempre grande correttezza nell'osservanza della neutralità. L'Italia deve essere veramente lieta che il pronto riconoscimento inglese rinsaldi ancor più i vincoli di vecchia, salda, tradizionale amicizia che esistono fra l'Italia e la Grande Brettagna».

I giornali del mattino commentano la pace di Losanna.

Il «Popolo Romano», poi, ricordando l'atteggiamento di alcuni giornali esteri, durante la recente guerra, a proposito di un articolo in cui la «Gazzetta di Francoforte» cerca di giustificare la sua recisa opposizione all'Italia durante le ostilità italo-turche, scrive: «Noi del resto non abbiamo mai fatto risalire alle sfere dirigenti o ai circoli parlamentari, la responsabilità delle critiche dei giornali.

«A parte l'attitudine perfetta dei Governi alleati verso l'Italia — continua il «Popolo Romano» — a noi basta la rivelazione venuta fuori «post mortem» dai documenti del Rohlfs per assodare che l'Imperatore Guglielmo II personalmente oppose le più recise negative a talune sollecitazioni per il possesso della Cirenaica, che gli sarebbe riuscita facilissima durante i 33 anni di regno di Abdul Hamid.

«Così non abbiamo mai dimenticato la leale attitudine del conte di Aehrenthal pochi giorni dopo la nostra dichiarazione di guerra alla Turchia.

«Il popolo italiano ha molti difetti, tranne uno, l'ingratitudine, — continua il «Popolo Romano», — e adesso siamo lieti di esprimere al degno e illustre successore di Aehrenthal, conte Berchtold, la viva soddisfazione del nostro animo nel momento in cui egli si accinge a visitare il nostro Sovrano. Ne obblieremo l'opera spesa con tanta alacrità dal compianto barone Marschall sia per evitare la guerra al suo inizio, sia per la costante tutela esercitata fin dove gli fu possibile sugli italiani in Turchia».

Il «Messaggero», dopo aver lumeggiato il valore e la portata di ogni articolo del trattato, così conclude: «Il trattato di Losanna tutela egregiamente gli interessi materiali e morali del nostro Paese e ogni sereno spirito italiano deve compiacersi di una pace che degnamente corona il valore e i sacrifici del nostro esercito e della nostra marina».

La «Vita», rilevando che l'Italia nel fare la pace ha pensato anche a risolvere nel miglior modo consentitole la questione delle isole egee e quella di Idriss, dice: «Con la pace conclusa, dunque, non abbiamo raggiunto soltanto il nostro fine politico, la conquista cioè della Libia, ma abbiamo adempiuto tutti i nostri obblighi morali».

Il Ministro della marina annuncia la libertà di navigazione nelle acque turche

Roma, 19 notte.

Il ministro della marina porta a conoscenza delle Società di navigazione e degli armatori nazionali che con la firma del trattato di pace essendo cessato lo stato di guerra fra l'Italia e la Turchia, nessun atto di ostilità dovrà compiersi tra i due paesi e quindi non si dovrà procedere reciprocamente ad alcun atto di preda o di cattura delle navi mercantili: le navi italiane potranno liberamente recarsi, per operazioni commerciali, nei porti di Turchia e transitare per i mari di Turchia per recarsi a porti di altri Stati. Il ripristinamento della libertà di navigazione è però subordinato allo stretto dovere per le navi italiane della rigorosa osservanza delle regole della neutralità nella guerra in cui la Turchia è attualmente impegnata.

(Agenzia Stefani).

Perchè la Francia ritarda...

Roma, 19, notte.

La gara fra le grandi Potenze per il riconoscimento della piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, ci riesce altamente lusinghiera.

Questa nobilissima gara ci compensa della campagna italofoba che infierì lungamente, ed anche della condotta non sempre equanime, non sempre strettamente neutrale di qualche Potenza. Durante la guerra avevamo tutti contro, ora fanno tutti a gara nel riconoscere il frutto della nostra guerra e lo riconoscono con tanta prontezza e con tanta squisitezza di modo da turbare la nostra modestia.

Il mondo predilige i forti, siano individui, siano Stati. La sola virtù non basta. Il solo diritto non è sufficiente: occorre che questo e quella siano fatti valere con la forza. Non basta che abbiamo ragione: occorre che ci sia chi riconosca la nostra ragione. Finchè noi non ci eravamo imposti con la vittoria finale, tutti facevano a gara col darci torto, col colmarci di ingiurie e di vituperi, col metterci seri ostacoli nel conseguimento della mèta, nell'aiutare il nemico nostro a prolungare la resistenza. Quando la nostra forza è prevalsa sulla forza del nostro nemico, gli occhi di tutti si sono aperti alla giustizia, alla verità, alla equanimità, alla cortesia. Ecco il primo frutto preziosissimo della nostra impresa di Libia, il primo sintomo eloquente della nostra resurrezione.

Poichè non c'è mai regola senza eccezione, c'è purtroppo un'eccezione alla nobilissima e cortesissima gara delle Potenze per il riconoscimento della nostra piena ed intera sovranità sulla Tripolitania e Cirenaica. L'eccezione è costituita, mi rincresce sinceramente di doverlo registrare, dalla sola Potenza che era obbligata, da apposito accordo diplomatico, a favorire la nostra conquista della Tripolitania: dalla Francia.

Voi avete notato come io non avevo lesinato lodi alla Francia in genere, e a Poincaré in ispecie, per l'azione spiegata a Costantinopoli in favore della conclusione della pace, benchè fosse noto che la pace premeva alla Francia per i suoi quattro miliardi e mezzo di franchi, investiti nell'Impero ottomano. Noi avevamo lumeggiato simpaticamente il grande successo dell'iniziativa francese; ma pare proprio un destino che di tanto in tanto la Francia debba commettere un grave errore diplomatico nei riguardi dell'Italia: uno di quegli errori che nuocciono tanto al lavoro di ravvicinamento italo-francese.

La Francia, che aveva lo speciale accordo con l'Italia, proprio per la Tripolitania, la Francia che aveva determinato la Turchia a rinsavire, la Francia che non aveva certamente dimenticato che l'Italia era stata la prima a riconoscere l'accordo franco-germanico per il Marocco, logicamente doveva essere la prima a riconoscere la nostra piena ed intera sovranità sulla Tripolitania. Invece si è lasciata precedere da tutti gli Stati delle Potenze della Triplice intesa, quando dalle Potenze della Triplice alleanza; invece ha sentito il bisogno di far sapere al mondo, riempiendolo di meraviglia, che essa non è disposta a procedere al riconoscimento puramente e semplicemente, ma intende di subordinare il riconoscimento alla sistemazione dei confini fra la Tripolitania e la Tunisia. Non c'è bisogno di avere domestichezza col linguaggio diplomatico per comprendere che la Francia non contenta delle due oasi tripoline, che ebbe durante la guerra, vorrebbe qualche striscia più o meno lunga di territorio tripolino ora che è stata conclusa la pace. L'on. Giolitti si è affrettato a dichiarare che i confini fra la Tunisia e la Tripolitania, furono regolati fra la Turchia e la Francia: conseguentemente la questione è definitivamente chiusa. Io posso aggiungere che la definizione alla quale ha alluso il nostro presidente del Consiglio, è perfetta e che la Francia avrebbe torto se volesse riaprirla con l'Italia.

I confini fra Tunisia e Tripolitania, sono quelli che furono delineati dalla Commissione mista di delegati francesi e di delegati ottomani. Ora tutto al più ci sarebbe soltanto da fare quello che si fa per i confini austro-italiani, dato che i confini fra la Tunisia e la Tripolitania abbiano l'importanza dei confini fra l'Austria e l'Italia, cioè elevare i segni materiali della precisa divisione. E' per questo che la Francia esita a riconoscere la piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica?

Ce lo perdoni il signor Poincaré; il motivo dell'indugio non ci pare serio.

L'esercito bulgaro avanza vittorioso in Macedonia e in Tracia

Dzumaja, Carevoselo e Mustafà-Pascià conquistate ai turchi - L'avanzata greca in Tessaglia - L'esercito montenegrino si avvicina a Scutari.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)



Vittorie bulgare

Il Re ed i feriti

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

SOFIA, 19, ore 12,30.

Il primo bollettino delle operazioni di guerra conferma che l'armata occidentale bulgaro-serba, operante in Macedonia, ha occupato Carevoselo e Dzumaia.

Al centro, la linea avanzata dei distaccamenti operanti attraverso il passaggio dei monti Rodope, avanza in territorio nemico respingendo tutte le resistenze. Le armate orientali, operanti nel settore di Adrianopoli, respinsero i turchi su tutta la linea occupando Mustafà Pascià. Si ignorano le perdite. Il Re visitò i feriti decorandoli della croce militare.

Il colonnello Ghineff si suicidò a Radomir per essere stato lasciato indietro alla tappa mentre il suo reggimento avanzava al combattimento.

Intanto giungono al quartier generale di Stara Zagora i particolari della prima vittoriosa giornata della campagna.

Dopo aver proclamato la guerra, nella cattedrale di «Nostra Signatur» in Stara Zagora, lo Zar si recò in automobile nel villaggio di Belitza, situato lungo la linea di frontiera. Fu sulla strada fra Hamanitz e Belitza che lo Zar incontrò i primi feriti nella presa del block-hause di Konrotorakula, che era stato attaccato nella mattinata. Lo Zar si arrestò presso i feriti, li incoraggiò, li confortò, li felicitò di avere degnamente compiuto il loro dovere verso la patria e lo Zar. I soldati rispondevano, piangendo di commozione, che sarebbero tornati fra le file dei combattenti appena le ferite saranno remarginate.

In seguito, il principe Boris, obbedendo all'ordine dello Zar, felicitò i feriti che singhiozzavano di gioia per la ricompensa al valor militare, che il generalissimo Saveff aveva conferito ai primi caduti in guerra.

Verso le quattro lo Zar e il principe, dall'alto del monte Karrapulat seguirono lo spettacolo indescrivibile della marcia innanzi della colonna bulgara, che a scaglioni, nella vallata di Mustafà Pascià, su di uno spazio immenso, procedeva alla conquista successiva delle posizioni nemiche. Nel ritorno, passando per il villaggio di Karmanli, lo Zar veniva informato della presa di Mustafà Pascià, fatta da due battaglioni con la musica in testa.

ARNALDO CIPOLLA.

La notizia ufficiale

SOFIA, 19, ore 12,15 (Ufficiale).

Le truppe bulgare di Macedonia hanno varcato la frontiera e si sono impadronite, dopo combattimenti, delle località di Carevoselo, Gorna Dzumaya.

Le truppe bulgare di Rodope hanno pure varcata la frontiera avanzando in territorio turco. I corpi d'armata bulgari che marciano per Adrianopoli hanno respinto il nemico per tutta la linea ed hanno preso Mustafà Pascià.

Mustafà Pascià (Mustapha Pacha Coprusü) è una borgata presso il confine bulgaro-turco nel distretto di Adrianopoli, da cui dista 25 chilometri. la borgata è ricca per traffici e industrie ed è piazza forte assai ben difesa.

Posta in riva al fiume Maritza fra il confine bulgaro ed il campo trincerato turco di Adrianopoli, la località ha un'importanza strategica; l'occupazione da parte dei bulgari segna il primo passo per l'investimento, l'attacco e l'assedio regolare di Adrianopoli, la formidabile posizione ottomana che difende la via di Costantinopoli. Mustafà Pascià è a 10 chilometri dal confine bulgaro e dista 28 chilometri da Adrianopoli. Fra Mustafà e Adrianopoli esiste una magnifica strada rotabile pianeggiante: essa è toccata dalla ferrovia Filippopoli-Costantinopoli.

L'avanzata dell'esercito greco in Tessaglia

LONDRA, 19, sera.

Il «Times» ha da Atene: «Il presidente del Consiglio, Venizelos, ha annunciato alla Camera che l'esercito della Tessaglia, dopo avere occupato il villaggio di Damasi presso il golfo di Melila, si avanza senza opposizione nel territorio turco verso Golin, Pomologusk e Tsaritsena».

Prevesa bloccata dalla squadra greca

ATENE, 19 (Ufficiale).

Prevesa è bloccata dalla squadra ellenica.

Continua la battaglia nei dintorni di Scutari.

Atene, 19, ore 12,50.

Il Governo greco ha proclamato oggi il blocco del porto e del litorale di Prevesa per ragioni strategiche. Le coste dell'Epiro sono risparmiate per riguardo alle popolazioni greche.

Gossano.

Il proclama del Re

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Atene, 19, mattino.

Il messaggio del Re che è stato letto alla Camera è così concepito:

«Al mio popolo!

«I sacri obblighi verso la patria, i nostri fratelli oppressi e l'umanità, impongono allo Stato, dopo il fallimento dei nostri sforzi per mantenere la pace, di ricorrere alle armi per porre un termine alle sofferenze che i cristiani di Turchia subiscono da secoli, e per ottenere loro l'esercizio della libertà a garanzia del diritto umano.

«La Grecia in armi intraprenderà questa sacra lotta per il diritto e la libertà dei popoli d'Oriente, d'accordo con i suoi alleati, ispirata dagli stessi sentimenti e unita dagli stessi obblighi comuni. Il nostro esercito di terra e di mare ha piena coscienza dei suoi doveri verso la nazione e verso la cristianità; e, ricordandosi delle sue tradizioni nazionali, e fiero della sua superiorità morale, si impegna pieno di fede nella lotta, dove, col sangue suo, vuole riscattare la libertà degli oppressi.

«La Grecia con gli Stati alleati suoi fratelli, tenderà al suo sacro scopo invocando l'appoggio dell'Onnipotente per la sua giusta lotta per la civiltà.

«Viva la Grecia! Viva la Nazione!».

Il saluto alla flotta

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ATENE, 19, sera.

Il solo avvenimento saliente di oggi è stato il saluto del Re alla flotta che partiva. Il presidente del Consiglio ed il ministro della marina salirono a bordo della corazzata ammiraglia Averoff, che si dirigeva verso la Baia di Falvero. Alle ore 11 giunse il Re, salutato dalle salve d'uso. Egli salì sull'Averoff e pronunciò brevi parole di saluto allo Stato Maggiore, alla flotta ed ai marinai. L'Averoff salpava verso le ore 3.

Un altro avvenimento solenne fu la seduta della Camera, dove il presidente del Consiglio è salutato da una triplice salve di applausi quando annunciò la dichiarazione di guerra. Venizelos lesse poi un messaggio brevissimo, provocando entusiasmo frenetico.

La città si mantiene calma, la censura è severa.

Gossano.

I macedoni e i serbi distruggono le ferrovie turche

Londra, 19, mattino.

Il Daily Telegraph riceve da Sofia, 18: La linea ferroviaria è stata distrutta sopra un tratto di parecchie miglia. Fra Uskub e Salonicco si sono fatte saltare le rotaie ed i ponti col dinamite. Questa opera di distruzione è stata compiuta dai Macedoni e dai Serbi. I fili telegrafici sono stati tagliati.

L'avanzata dell'esercito serbo è incominciata solo iermattina

Belgrado, 19, sera.

Si dichiara ufficialmente che le notizie di ieri pubblicate dai giornali e relative ad una avanzata delle truppe serbe oltre la frontiera e l'occupazione di varie località sono inesatte. L'avanzata dell'esercito serbo è cominciata soltanto iermattina.

Re Pietro ha diretto ieri nel pomeriggio un manifesto al popolo serbo. Il Re fa un quadro della insopportabile situazione dei serbi in Turchia e dell'attitudine ostile del nuovo regime turco verso i cristiani e termina dichiarando aperta la guerra santa di liberazione assicurando che gli albanesi godranno in avvenire di una completa indipendenza e degli stessi diritti dei cristiani.

(Ag. Stefani)

I comandanti degli eserciti serbi

Londra, 19, mattino.

Secondo un dispaccio inviato allo Standard dal suo corrispondente a Belgrado, le forze hanno già passato la frontiera. Il primo corpo, comandato dal principe Alessio e dal generale Bogongic, capo di Stato Maggiore, ha occupato Zibevic. Il terzo esercito, sotto il comando del generale Yankovic, è entrato in territorio turco nelle vicinanze di Tupolovatz, e si è impadronito del forte di Pedojevo, mentre il quarto esercito, sotto gli ordini del generale Checkarichsa, ha occupato i blockaus di Troska e di Ravenajena. I turchi si sono ritirati e i serbi si sono già avanzati sul territorio turco di diecimila chilometri circa.

I due eserciti serbi cooperano con le forze bulgare. Gli eserciti serbi avevano già ricevuto l'ordine di avanzare la notte di mercoledì.

La notizia che il capo albanese Issa Boltetinaz aveva attaccato i serbi, è stata divulgata dai turchi soltanto per ingannare gli albanesi. Boltetinaz invece si sarebbe unito, con diecimila dei suoi partigiani, ai serbi.

Il combattimento segnalato nelle vicinanze di Medh, ieri continuava ancora. Sono stati ritrovati 200 cadaveri turchi in territorio serbo; fra due o tre giorni si attende una grande battaglia a Kumanovo.

Le preghiere per i quattro Sovrani crociati

Sofia, 19, mattino.

Il Presidente del Consiglio, Guescoff, ha inviato ai presidenti del Consiglio di Grecia, di Serbia e del Montenegro un dispaccio col quale li informa delle preghiere fatte a Sofia, aggiungendo che il Metropolita della capitale bulgara ha pregato nella cattedrale della città per la salute dei Sovrani dei quattro Stati alleati e per l'Imperatore di Russia protettore degli ortodossi, e per la vittoria delle nazioni alleate.

Ghescioff esalta infine la grande e nobile causa per la quale combattono i quattro Sovrani e le quattro popolazioni.

Hassan bey con 25.000 uomini attende i montenegrini a Scutari

Il forte di Tarabosch accerchiato — Ottomila turchi messi fuori di combattimento.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Podgoritza, 18, ore 11,30.

Le truppe del settore di Podgoritza continuano lentamente l'avanzata mentre i piccoli presidi turchi che occupano le collinette e la pianura nelle vicinanze di Scutari ripiegano sopra la città senza opporre una resistenza seria. Solo ci giunge l'eco del rombo di qualche colpo di cannone sotto la pianura.

Occupata la serie di alture, che sono forti naturali, i montenegrini non hanno sopra il lato sinistro del lago di Scutari da parte turca che due o tre linee profonde di trincee, le quali, tagliando la pianura a Piamora, a Fusho e a Shalis, si prolungano fino a Vrala. Perchè la seconda divisione Lazovich possa efficacemente prendere Scutari è necessario che i montenegrini si impossessino del forte di Tarabosch poichè l'artiglieria di questa fortezza può battere tutte le vicinanze della città. La terza divisione montenegrina continua vigorosamente ad investire questo punto strategico importantissimo. Le artiglierie montenegrine, malgrado le enormi difficoltà che presenta il trasporto dei pesanti pezzi lungo i pendii ripidissimi a forza di braccio, sono state portate sopra il monte che fronteggia il forte turco. La brigata Dusgvatz, la quale venne inviata sulla sinistra del forte, è riuscita ad installarsi in posizioni dalle quali i turchi assediati potranno difficilmente scacciarla.

Ho potuto parlare questa mattina con una persona la quale riuscì a penetrare recentemente entro Tarabosch. Il forte turco comprende tre grandi fortificazioni; la prima porta due batterie, la seconda sei cannoni e sopra la terza sono altri pezzi di lunga portata. La guarnigione è quasi di 2000 uomini regolari. Fino a poco tempo fa il comandante del forte era un ufficiale superiore straniero al servizio della Turchia.

Ho potuto pure sapere che truppe turche comandate da Hassan Riza bey si trovano ammassate attorno a Scutari e che il loro effettivo è stato molto diminuito dalle recenti battaglie, avendo essi, tra morti, feriti e prigionieri, perduto circa 8000 uomini. Tuttavia si può considerare che il loro effettivo è di circa 25.000 uomini, dei quali 15.000 almeno di truppe regolari; il resto è composto di redifs albanesi ed armeni. Queste forze rispettabili sono però isolate.

Giunge notizia che la divisione Vucotich, che opera nel settore nord, continua ad avanzare nel territorio della Vecchia Serbia e che la seconda brigata ha investito i due villaggi di Bussigne e di Plava.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

I montenegrini costruiscono una strada militare verso Scutari

Imminente attacco a Tarabosc

CETTIGNE, 19, notte.

I turchi organizzano la difesa di Scutari dal piano di Sraka: i montenegrini costruiscono dalla parte di Kraza una strada pel trasporto dei cannoni. Si crede prossimo l'attacco a Taraloso, dominante Scutari.

(Ag. Stefani).

Monache russe partite per Antivari

Pietroburgo, 19, mattino.

Un gruppo di suore ospitaliere dell'ordine di Santa Elisabetta, è partito per Antivari.

Il Comitato slavofilo di Mosca ha deciso di aprire una sottoscrizione per inviare medici agli eserciti balcanici.

Le prime operazioni

Dopo aspri, sanguinosi combattimenti durati ben cinque giorni, i montenegrini, quasi esausti per il grande sforzo compiuto, hanno sostato nella loro marcia meravigliosa. Ma senza dubbio essi, ove i turchi non dovessero ricevere i preannunziati rinforzi, la riprenderanno, giacchè le vittorie sin qui conseguite non sono fine a se stesse, ma precorritrici e preparatrici di un successo ben più ragguardevole: la conquista di Scutari.

Certo, molto sangue avrebbero risparmiato, più presto si sarebbero approssimati a questo obbiettivo, se avessero potuto disporre di più numerose e potenti artiglierie. Ma, organizzati per la guerra da montagna, più preoccupati di contendere al nemico il patrio suolo che di eromperne a momento opportuno, essi si sono trovati oggi a disporre di sole poche bocche da fuoco idonee a controbattere opere fortificatorie anche di carattere campale, quali sono quelle erette dai turchi a Tuzi, Vladnja, Houn, onde, anzichè ridurle un mucchio di rovine, anzichè annientarne qualsiasi resistenza coi tiri da lungi, hanno dovuto espugnarle una ad una alla baionetta, impresa quanto mai ardimentosa e ardua.

Del pari, vantaggio assai rilevante nella loro marcia vittoriosa avrebbero tratto anche dalla via acquea, se avessero potuto servirsene convenientemente. Ma per il trattato di Berlino, e, a sino a tre anni or sono loro inibito di avere forze navali, e dopo di allora, in lotta continua con le stremate finanze, non hanno potuto crearsi una flottiglia armata; e perciò nel momento presente non dispongono che di un piccolo vapore munito di due cannoni a tiro rapido, dono grazioso dell'ex-sultano Habdul-Hamid, ben misera cosa di fronte alle artiglierie terrestri con le quali dovrebbe misurarsi. Ed è per loro una fortuna, che i turchi anch'essi non dispongano sul lago di maggiore e più numeroso naviglio, giacchè, in caso diverso, sarebbero stati costretti a provvedimenti precauzionali, che avrebbero concorso a rallentare la loro avanzata.

Scutari, a ogni modo, vale bene la pena dei sagrifizi che ha costato e costerà ai vincitori.

Essa è la più importante città dell'Albania settentrionale, sia nei rapporti politici, sia in quelli sociali e militari, essendo punto di convergenza delle linee del traffico provenienti dalla costa e dal Montenegro e dirette verso l'interno del paese, sede del governo provinciale e organo intermedio tra questo e le tribù indipendenti che abitano i monti a settentrione. Conta circa 35,000 abitanti, di cui quasi una metà mussulmani; è dotata di buon porto lacuale, di acqua potabile, di vasti e solidi edifizi. Il suo territorio immediato è costituito di un'ampia pianura alluvionale dovuta ai detriti convogliati dal Drin, la quale presso il mare è una landa sterile e paludosa, nella parte orientale è fertile e ben coltivata. Essa si presta quindi al soggiorno di un corpo di truppe di notevole entità, essendo in grado anche per qualche tempo di sopperire al suo rifornimento in vettovaglie.

Scutari potrà dunque rappresentare la base di future operazioni guerresche che i montenegrini si proponessero di svolgere d'accordo e col concorso degli alleati, e più ancora un titolo prezioso che potrebbero invocare per pretenderne l'annessione definitiva nel caso di eventi fortunati.

***

Anche negli Scacchieri tracico e macedone da due giorni sono cominciate le ostilità. Notizie assolutamente diverse, anzi contraddittorie, diramate dalle varie capitali balcaniche hanno risuonato tutte di vittorie. E saranno state forse veritiere, dappoichè si è trattato per ora di ricognizioni e di avvisaglie, non di una puntata vigorosa, a fondo, che l'uno con grandi forze inizia e l'altro subisce e contrasta come può. E perciò sono mancate di decisione, di continuità, e si sono esaurite, appena raggiunto lo scopo, senza la prova materiale, tangibile della vittoria: l'occupazione del terreno tenuto e conteso dal nemico.

Ma l'intensificarsi di questi scontri in ma con la presunzione che i belligeranti, dopo quindici e più giorni dall'ordine di mobilitazione, abbiano ultimato alfine la radunata e lo schieramento dei loro eserciti, permette di credere che oramai siamo realmente alla vigilia di più gravi avvenimenti guerreschi. E l'attenzione dell'Europa è volta ansiosa verso i luoghi dove forse ora si combatte, parteggiante per l'uno o l'altro dei contendenti, secondo i suoi particolari interessi, secondo le sue speciali simpatie.

Ma, purtroppo, allo stato delle cose, le notizie che provengono da Costantinopoli, da Sofia, da Belgrado, da Atene, non permettono di orientarsi completamente sul corso degli avvenimenti, di precisarne la piega ch'essi prendono. In una sola cosa concordano: nell'affermazione cioè che le ostilità vere e proprie sono incominciate, e i serbo-bulgari hanno varcato il confine. In tutto il resto, monche e contraddittorie come sono, esse lasciano adito alle supposizioni più diverse.

A ogni modo, la situazione militare si va mano mano delineando, e forse da un momento all'altro si rischiarerà pienamente.

Nello scacchiere tracico i bulgari hanno, come vedemmo, un primo importante obbiettivo da raggiungere: Adrianopoli. E' indispensabile che essi s'impadroniscano di questo campo trincerato, se vogliono aver libera la linea ferrata e aperta la via per Costantinopoli. A tale scopo possono procedere per le più varie direzioni: sia lungo le valli della Maritza e della Tungia, sia attraverso i Monti Rodope e Strangia. Se, come si afferma da più parti, dispongono essi in questo Scacchiere di circa 200,000 uomini, è probabile che, pur senza troppo disseminare le loro forze, tutte o quasi queste direzioni abbiano prescelto pel migliore raggiungimento del loro obbiettivo.

Il corpo principale avranno verosimilmente diretto per la valle della Maritza, che tra tutte meglio si presta allo svolgimento di grandi operazioni guerresche, sia per essere accompagnata in tutto il suo percorso dalla strada ferrata, dalla rotabile e da parecchie carrerecce, sia per le risorse notevoli ch'essa presenta. Il combattimento e l'occupazione di Mustafà indicano già che questa direzione non è stata trascurata; più tardi sapremo se realmente sarà stata percorsa dalla massa principale.

Altra frazione notevole del loro esercito essi certamente avranno inviato per la valle della Tungia, ma nessuna notizia di combattimenti è ancora giunta che autorizzi una tale previsione. Invece, un telegramma da Costantinopoli annunzia una vittoria turca a Kirdzali, a 50 miglia a occidente di Adrianopoli. E' notizia questa che, a parte la sua attendibilità nei riguardi dei risultati della lotta, rischiara una situazione, e cioè: che attraverso i Monti Rodope e per la valle dell'Arda i Bulgari hanno inviato delle truppe, sia per coprire Filippopoli e le retrovie da un'eventuale incursione nemica, sia per cooperare alle operazioni campali di cui i dintorni di Adrianopoli saranno indubbiamente teatro. Essi hanno forse ricordato che, nella guerra del 1877-78, dopo la battaglia di Filippopoli, Suleiman pascià, tagliato fuori da Adrianopoli, trovò scampo attraverso quei monti, mettendosi in grado così — col sagrificio delle artiglierie e del carreggio — di raggiungere l'Egeo. E perciò memori di tale esperienza avrebbero potuto oggi i Turchi, percorrendo quelle vie in senso inverso, compromettere la loro principale linea di rifornimento, danneggiare o intercettare la ferrovia; ond'era prudente provvedere che ciò fosse loro vietato nel modo più efficace e sin dal principio delle ostilità.

Incerte notizie si riferiscono, invece, alla quarta direzione, a quella che, attraverso i Monti Strangia, fa capo a Kirk Kilisse. Ma è da ritenere che, sia per sgombrare di nemici la sezione orientale della conca, sia per cooperare eventualmente alle operazioni che si svolgerebbero attorno ad Adrianopoli, i Bulgari non avranno omesso di farla percorrere da adeguato nerbo di truppe.

E passiamo allo scacchiere macedone.

***

Telegrammi ufficiali provenienti da Sofia annunziano l'occupazione già avvenuta di Gorna Dzumaja e Czarevo Selo, in piena Macedonia.

Gorna Dzumaja, giacente nell'alta valle dello Struma, è località molto importante, perchè apre ai Bulgari due direzioni di marcia: l'una, verso Sud, lungo la valle dello Struma, con obbiettivo la pianura di Xeres sulla principale via di comunicazione tra Macedonia e Tracia; l'altra, verso Ovest, per Czarevo Selo su Istip e Köprülü (Veles), a mezzogiorno di Uskub.

Non risulta che gli invasori abbiano progredito lungo la valle della Struma, ma è probabile che lo stiano facendo o si propongano di farlo. Invece, occupando Czarevo Selo, com'essi hanno annunziato ufficialmente, dimostrano di marciare decisamente verso occidente, allo scopo ben evidente di mettersi in grado di cooperare coi Serbi nelle operazioni attorno a Uskub e d'intercettare le vie ordinarie e ferrate che dalla Macedonia settentrionale conducono a Salonicco.

Voci diverse affermarono ieri che i Serbi avessero occupato Pristina e Uskub. Ma apparvero premature, giacchè dal confine a quelle località intercedono alcune giornate di marcia e il terreno è piano di appigli che un difensore può mirabilmente sfruttare. Difatti la conferma ufficiale tarda ancor oggi a giungere.

Certo è verosimile che, al pari dei loro alleati d'oriente, anche i Serbi abbiano varcato i confini in più località, ma nulla vieta di pensare che abbiano potuto incontrare resistenze tali da rallentarne la marcia, da tenerli ancora lontani da quei loro obbiettivi. E perciò parleremo di queste operazioni quando le notizie attendibili non faranno, come ora, completamente difetto.

Anche i Greci hanno iniziato le ostilità, senza però incontrare opposizione di sorta. Essi hanno potuto così occupare Glascona e alcune località vicine, e probabilmente continueranno nella loro marcia in avanti sino a che il nemico non attraverserà loro la via.

Insomma, in tutti e quattro gli scacchieri d'operazione il contatto tra i belligeranti è avvenuto o è imminente. Sono da attendersi quindi avvenimenti importanti, i quali eserciteranno, come suole quasi sempre avvenire, influenza preponderante su tutto quanto lo svolgimento della campagna.

b.

La Gran Bretagna dice di non avere alcuna mira su Creta

Londra, 19, mattino.

Riguardo ad un'informazione pubblicata da un giornale di Parigi, una nota comunicata ai giornali dichiara che da un'alta autorità viene affermato che è assolutamente falso che l'ambasciatore britannico a Vienna abbia detto che la Gran Bretagna ha idee su Creta. La Gran Bretagna invece ha sempre pensato e continua a pensare, che ogni modificazione apportata allo statu quo sarà il risultato di una decisione di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

LA NOVELLA DELLA "STAMPA,,

Sfogo di una signora timida

« *Paola mia*,

Tuo marito è già tornato a casa?... Un momento fa, mentre salivo le scale di casa mia, di corsa, ho detto mentalmente una mezza dozzina di *Avemarie* per ottenere la grazia ch'egli parta di qui domani o dopodomani l'altro e tu non lo veda prima d'aver ricevuto questa mia lettera. Appena arrivata su mi son messa a consultare l'orario delle ferrovie, ansimando, col cappellino ancora in testa, davanti alla cameriera stupefatta, che si domandava forse se io volevo scappare all'improvviso, e a Roberto che col naso su un libro seguitava a dirmi con quel tono protettore che mi fa venir voglia di pigliarlo a scappellotti: — Lo sai mamma che non sei capace a legger l'orario! Aspetta papà.

Eh sì, aspetta papà!... Io volevo sapere se c'è un treno che si ferma alle dieci o alle undici di sera in cotesto tuo infimo paesucolo, tanto per rassicurarmi. Ma non sono riuscita a capirne niente, secondo le previsioni di Roberto. Ho buttato via l'orario e mi son messa a scriverti, affidandomi al caso: o tuo marito non è ancora arrivato e io son salva, oppure in grazia di un qualche maledetto treno serale egli è già nelle tue braccia e allora io sono perduta. Perduta nella tua stima e nella sua.

— Eh, se non è che questo! — mi par di sentirti dire traendo un sospirone. — Credevo chi sa che; m'hai fatto una bella paura! Se non sei perduta che nella nostra stima, poco male...

Oh grazie tante!... Io tengo moltissimo alla vostra stima, specialmente a quella di tuo marito. Pensa un po': un uomo così grave, così contegnoso, così severo nei giudizi e austero nei costumi!... Io fremo e ardo di vergogna se penso alla scenetta che può accadere tra voi altri due e che io immagino benissimo.

La casa è tranquilla, i tuoi bambini dormono sognando l'arrivo di papà, tu ti spettini e ti spogli mentre tuo marito ti parla d'affari. Quando ha finito, tu gli domandi con la tua bella e sorridente tranquillità:

— E Luciana non l'hai vista?... Bisogna che scriva a quella povera figliuola. (Ti avverto, tra parentesi, che mi sei debitrice di due lettere). Son tanto pigra io a scrivere, invece lei ha sempre avuto una smania di corrispondenza!... E' vero che ha un figlio solo e io ne ho quattro. Ma, ad ogni modo, le scriverò.

Tuo marito si acciglia improvvisamente, e ti dice con aria grave: — Sarebbe forse meglio non scriverle affatto.

Tu guardi il tuo severo marito con tanto d'occhi:

— E perchè?...

— Perchè... perchè non credo che sia un'amica degna di te.

La mia buona Paola alza le spalle e si mette a ridere:

— Nientemeno!... Non dirlo neanche per scherzo. E' un'amicizia che dura da vent'anni, figurati, da quando entrammo in collegio insieme piccine piccine. Poi...

Tuo marito interrompe la storia della nostra amicizia, che ha già sentito più di mille volte, per dirti duramente e rapidamente:

— Ebbene, la tua cara Luciana l'ho vista io, poche ore fa, in una strada buia di Torino, con un signore qualunque che la teneva stretta per la vita. Non l'ho sentito dire, non l'ho intravisto, sai, no; ho veduto con questi miei occhi, poche ore fa.

Dopo un momento di pesante silenzio, la mia Paola salta su:

— Ma fammi un po' il piacere coi tuoi eterni sospetti!... Sarà stato un suo fratello, un suo cugino... Guarda, ha un cugino ufficiale che è anche stato a Tripoli. Era vestito da militare quel tuo signore qualunque?... E tu subito a sospettare, naturalmente...

— No no, non era un militare, era un borghese e un brutto borghese per quel che m'è parso. Del resto era tanto poco una cosa innocente che la tua amica, invece di salutarmi, non appena mi ha ravvisato ha fatto una faccia allibita e s'è voltata dall'altra parte, con uno scatto...

. . . .

Questa filza di puntini stanno a rappresentare il resto della scena che io non ho più il coraggio d'immaginare. Ma tutto ciò è purtroppo vero, Paola mia: tuo marito mi ha veduta in una strada buia, con un signore qualunque (e brutto, oh sì!), il quale mi teneva per la vita. E' anche vero che io, ravvisando nell'ombra il suo viso stupefatto e scandalizzato, mi sono voltata dall'altra parte, con uno scatto. Ma ho delle attenuanti sai, Paola, oh se ne ho!... E vedrai che sono più infelice che colpevole, come stava scritto nei drammi che recitavamo nel teatrino del collegio, ai bei tempi. Sì, infelice, com'è infelice chi nasce gobbo o sordo, o muto, o balbuziente e per quanto faccia non riesce a liberarsi da questa sua infermità. Io sono nata timida e lo sono stata da bambina, da fanciulla, in collegio, in casa, in società, dappertutto; lo sono ancora che ho trentadue anni e un figliuolo che va al ginnasio. I dispiaceri che mi ha dato questa mia timidezza sono incalcolabili. Ti ricordi in collegio?... Qualcuno rubava della frutta o rompeva un vetro o versava un calamaio; non si sapeva chi e si trattava di scoprire l'autrice del delitto. La superiora ci riuniva e ci faceva un tremendo predicozzo guardandoci negli occhi a una a una con quel suo sguardo che bucava come uno spillo. Io cominciavo a sentirmi inquieta e quando quello sguardo si fermava su di me pensavo che la superiora poteva pensare che la colpevole ero io e che se pensava questo io non avrei saputo scolparmi; allora chinavo gli occhi e cominciavo a diventare rossa, in men d'un minuto ero color del gambero cotto e sentivo le dita secche della superiora che mi attanagliavano alla spalla: — Signorina Luciana abbiate un po' il coraggio di guardarmi in faccia!... Ero innocente come l'acqua, negavo, mi mettevo a piangere e ottenevo per risultato di essere punita lo stesso e di vedermi scritto nelle *note particolari*: « Spiccata disposizione a mentire ».

Le sgridate avute in casa dalla mamma e dal babbo non le conto. Che vuoi?... A furia di sentirmi dire che dovevo essere più disinvolta, che bisognava fare uno sforzo su se stessi quando si era fra la gente invece di balbettare, di sgranare gli occhi, di arrossire stupidamente, di inciampare in tutti i mobili, mi riducevo a far la figura di una sfacciatella, con l'incredibile audacia che anima i timidi nei casi disperati. Mi ricordo che mettevo nel più crudele imbarazzo un povero giovanotto, fidanzato di una bella signorina, rivolgendomi continuamente a lui parlandogli sempre piano come se avessi avuto chi sa quali segreti da confidargli e ciò non per altro che per la sua buona faccia di miope che mi dava non so quale sicurezza: così, per darmi un contegno, come il conferenziere che prende di mira una faccia qualunque, in platea. Si credette ch'io nutrissi un'infelice e non corrisposta passione per quel bravo giovane e ricevetti in casa delle solenni lavate di testa. E dire che egli mi era perfettamente indifferente e che avrei parlato con la stessa ostinazione alle molle del caminetto o al pappagallo impagliato che tenevamo in salotto. Meno male che poi il fidanzamento con colui che diventò il mio buon marito durò poco, se no chissà quante catastrofi sarebbero accadute!

Da sposata la mia timidezza non scomparve, variò soltanto. Certo che adesso (con un certo sforzo) so entrare in un salotto senza pestare troppo i piedi e senza buttar niente in terra, so salire in un tram e passare tra la gente senz'angosciarmi eccessivamente e procuro di non trascurare nessuno, in conversazione; anzi, mi occupo piuttosto delle vecchie signore. Ma con tutto ciò disgrazie me ne capitano sempre. Se viaggio sola c'è sempre qualche signore che vuole benignamente attaccare discorso; bisognerebbe non rispondere, lo so, ed io non oso; allora rispondo e sono subito mal ricompensata, mi si fanno improvvisamente delle proposte indecenti. Una volta sono stata accompagnata trionfalmente a casa in carrozza da un compagno di viaggio, il quale era riuscito ad agguantarmi la valigia e credeva, forse, invece di condurmi a casa, d'indurmi a fare un *détour* fuori del territorio coniugale. Naturalmente ha dovuto depormi davanti al portone di casa mia, ma se sono stata veduta da qualche amica in carrozza con quel grosso uomo biondo, chissà quali chiacchiere, pensa un po'!...

Insomma!... Insomma, ero tranquilla da un pezzo, quando stasera, salendo in tram, vedo ricantucciato in un angolo e col naso per aria il professore di Roberto. Roberto, povera creatura, entra quest'anno in terza ginnasio. I tuoi marmocchi vanno soltanto all'asilo e alla scuola elementare, tu non sai che cosa voglia dire aver un unico figliuolo debole nel latino e nelle lettere italiane e vederlo entrare in terza ginnasio con un professore terribile. Figurati un piccolo uomo obeso, un po' storto, un po' guercio e molto calvo... terribile, ti dico. Durante l'anno passato, quest'uomo è stato il mio incubo: sognavo che dava dei *pensi* anche a me e che mi obbligava a scrivere cento volte la coniugazione di un verbo. Dio mio. Quando l'ho visto poco fa, tranquillamente seduto, con un'aria abbastanza umana tra distratta e benevola, mi son sentito dentro un non so che e ho avuto una straordinaria ispirazione. Se gli dicessi qualche cosa? Se gli parlassi del mio Roberto? Se glielo raccomandassi un po'? Non mi mangerà, dopo tutto!... Dentro tremavo, te lo giuro, come quando dovevo recarmi davanti alla madre superiora... Eppure ho fatto uno sforzo, mi son messa a sorridere sotto la veletta in modo abbastanza significante sporgendomi verso di lui. Molto confuso, egli si leva il cappello.

— Signora...

Si vede che non mi riconosceva, tuttavia parve tutto ringalluzzito. Gli spiego confusamente chi sono imbrogliandomi alquanto e diventando rossa fino alla radice dei capelli.

— Ah, è la mamma di... di quel... Ah... Bene bene!...

Mi metto a parlar di Roberto, di latino, di lettere, di scuola, di traduzioni, di esami, di difficoltà, alla rinfusa.

— Sicuro... sicuro... — egli dice approvando e guardandomi da vicino.

— Sicuro... si vede che la signora se ne intende...

Io mi sento dilatare il cuore dalla gioia e seguito a parlare come un mulino a vento. Mi alzo per scendere, il professore entusiasmato scende anche lui; infilo la prima strada (che è quella di casa mia del resto) e quello sgorbio di professore infila non soltanto la stessa strada, ma anche il suo braccio nel mio.

— Brava signora!... Che brava mammina!

Io mi sono irrigidita come un pezzo di legno e stavo per fermarmi e per salvarmi in un portone qualunque, dicendo ch'era quello di casa mia, quando il professore mi stringe la vita e mi mormora, balbettando per l'emozione:

— Venga... venga spesso a chiedere notizie di quel caro Roberto...

In quel maledetto momento passa tuo marito: [illegible] timida, io avrei chiamato, salutato, liberandomi così da quel troppo corruttibile professore. Nossignore: il terrore, l'istinto, la stupida assurda speranza di non essere riconosciuta, mi hanno paralizzata. Ho gridato interiormente, come l'inglesina del *Mondo della noia*: «Ma io sono compromessa, orribilmente compromessa!... »

Paola mia, mi affido a te. Fa leggere questa lettera a tuo marito, salvami la riputazione almeno presso di lui! E quando qualcuno parlando di me strizzerà l'occhio dicendo: — Ah quella signora... quella graziosa donnina... — difendimi, tu che mi sai, come t'ho detto, più infelice che colpevole. Smetto, perchè quel noioso di Roberto viene per la terza volta a dirmi:

— Ma mamma, papà ti chiama a tavola. Non hai ancor finito di scribacchiare?

Sciagurato figliuolo! E dire che per amor suo sto perdendo anche la riputazione. Che cosa non costano i figli!

« *Luciana* ».

CAROLA PROSPERI.

Il prossimo ritorno in Italia dei piroscafi bloccati nel Mar Nero da un anno

Napoli, 19, notte.

Il Ministero della marina ha telegrafato a tutte le Capitanerie e agli armatori che è libero il transito per i Dardanelli. Tra le Compagnie avvisate vi sono la « Nord-Deutscher Lloyd » e quella dei « Servizi Marittimi », le quali hanno telegrafato ai comandanti dei loro piroscafi che sono nel Mar Nero di potar fare ritorno in Italia. Come ricorderete, all'inizio delle ostilità 23 piroscafi rimasero bloccati nel Mar Nero. Questi piroscafi vi sono rimasti inoperosi per tutta la durata della guerra, e solo oggi possono riprendere il traffico. Da Sulina partiranno dunque subito i piroscafi *Albanes, Lumesti, Scheria, Labor, Siconia, Concezione e Pasquale*. Ai loro comandanti è stato telegrafato di caricare grano per l'Italia. Da Varna partiranno altri piroscafi. Da Azof altri sei, e dieci da Odessa. Da Costanza partirà il piroscafo *Avvenire*, carico di petrolio.

A Napoli è giunta la notizia che la Turchia ha catturato un piroscafo greco che la Turchia catturò all'Italia al principio delle ostilità e che poi vendette alla Grecia. Il piroscafo è il nostro vecchio *Ilardi*.

Le peripezie di un piroscafo italiano catturato e venduto due volte dai turchi

Napoli, 19, notte.

Una curiosa notizia è giunta a Napoli. Ricorderete che il piroscafo italiano *Ernesto Ilardi* venne catturato dai turchi al principio delle ostilità. Esso poi dalla Turchia venne venduto alla Grecia, la quale lo adibì al trasporto del grano per conto dell'Italia. Appena aperte le ostilità fra la Grecia e la Turchia, quest'ultima ricatturò il piroscafo, il quale sarà nuovamente venduto.

A Napoli, intanto, sono fermi sette piroscafi greci, che non possono riprendere il mare a causa del fatto che gran parte dei loro marinai venne richiamata sotto le armi. I loro comandanti provvedono a ricomporre gli equipaggi con marinai napoletani, dopo di che i piroscafi riprenderanno il mare per eseguire il trasporto di carbone per conto dell'Inghilterra. Il commercio granario dalla fine delle ostilità italo-turche avrà grandi vantaggi, perchè tornando la concorrenza che era venuta a mancare, le Compagnie straniere non potranno più pretendere noli vistosissimi.

Navicello che cola a picco per una collisione
Due mozzi annegati

Spezia, 19, notte.

Nelle prime ore del mattino, a tre miglia al largo di Montenero, a causa della forte tramontana, vennero a collisione i navicelli *Oscar* e *Giannino P.* Subito calò a fondo il navicello *Oscar*, il quale era carico di 80 tonnellate di marmo, proveniva dal forte de' Marmi ed era diretto a Genova con cinque persone di equipaggio. Il *Giannino P.*, carico di 108 tonnellate di solfato di soda, proveniva da Marsiglia ed era diretto a Livorno con sei persone di equipaggio. Sono scomparsi i mozzi Bellini Gugliano, d'anni 13, di Forte de' Marmi, ed Antonelli Alfredo, d'anni 15, da Pietrasanta, imbarcato appena da due giorni. Gli equipaggi, passati sulla lancia del *Giannino* più grande, a stento poterono salvarsi. Approdarono a Rio Maggiore e giunsero poi a Spezia, ove furono rivestiti e nutriti. Si procede ora alla regolamentare inchiesta onde assodare la responsabilità del padrone del navicello *Giannino*, Bassi Giulio, di Forte de' Marmi.

Guglielmo Marconi migliora

Spezia, 19, notte.

Stamane giunse il prefetto di Genova, senatore Salvarezza, che visitò il principe Luigi di Savoia e quindi si recò all'ospedale dipartimentale ad ossequiare la signora Marconi, chiedendo notizie dell'illustre ferito. Visitò poscia anche il sindaco, ripartendo nel pomeriggio per Genova.

Alle ore 11 venne pubblicato il seguente bollettino sulle condizioni di salute di Guglielmo Marconi:

L'andamento dell'occhio operato si presenta regolare. Nulla di anormale all'occhio sinistro. Lo stato generale di Marconi è ottimo. Firmati: Il medico capo reparto, Pastega; il direttore di sanità, Montano.

Contadine bulgare nel loro pittoresco costume

Il Concistoro del 2 Dicembre
Dalla Nunziatura di Madrid alla Prefettura apostolica di Tripoli

Roma, 17, notte.

(A.) — L'« Osservatore Romano » pubblica l'annunzio del Concistoro che il Papa terrà il 2 dicembre, nel quale oltre alla nomina dei titolari delle Diocesi vacanti, imporrà il cappello cardinalizio ai porporati creati nel Concistoro del passato novembre, e cioè al cardinale Giuseppe Maria de Cos y Macho, arcivescovo di Valladolid; Antonio Vico, Nunzio apostolico della Santa Sede in Spagna; Francesco Bauer, Arcivescovo di Olmutz; Enrico Almaraz y Santos, Arcivescovo di Siviglia; mons. dott. Francesco Nagl, Arcivescovo di Vienna. Tutti questi cardinali, meno il Vico, Nunzio a Madrid, sono a capo di Diocesi estere ed avevano già ricevuto, secondo il tradizionale cerimoniale, lo zucchetto rosso dai rispettivi Sovrani. Essi torneranno tutti dopo il Concistoro, nelle loro residenze, meno il cardinale Vico, Nunzio a Madrid, che ebbe anch'egli l'imposizione del zucchetto rosso da Alfonso XIII. Egli resterà in Curia, ed il suo posto difficilmente sarà ricoperto finchè non miglioreranno le relazioni fra Spagna e Vaticano, e non giungerà a Roma l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, nominato nella persona del deputato Navarro di Reverter, ma rimasto sempre a Madrid. In ogni modo, qualora il Cardinal Vico dovesse essere sostituito, avverrebbe un ristretto movimento nella Diplomazia pontificia.

A Madrid andrà quasi certamente mons. Ragonesi, Delegato Apostolico in Columbia, e in Columbia andrà, si afferma, mons. Montagnini, ultimo uditore alla Nunziatura di Francia. Il nome di mons. Montagnini è legato come è noto al famoso sequestro di documenti che egli deteneva, fatto dal Governo francese, all'epoca della separazione. Egli, dopo la rottura delle relazioni fra Francia e Santa Sede, era rimasto addetto alla Segreteria di Stato. La sua « rentrée » nella diplomazia vaticana sarà certamente assai commentata.

Nel Concistoro non verranno creati nuovi cardinali. Il Papa provvederà alle diocesi vacanti ma non si crede si riuscirà ad aggiungere la nomina dell'Arcivescovo di Colonia e quella dell'Arcivescovo di Gnesen e Posen, diocesi vacante ormai da anni. Il Papa continuerà a mantenere « in pectore » la nomina a cardinale di mons. Bello Arcivescovo di Lisbona, date le condizioni della chiesa in Portogallo. Sarà annunziata in Concistoro la nomina di mons. Caron, Arcivescovo di Genova, il cui « exequatur » da parte del Governo è ancora in sospeso: si crede però che l'« exequatur » sarà certamente concesso prima del Concistoro. Si parla a questo proposito che sono già iniziate trattative col Governo italiano per la elevazione a Vicariato dell'attuale Prefettura apostolica di Tripoli. Il « do ut des » porrebbe in liquidazione tutte le polemiche sulla nomina del Caron. La elevazione a Vicariato della Prefettura Apostolica di Tripoli ha un'alta importanza politica perchè conferisce al titolare il titolo e la dignità di Vescovo e per ciò il più alto rango fra le autorità religiose della Libia, tale da porlo nelle cerimonie civili in grande evidenza. Al Vicariato di Tripoli farebbe riscontro un sub-vicariato a Bengasi e l'ordinamento religioso delle Missioni della Colonia avrebbe sempre maggiore importanza. A Vicario sarà certamente nominato l'attuale Prefetto apostolico, Padre Rossetti, che fu già a Tripoli sotto la dominazione turca: egli è un religioso esemplare e un italiano provato e fervidissimo.

Dalla "Principessa bizzarra,, al "Birichino di Parigi,,
L'operetta di Luisa di Sassonia

Roma, 19, notte.

E' noto che la principessa Luisa, per incarico dell'editore Sonzogno, sta scrivendo una operetta che sarà musicata dal marito di lei maestro Toselli. Collaboratore letterario della principessa è Paolo Reni, il quale ha parlato della cosa al corrispondente fiorentino del *Giornale d'Italia*.

L'operetta sarà divisa in tre atti ed avrà il titolo *La principessa bizzarra*. L'azione si svolgerà in paese immaginario. Il Reni intende portare un'innovazione componendo tutte le parti recitative dell'operetta in versi martelliani per cui, anche quando in scena l'attore non canta, rimarrà nel verso una certa musicalità.

La festa del "colombo di legno,,

All'alzarsi della tela, il pubblico assisterà ad una festa tradizionale di quel paese immaginario, festa che si chiama del « colombo di legno » poichè nel mezzo della scena, in alto su di un palo, vi è un colombo di legno. Ad una certa ora del giorno, i contadini e i paesani si raccolgono intorno a questa specie di volatile sul quale i contadini tirano freccie cercando di abbatterlo con un buon colpo di freccia, ed allora il volatile, che è composto di tanti pezzetti di legno incastrati l'uno con l'altro, si frantuma e cade. In questo primo atto, per godere la contesa, vengono in scena il Re, il principe consorte, ciambellani, cortigiani, dame ed ufficiali; ma prima dell'arrivo della Corte già sulla scena era sopraggiunta Flora, la principessa bizzarra, vestita da contadina e che all'insaputa dei suoi si è divertita a mettere lo scompiglio fra quei semplici paesani, i quali la festeggiano con schietta cordialità per il suo spirito di indipendenza e di giocondità. Fra quei paesani, figurano anche quattro giovani artisti, venuti per vedere la fiera ed occhieggiare le belle ragazze. Uno di essi è pittore e si chiama Fernando; un altro è poeta; il terzo è scultore; il quarto è un *bohémien*. A costoro, l'arrivo inaspettato di Flora aveva acceso la fantasia e alla sua bellezza avevano fatto un cavalleresco omaggio, riuscendo a suscitare nell'animo della principessa bizzarra un senso di viva simpatia per tutti e quattro.

Ecco dunque che arriva la Corte: il Re, il principe consorte e il seguito. Tutti si dispongono ad assistere alla gara del colombo di legno. Giovani arcieri si presentano uno dopo l'altro, mirano, schioccano le freccie dall'arco e fanno cilecca. Allora, la principessa concede il permesso di tentare essa la prova, riesce a far cadere il volatile, che cade e si spezzetta in mille parti. Flora riceve così l'ammirazione più entusiastica dei quattro amici e specialmente del pittore Fernando, che ne è ormai innamorato e come tutti gli innamorati fa delle sciocchezze che rivelano il suo stato e mandano in bestia il barone di Caucciù, che con lui attacca disputa violenta; ma la lite è troncata dall'intervento della principessa bizzarra. Le stranezze del giovane Fernando hanno però varcato i limiti, ed il Re, per quanto il principe consorte sia disposto a perdonare alla strana moglie, non sente ragioni, vuol punire Flora e comincia col bandire dal regno i quattro amici. La notizia del bando dispiace un po' a tutti e in special modo alla principessa, che flirtava così bene con quei giovanotti.

Ma anche per lei c'era una punizione. L'istitutore di Corte le annunzia che è ricercata dal barone di Caucciù, il quale le comunica l'ordine reale di condurla in un convento. Questo ordine però, avverte il barone Caucciù, sarà deluso se la bella principessa cederà alla passione amorosa di lui. Flora, perchè disdegna il barone Caucciù, invece di ritirarsi in convento, si traveste con gli abiti della sua dama di compagnia e scappa con i quattro amici.

Al secondo atto la troviamo nello studio del pittore Fernando di cui è l'amante. In questo studio, un giorno, capita inaspettatamente il barone Caucciù, che reca la notizia che il Re è morto e che il principe consorte è salito al trono: Flora è divenuta dunque regina e potrà ritornare a Corte ove sarà perdonata per intromissione dello stesso Caucciù, il quale a sua volta, per questo favore, pretende dalla principessa bizzarra un po' di amore. Qui l'azione precipita. Flora, pian piano, si convince a lasciare la casa degli artisti e cedere alle offerte di Caucciù, ma a questo patto: che il barone accetti di portare alla Corte anche i quattro amici artisti.

Un po' di satira per la Corte...

Al terzo atto, si assiste all'arrivo della lieta brigata nell'ambiente vistoso della Corte e vediamo sfilare sulla scena personaggi comicissimi, allo svolgimento di episodi varii e impreveduti, alle gelosie fra Ferdinando e Caucciù e agli ostacoli che l'etichetta oppone alla presenza dei quattro scapestrati amici. Pare, per qualche momento, che gli eventi tocchino la peggio, ma l'entrata della principessa e regina mette le cose a posto e l'operetta si chiude in un idillio a cinque, anzi in sei giacchè ha anche un po' di diritto il Re, consorte di Flora.

Quest'atto, nella intenzione della contessa di Montignoso, dovrà avere un carattere satirico accentuato e dovrà sferzare uomini e costumi di una Corte a cui Luisa di Sassonia attribuisce l'origine dei suoi malanni. I personaggi saranno in tutto dodici, oltre a numerosi cori, che però avranno una funzione alquanto diversa di quella comune alle altre operette. *La Principessa bizzarra* avrà lo svolgimento di una commedia di cui alcuni brani, anzichè essere recitati, saranno cantati.

Per novembre libretto e musica saranno consegnati a Renzo Sonzogno, e l'operetta sarà rappresentata a Parigi ed in una città italiana.

"Il Birichino di Parigi,,

Milano, 19, notte.

Il 12 novembre p. v., al teatro Duse di Bologna la Compagnia Città di Milano metterà in scena una nuovissima operetta italiana: *Il Birichino di Parigi*, libretto in tre atti di Carlo Vizzotto, musica di Alberto Montanari.

L'azione è questa: Susanna Duval in unione alla figlia Elena esercisce una modesta bettola a Montmartre: i suoi affari vanno tutt'altro che bene, anche perchè un nipote di Susanna, Renato Leloir (il birichino di Parigi), popola l'osteria di suoi amici, i quali naturalmente non pagano mai. Renato è uno scavezzacollo, ma buono. Egli è figlio di una sorella di Susanna, che fu sedotta dal Duca di Guisa, che si era fatto credere un semplice operaio. Ormai invecchiato, vedovo e privato dell'unico suo figlio legittimo, morto in un accidente d'equitazione, il duca riesce a trovare, dopo molte ricerche, il figlio suo naturale nella bettola di Susanna. Ma Renato, che ha vivissimo il culto della madre morta, e che non sa staccarsi dalla zia e dalla cugina, di cui è innamorato, rifiuta la legittimazione offertagli.

Il padre è costretto a ricorrere alla forza per farlo condurre al proprio palazzo. L'azione al 2.o atto si svolge ad un anno di distanza dal primo. Renato è stato posto in collegio ed i professori ne hanno ricavato un passabile gentiluomo, ma l'antico sbarazzino ha spesso il sopravvento, sopratutto quando il padre gli nega di poter rivedere la zia e cugina, ch'egli ha confinate lontano, vergognandosi di tale parentela. Senonchè Susanna ed Elena riescono ad abbandonare il luogo d'esilio e correre a Parigi dal nipote. Questi ne gioisce tanto più che per lui quello è giorno di festa. Egli ha convitato, per dar loro l'ultimo addio, tutti i suoi compagni di strada, i quali giungono infatti goffamente vestiti. La lieta brigata è sorpresa dal duca che sdegnatissimo impone a Renato di allontanare i giovani, ma poichè questi si dichiara deciso ad andarsene egli stesso se sarà recata offesa ai compagni, il duca si rassegna.

Al 3.o atto deve avvenire la presentazione al gran mondo del piccolo duca di Guisa. L'insofferenza di Renato è giunta al colmo. Egli sa da un amico che il duca ha decretato il suo matrimonio con la signorina De Claire. Allora, mentr'egli spedisce un amico alla ricerca della zia e della cugina, dopo una scena vivace col padre riprende il suo umile vestito di una volta quando la nobiltà parigina aspetta di vedere in gran pompa il piccolo gentiluomo. Per trattenere il figlio, il duca allora gli concede di rivedere la zia e la cugina.

Il primo *Birichino di Parigi* in Italia sarà la Stephi Csillag e gli altri interpreti principali saranno la Bracony, la Weiss, il Valle e lo Zanasi.

Nella Compagnia Caramba-Scognamiglio, che inscenerà il *Birichino* a Buenos Aires, la parte di protagonista sarà sostenuta dal tenore Zoffoli, poichè detta parte può esser cantata da un tenore o da un mezzo soprano. I costumi saranno di Caramba.

Le finanze italiane nell'anno di guerra

in un'intervista col ministro del Tesoro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19 notte.

La *Finanza Italiana* pubblicherà nel suo prossimo fascicolo una intervista del ministro del tesoro, on. Tedesco, circa l'opera svolta dal Tesoro italiano durante la guerra con la Turchia.

Avendo il giornalista ricordato all'on. Tedesco, che egli, nel novembre dello scorso anno ebbe ad assicurare che il Tesoro pubblico avrebbe resistito a tutti i cimenti della guerra, che nessuna falcidia avrebbero subito le spese già deliberate e che nessun aggravio nuovo sarebbe venuto a colpire i contribuenti, l'onorevole ministro ha risposto:

« Le previsioni e speranze di un anno fa sono oggi tutte compiute. Nei nostri più recenti bilanci non è disposta alcuna riduzione di spese e negli atti legislativi dell'ultimo anno si trovano, invece, leggi non poche che portano nuovi oneri, aumentano gli antichi impegni e più ampiamente provvedono ai pubblici bisogni. Tanta resistenza del Tesoro italiano, apparsa in piena luce di sole, sconvolse coloro stessi, che, se non avevano purtro presso contro di noi, furono certamente giudici poco sereni o profeti di sventura. All'estero oggi si riconosce ciò che non si volle riconoscere nei primi momenti della guerra. Coloro che obbiettivamente vedono e onestamente giudicano rendono omaggio alla virtù di resistenza della nostra finanza di Stato. Una prova di questo mutato atteggiamento l'abbiamo avuta proprio in questi giorni, in cui le Borse di Europa, percosse dagli avvenimenti Balcanici, hanno depresso tutti i titoli di Stato, ma il nostro meno degli altri per quanto le trattative miranti alla pace italo-turca non facessero prevedere prossima la cessazione delle ostilità.

Il giornalista ha osservato che la rivista inglese *The Economist*, antica nostra oppositrice, nell'ultimo suo fascicolo, studiando le recentissime cadute dei consolidati europei è obbligata a riconoscere il fatto cui l'onorevole ministro accennava.

— Sicuro, ha ripreso l'on. Tedesco, i listini ufficiali delle quotazioni estere parlano un linguaggio che non ammette replica. Ma pur volendoci fermare a ciò che dice la rivista inglese, si trova che secondo essa, a Londra, dal 30 settembre all'11 ottobre il nostro consolidato sarebbe disceso di un punto solo (da 96 a 95), quando scendeva di due punti il 4 0/0 russo; di tre il 4 0/0 austriaco; di un punto e mezzo il 4 0/0 ungherese e di un punto e un quarto il 3 0/0 francese. Il nostro consolidato resistette più di tutti, benchè l'Italia fosse in guerra e la guerra durasse da oltre un anno.

L'aumento nel gettito delle imposte

« Ad ogni modo i segnali posti a guardia del nostro bilancio mantennero sempre tranquillo l'animo mio. Dal 1.o ottobre 1911 al 30 settembre 1912 le entrate principali hanno dato un gettito di 1.995 milioni, senza tener conto del dazio sul grano, che si muove in dipendenza del raccolto nazionale. Nel corrispondente periodo precedente il gettito di tali tributi era arrivato a 1916 milioni. Si è avuto dunque un aumento di 79 milioni. Nel quinquennio precedente alla guerra il medio progredire delle entrate fu di 20 milioni inferiore a quello avutosi lungo la guerra. Ora, volendo stabilire qualche rapporto fra gettito di tributi e ricchezza nazionale, se ne conclude che il rendimento delle imposte sopraccennato è l'indice più sicuro della prosperità del Paese, poichè si tratta di tributi che direttamente derivano dalla ricchezza prodotta, scambiata e consumata. Questo fatto ci consente di guardare fidenti nell'avvenire. Nella prima decade di ottobre, poi, il gettito dei tabacchi è salito a lire 9,449,028, con un aumento di lire 1,366,064 rispetto alla stessa decade dell'anno precedente e dal 1.o luglio al 1.o ottobre questo tributo ha dato L. 90,723,360, superando di lire 5,856,121 lo stesso periodo del 1911. Ora l'imposta del tabacco costituisce un indice, che più e meglio di ogni altro ci parla del grado di prosperità in cui il popolo si trova. Il gettito di questo tributo dunque, in un anno di guerra, parla un linguaggio che ribadisce la fiducia antica e ci rende ancor più ottimisti per il futuro. Lo stesso dicasi del sale. Fino a tre anni or sono il gettito di tale imposta rimase cristallizzato intorno ad 80 milioni: ma nell'ultimo triennio è cresciuto di 8 milioni e mezzo, e la sua ripresa non è meno decisa e sicura lungo la guerra. Nella prima decade di questo mese il rendimento sull'imposta del sale è stato di lire 2.346,987 13, con una eccedenza di lire 172,040 93 rispetto allo stesso periodo del 1911. E dal luglio al 10 ottobre dell'anno in corso il progresso è stato di quasi un milione.

« Inoltre nella prima decade di questo mese i diritti doganali e marittimi, sempre escludendo il grano, hanno dato lire 8,662,000, oltrepassando di oltre un milione quelli dello stesso periodo del 1911; e dal 1.o luglio al 10 ottobre, tale eccedenza ha superato i sette milioni. Da qualunque parte, dunque, si guardi la policarica costituzione delle nostre entrate, troviamo motivo di conforto ».

L'on. Tedesco ha soggiunto di poter assicurare che l'aumento unitario dei tributi non ebbe e non poteva avere alcun valore statistico nei confronti da lui stabiliti; poichè quegli aumenti, almeno i principali, si sono avuti alcuni anni or sono prima che la guerra scoppiasse. Uno solo se ne ebbe lungo la durata di essa, ma pur quello depone a favore della crescente operosità del Paese.

La conclusione è questa: che le entrate principali, compreso il dazio sul grano, furono previste nel corrente esercizio in cifra inferiore di 72 milioni a quelle accertate nel 1911-12; che 40 milioni e mezzo si sono realizzati in più nel trimestre luglio-settembre 1912, rispetto al corrispondente periodo anteriore; e che, per conseguenza, sono oltre 112 milioni quelli che sin da oggi si possono portare in aumento dell'attivo 1912-13.

L'incremento del risparmio nazionale

« Il Paese, — ha continuato l'on. Tedesco, — ha ragione di avere fiducia in se stesso, poichè sono a favore di lui non soltanto gli indizi finanziari, ma pur quelli di esclusiva natura economica. Il piccolo risparmio cresce di continuo. Le Casse postali, dedite alla raccolta di esso, dopo 28 anni dalla loro istituzione, cioè, nel 1904, disponevano di 1 miliardo. Poi nel giro di un solo quinquennio (1905-1909) aumentavano il patrimonio di 600 milioni e di altri 300 milioni nel biennio 1910-911. Sono queste le piccole energie da cui deriva tanta forza economica, sociale e politica.

« Intanto, nel triennio 1909-911, il commercio di entrata cresceva di 445 milioni e di 461 quello di uscita. La guerra non attenua questo energia di progresso. Nei primi nove mesi del 1912, le importazioni salgono di 69 milioni e di 117 milioni le esportazioni. Proprio ora, in così eccezionale periodo, le vendite oltrepassano le compere e tendono a ridurre lo sbilancio commerciale.

« Il corso dei Cambi non ci dà motivo di preoccupazioni. Il Cambio dell'Italia su Parigi, che nel settembre 1911 era di 0 83 per cento, dopo un anno di guerra è cresciuto quasi insensibilmente, e continua a mantenersi al disotto di una lira.

« I prodotti delle Ferrovie dello Stato, che dal 1.o luglio 1905 al 30 giugno 1911, erano andati da 406 a 498 milioni, raggiungendo un progresso annuo di 18 milioni, han saputo aumentare ancora più celermente. Tali prodotti, dal 1.o ottobre 1911 al 30 settembre 1912, cioè, in quasi tutto il periodo di guerra, hanno raggiunto, rispetto all'eguale periodo anteriore, un aumento di circa 37 milioni, di cui solo 8 milioni si debbono alle soprattasse disposte con la legge del 1911, e gli altri 29 sono dovuti allo sviluppo del traffico.

« Nè si deve dimenticare che il mercato dei valori ha saputo assorbire, nel giro di pochi mesi, circa 470 milioni, in 300 titoli di Stato, costituiti da buoni quinquennali e ordinari del Tesoro, e che nell'intero anno della guerra, la riserva metallica ed equiparata dei tre Istituti di emissione, è cresciuta da 1522 a 1597 milioni. In pari tempo, la massa di oro, di proprietà del Tesoro, che si trova presso la Cassa Depositi e Prestiti, in garanzia dei biglietti di Stato, è salita da 217 a 241 milioni ».

Le spese della guerra e le disponibilità del Tesoro

Avendo poi il giornalista domandato quanto si è speso, e come si è speso, durante la guerra, l'on. Tedesco ha risposto:

« Mi consenta di dire prima qualche parola su quanto, in complesso, si è incassato e pagato lungo il periodo delle ostilità. Dal 1.o ottobre 1912 al 30 settembre 1912, si incassarono, per entrate di bilancio, L. 3.141.117.385 33, e furono pagate, per spese di bilancio, lire 2.926.609.187 43; mentre nel corrispondente periodo anteriore, gli incassi erano stati di lire 2.934.040.058 91, e i pagamenti L. 2.819.605.175 54. Risulta così che, in un anno di guerra, si è avuto un maggiore incasso di L. 207.077.329 42, ed una maggiore spesa di L. 107.634.011 89. Intanto, al 30 di settembre, il Tesoro disponeva: 1.o di un fondo di cassa di L. 60.000.000, depositato alla Banca d'Italia; 2.o di L. 89.000.000 in buoni del Tesoro ordinari, a complemento dei 300 milioni di circolazione, già autorizzati per legge; 3.o di L. 82.000.000, depositati in conto corrente, presso i principali Istituti di credito all'estero; 4.o di L. 155.000.000, in anticipazioni statutarie, a cui sono tenute le Banche di emissione. In complesso, dunque, le disponibilità del Tesoro ammontavano a lire 386.000.000, di cui 300 milioni di pronta realizzazione.

« Quindi, alla vigilia della pace, ci trovavamo in grado di proseguire le ostilità ancora per molto tempo. In quanto alle somme, che a tutto settembre, e per i bisogni della guerra libica, il Tesoro ha messo a disposizione dei Ministeri della Guerra e della Marina, esse ascendono in tutto a L. 458.000.000, di cui lire 386.000.000 assegnati al Dicastero della Guerra, e 72 a quello della Marina. Di questi milioni, una buona parte, oltre 100, sono serviti a reintegrare le dotazioni dei magazzini militari e ad eseguire riparazioni alle navi. Ora, non tutto quello che si è tolto da tali magazzini ha trovato impiego nella guerra, una parte è sempre utilizzabile. Lo stesso si dica per gli eccezionali approvvigionamenti di Derna e di Bengasi, che oggi, ad ostilità finite, saranno diversamente utilizzabili, e la spesa che ne è derivata risparmierà un onere corrispondente nei mesi successivi. »

I solenni funerali del gen. Mangiagalli a Milano

Milano, 19, notte.

Stamane ebbero luogo i funerali del tenente generale Mangiagalli, che riuscirono solenni e commoventi. Alla salma vennero resi gli onori militari dovuti all'alto grado dell'estinto e nel corteo numerosi erano gli ufficiali di ogni Arma e Corpo, ma più specialmente di artiglieria rendendo così più significativo l'estremo tributo di stima e d'affetto all'ex-ispettore capo di quelle nostre artiglierie che tanto vennero apprezzate nella guerra contro i turchi. Lungo il percorso del corteo era schierata una brigata mista di fanteria al comando del colonnello Guerrini. Un battaglione del 78.o fanteria con musica e bandiera apriva il corteo, che era diretto dal maggiore generale d'artiglieria Morin. Dalla casa al carro funebre la salma venne portata a braccia da sottufficiali di artiglieria per speciale concessione del Comando di Divisione.

Nel corteo, che mosse dalla casa del defunto in via Fiori Oscuri, 3, vi erano il senatore Panizzardi, prefetto di Milano, in rappresentanza del Re, il generale Di Majo, comandante del 3.o Corpo d'Armata, aiutante di campo generale onorario del Re, in rappresentanza del ministro della guerra, generale Spingardi, il generale Rogier, altro ispettore generale d'artiglieria, il generale Gobbo, l'assessore Ferrari in rappresentanza del Comune, il senatore Pirelli, gli onorevoli Romussi, Candiani, Pozzi, Daniele Crespi, Mariano, Federici, Campi, Ellero, il procuratore generale del re comm. Nicora, il comm. Raimondi consigliere di Cassazione, l'avv. Jona in rappresentanza della Corte d'Appello.

Il carro era scortato da sottufficiali di artiglieria; sul feretro erano la divisa e le armi e — unico adornamento floreale — un cuscino di mammole fresche; un cuscino di raso reggeva poi le numerose decorazioni dell'estinto.

I cordoni del carro funebre erano retti dal senatore Panizzardi, dal generale Di Majo, dal generale Rogier, dall'avvocato Lavagnè in rappresentanza del Comune di Mortara, città nativa del generale Mangiagalli, e dai colonnelli Grimaldi e Sardegna.

Al Cimitero Monumentale dissero le lodi dell'illustre estinto il prefetto in nome del Governo, il generale Di Majo, per l'Esercito, e l'ing. Pratocollo, ex-ufficiale d'ordinanza del generale Mangiagalli, che ringraziò le Autorità e le rappresentanze a nome della famiglia.

La salma sarà trasportata oggi a Mortara per essere tumulata in quel Cimitero.

Un signorina americana rapita dal negro Jonhons campione del mondo di box

Londra, 19, sera.

Il *Daily Chronicle* ha da Chicago: Jonhson, il famoso pugilista negro è stato arrestato sotto l'imputazione di aver rapita la signorina Luigia Kamerod, una ragazza bianca, di circa 20 anni, e che fino a poco tempo fa era cassiera nel lussuoso caffè posseduto da Jonhson a Chicago. La madre della signorina denunciò il Jonhson come rapitore della ragazza. Il famoso pugilista andò in Tribunale ieri, accompagnato da miss Kamerod, la quale fece delle dichiarazioni favorevoli al Jonhson. Essa negò di essere stata rapita e aggiunse che ella intendeva di sposarsi col negro. Il pugilista, da parte sua, dichiarò che la madre della ragazza lo denunciò perchè ella non voleva che egli dedicasse le sue maggiori attenzioni a sua figlia. Giova rammentare che la moglie di Jonhson, una signora bianca, si suicidò un mese fa a Chicago per l'ostracismo che dai concittadini le era stato inflitto, per il fatto di aver sposato un negro.

400 persone uccise da un tifone alle Filippine

New York, 19, notte.

Telegrafano da Manilla: Un tifone, che ha devastato l'isola di Cebu il 16 ottobre, ha ucciso quattrocento persone e demolito quattrocento case. I raccolti sono rimasti danneggiati; numerose navi sono colate a picco, ed i danni si fanno ascendere a dieci milioni di dollari.

Nell'isola di Leyte due case sono state demolite, ed i raccolti di canapa, di zucchero e di noci di cocco sono andati distrutti. I danni ammontano ad un milione di dollari. Numerose persone sono senza tetto. Il Governo invia soccorsi.

L'annullamento d'un matrimonio principesco

Londra, 19, notte.

Il tribunale dei divorzi, su richiesta della principessa Giovanna Maria Luisa di Borbone; ha dichiarato nullo e non avvenuto, per mancata presenza dell'ufficiale di Stato Civile, del suo matrimonio celebrato a Londra in una chiesa protestante col principe Santo Alberto Giorgio Cesare di Borbone.

Bollettino Militare

Roma, 19, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, porta le seguenti disposizioni:

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Paolini, magg. 11.o bers., promosso ten. col., continuando come contro — Gallina, id. R. Corpo di truppe coloniali Eritrea, id. id. e destinato 79.o fanteria — Terrario, ten. 11. id. id. cap., continuando come contro — Villa Santo, id. 58.o fant. id. id. e destinato 57.o fant.

Tonini, id. regg. cavalleggeri Guide, id. id. e destinato regg. cavalleg. di Aquila — Giosino, sottotenente 50.o fant., id. tenente, continuando come contro.

La nomina a sottotenente d'artiglieria in servizio attivo permanente del maresciallo d'artiglieria Beglitti, deve considerarsi conferita straordinariamente per merito di guerra.

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Douchet, magg. bers. battaglione aviatori, trasferito nel corpo Stato Maggiore, continuando come contro — Pelloux, cap. in aspettativa, richiamato in servizio e destinato addetto Comando IV Corpo armata — Rosa, cap. Comando II Corpo armata, trasferito, addetto Corpo di Stato Maggiore e comandato Ministero Guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti promossi capitani: Martinelli, legione Milano, destinato compagnia S. Severo — Mori, aiutante maggiore in 2° legione Roma, nominato aiutante maggiore in 1° — Brugnola, legione Napoli, destinato compagnia campagna.

Sottotenenti promossi tenenti: Carbone, legione Bari, destinato legione Napoli, è comandato corpo occupazione Tripolitania — Campenni, id. Palermo, id. tenenza Piazza Corvetto — Monti, tenente 61.o fanteria, trasferito nei carabinieri reali e destinato legione allievi — Giusto, cap. legione Bologna, trasferito compagnia Oxieri — Magnaghi, id. id. Bologna, id. id. Nuoro — De Buono, id. id. Cagliari, id. id. Ferrara — Cornesecchi, id. id. Cagliari, id. id. Ferrara — Pini, id. id. Palermo, id. id. Allievi — Tango, ten., id. Roma, id. id. Allievi — De Leonardis, id. id. Torino, id. tenenza Lecco — Baggi, id. aiutante maggiore in 2° id. Ancona id. a disposizione legione Napoli e Comando corpo occupazione Tripolitania — Cantuti Castelvetri, id. Roma, nominato aiutante maggiore legione Roma — Poggi, id. a disposizione legione Napoli, trasferito ten. Chivasso — Donati, id. id. Allievi, id. id. Prati (Roma) — Idasi, id. id. Napoli, id. id. Perugia — Scaramella, id. id. Palermo, id. id. Salerno — Siro Brigiano, id. id. Palermo, id. id. Siracusa — Landi, id. id. Torino, id. id. a disposizione legione Napoli e comandato Corpo di occupazione Tripolitania — Bigazzi id. id. Allievi, id. ten. Vicenza — Zeppini, sottotenente id. Bari, id. sezione Empoli — Bottoni, id. a disposizione legione Napoli id. id. Bano.

ARMA DI FANTERIA.

Dellorte, cap. in aspettativa speciale a Torino, richiamato in servizio 13.o fant.

Sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo permanente:

Gravesi, 91.o fant., destinato 91.o fant. — Basile distretto Torino, id. 3.o id. — Raugei, 5.o alpini, id. 2.o alpini — Borghi, colonnello comandante 82.o fant., collocato a disposizione Ministero Guerra — Pontremoli, id. 62.o, id. nominato comandante 82.o fant. — Ghirelli, id. in aspettativa per riduzione di quadri a Torino, richiamato in servizio e nominato comandante 82.o fant.

Colonnelli esonerati dall'attuale loro comando e nominati comandanti del regg. per ciascuno suindicato:

Pirzio Biroli, comandante 82.o fant., nominato comandante 55.o fant. — Castelli, id. 35.o id. id. 32.o id. — Gamba cap. aiutante di campo brigata Toscana, trasferito 80.o fant. — Carboni, id. 28.o fant., nominato comandante brigata Toscana — Gorlero, sottotenente 3.o bersaglieri, cessa di esser comandato battaglione aviatori.

ARMA DI CAVALLERIA.

Coppa Bava, colonnello in aspettativa per motivi di famiglia, trasferito in aspettativa per riduzione di quadri — Paschetti, ten. regg. cavalleg. Umberto I., collocato in aspettativa per 4 mesi — Berardi, ten. regg. cavalleg. di Catania, esonerato dalla carica controindicata e trasferito regg. cavalleg. Lucca — Balbo Bertone, Piemonte reale cav., nominato ufficiale di ordinanza del gen. Frugoni — Gestinelli, id. id. cavalleg. Guide, ufficiale di ordinanza del gen. Caneva, esonerato dalla controindicata carica.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Del Rezzo, colonnello comandante 4.o artiglieria da fortezza, collocato a riposo per anzianità di servizio — Sarfatti, capitano in aspettativa a Firenze, richiamato in servizio 7.o artiglieria campagna — Fibelli, tenente in aspettativa, richiamato in servizio e destinato 8.o artiglieria campagna — Vecchiarelli, maggiore 1.o artiglieria campagna, collocato in aspettativa per 8 mesi — Storaci, capitano 9.o id. fortezza, id. in aspettativa per 6 mesi — De Fraja, 10 id. campagna, id. a sua domanda per infermità temporanea per un anno — De Feo, id. 24 id. id., id. id. — Chiesa, capitano 1.o artiglieria fortezza, comandato specialista genio, cessa di essere comandato come contro e comandato battaglione aviatori — De Luca, tenente 4.o id. id., id. id., cessa di essere comandato come contro — Longo, id. 4.o id. id., comandato battaglione specialisti genio.

ARMA DEL GENIO.

Pasetti, tenente-colonnello 1.o genio, collocato in posizione ausiliaria — Cini, sottotenente Scuola applicazione artiglieria e genio, collocato in aspettativa — Favre, capitano 2.o genio, collocato in posizione ausiliaria per età — Di Lorenzo, colonnello a disposizione Ministero guerra, collocato in posizione ausiliaria — Bacchi, maggiore 5.o genio, collocato in posizione ausiliaria — Maggiorotti, tenente-colonnello 6.o genio, comandato Corpo Stato Maggiore, promosso colonnello e collocato a disposizione Ministero guerra, continuando come contro — Sasso, maggiore Ufficio fortificazioni Brescia, trasferito 1.o genio — Dalla, capitano 5.o genio, id. Ispettorato generale genio.

UFFICIALI AMMESSI ALLA SCUOLA DI GUERRA.

Ghersi, capitano 71 fanteria — Laviano, tenente 19 artiglieria camp. — Rosso, id. 8.o alpini — Fogli, id. Scuola guerra cavalleria — Robbio, id. 38 fanteria — Torchio, tenente reggimento cavalleggeri *Aquila* — Mondino, id. 1.o artiglieria montagna — Bellisai, id. 1.o id. fortezza costa — Mentasti, id. 7.o id. campagna — Ferrero, tenente 3.o alpini — Soladino, id. 2.o granatieri — Nicolini, id. 23 fanteria — Robotti, id. Scuola applicazione fanteria — Marantonio, id. 31 fanteria — Chiaffi, id. 10 id. — Portaccio, id. 88 id. — Bavicchio di Volle, id. cavalleggeri *Lucca* — Canessa, id. 6.o genio — Brucco, id. 54 fanteria — Cubeddu, id. 23 id. — Rosmini, id. 6.o artiglieria fortezza — Nebbia, id. 15 id. campagna — Barbieri, id. 5.o id. id. — Ottaviani, id. 1.o id. id. — Spolocco, id. 4.o fanteria — Visconti Prosca, id. 89 id. — Bertolini, id. 35 id. — Ruggeri, id. 76 id. — Jones, id. Scuola applicazione cavalleria — Trecchi, id. reggimento cavalleggeri *Saluzzo* — Spigo, id. 10 artiglieria fortezza — Bollea, id. 6.o id. id. — Roncaglia, id. 8.o id. campagna — Orlando, id. 10 id. fortezza — Chiarelli, id. 1.o id. id. — Monti, id. 5.o id. id. — Cristiani, id. 29 fanteria — Romero, id. 86 id. — Ceard, id. 7.o bersaglieri — Parodi, id. 13 fanteria — Quarra, id. 32 id. — Ditundo, id. battaglione specialisti — Palazzini, id. 3.o artiglieria campagna — Pietra Caprina, id. 13 id. id. — Castagna, id. 11 id. id. — Mainardi, id. 5.o id. fortezza — Zaglio, id. 7.o alpini — Chiolini, id. 28 fanteria — Greco, id. 5.o id. — Ferrari, id. 5.o bersaglieri — Giuliano, id. reggimento cavalleggeri *Udine* — Bettica, id. 6.o genio — Caffarini, id. 2.o bersaglieri.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Grixoni, capitano medico Scuola applicazione sanità militare, cessa di essere a disposizione come contro.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

Candiani, capitano di sussistenza Direzione Comm. I Corpo armata, esonerato dalla carica contro indicata — Falcone, id. id. id. I id., nominato consegnatario Magazzino viveri Novara — Levi, tenente sussistenza id. id., trasferito Ufficio locale di Commissariato Spezia.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE.

Boselli, tenente-colonnello d'amministrazione Scuola guerra, collocato in posizione ausiliaria — Tenti, maggiore d'amministrazione Direzione Commissariato I Corpo armata, id. id. id. — Bertini, tenente d'amministrazione Legione carabinieri Palermo, trasferito Scuola applicazione fanteria.

IMPIEGATI CIVILI.

APPLICATI DELLE AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI.

Provera, applicato di 4.a classe, 3.o alpini, trasferito al reggimento cavalleggeri di « Catania ».

UFFICIALI D'ORDINE DEI MAGAZZINI MILITARI

Cresta, ufficiale d'ordine di 1.a classe, Distretto Casale, trasferito Ospedale Militare Genova — D'Alessandro, id. 1.o id., id. Vercelli, id. 53 id. — Lagliotti, id. 2.a id., id. Cuneo — Calvani, id. 2.a id., id. Savona, id. 41 id. — Lenargiassi, id. 3.a d., id. Alessandria, id. 38 id. — Carolena, id. 3.a id., id. Genova, id. 91 id. — Bellangio, id. 4.a id., id. Mondovì, id. 31 id. — Bagni, id. 4.a id. id., id. Novara, id. 23 id. — Imperi, id. 5.a id., id. Ivrea, id. 54 id. — Pirro, id. 5.a id., id. Torino, id. 50 id.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA

Gobbo, tenente generale, Distretto di Torino, richiamato in servizio temporaneo, al Comando del I Corpo d'Armata.

ARMA DI FANTERIA.

Sacco, maggiore, Distretto Genova, in seguito a cambio di residenza, è trasferito al Distretto di Lucca.

Ufficiali di complemento

I sottonominati sottotenenti di Amministrazione sono chiamati in servizio, con assegni, per 15 giorni, presso il Corpo ed Ufficio per ciascuno indicato, per sostenere l'esperimento di idoneità all'avanzamento:

Broccardi, Distretto di Genova, Direzione Commissariato Genova, Direzione Commissariato IV Corpo d'Armata — Giuliano, id. Genova, id. id. Genova, id. III. IV id. — Mapelli, sottotenente cavalleria, Distretto Torino, in servizio reggimento lancieri, trattenuto in servizio al controindicato reggimento.

Piolti, tenente medico, Distretto Torino, è ricollocato in congedo, dal 31 agosto 1912 — Orlandi, tenente medico, Distretto Torino, e Toria, id. id. Vercelli, sono trattenuti in servizio, per tempo indeterminato.

Ufficiali medici chiamati in servizio, con la destinazione a fianco di ognuno indicata:

Pinaroli, tenente medico, Distretto Torino, Ospedale Torino — Castiati, id. id. Torino, 91 fanteria — Marino, id. id. Torino, 49 fanteria — Molera, sottotenente fanteria, Distretto Torino, ricollocato in congedo — Giunchiccoli, sottotenente di sussistenza, Distretto Genova, trasferito Distretto Milano, ed assegnato, per mobilitazione, Direzione Commissariato Milano — Lamberti, id. id. Torino, id. id. Cuneo, id. Direzione Commissariato Alessandria.

REATI E PENE

Le bombole magiche

(*Pretura Urbana di Torino*)

Oggi mentre nella maggior sala della Pretura si discuteva la causa contro i sofisticatori del pane, nella saletta secondaria il vice-pretore era alle prese con i sofisticatori del latte. Sedevano sul banco degli accusati il margaro Porazzi ed il suo garzone Berta, entrambi imputati di frode in commercio per avere adulterato, come gli agenti accertarono, due volte nel breve spazio di tre giorni, una certa quantità di latte che il Berta portava in città. Il Berta, poi, singolarmente era imputato di avere entrambe le volte mentite le proprie generalità cogli agenti verificatori, scegliendo, a vero dire, un curioso nome falso.... « Goffo ».

Uno scampolo degli interrogatori può essere interessante pei lettori.

Ecco Porazzi.

— Dunque, Porazzi — gli dice bonariamente il Pretore — anche voi avete battezzato il latte...

Il margaro fa la cera scandolezzata e quasi offesa.

— Oh, signor Pretore!, ma le pare che io faccia simili disonestà?...

— Ma chi è il margaro?...

— Sono io...

— Ed allora siete voi che avete annacquato il latte?

— Nossignore, io lavoro i campi e non entro mai nella stalla...

— E chi può essere allora? Non certo i vostri garzoni vi ruberanno il latte... Se fosse vino non direi di no...

— Che vuole ch'io sappia? — dice Porazzi stringendosi nelle spalle. — Io li proibisco di mettere acqua nel latte... (E dopo aver riflettuto alquanto). Almeno che non abbiano sciolto bene le bombole dopo averle lavate!...

— Uni! Uni! Non vi ricordate che la perizia assicura che nel vostro latte c'era il 12 per cento d'acqua...

— Me ne rammento... Ma i signori periti possono aver messa troppa acqua nella loro perizia....

E' la volta di Berta, il garzone.

— Vediamo un po', dite voi, Berta, avete forse voi nel tragitto dalla cascina a Torino compiuta l'operazione del battesimo?

Berta, tondo... e goffo per davvero, fa gli occhi da allocco.

— Io! ma io, nossignora. I recipienti hanno i piombi e non si possono aprire.

— Ma allora chi ha fatta l'operazione? L'acqua è andata forse da sè?

Berta si stringe nelle spalle, come il padrone.

— Ma non lo so!

— Capisco — conclude allora sconsolato il Pretore — le vostre bombole sono magiche: ci si mette del latte e n'esce dell'acqua...

— Sarà così... se lo dice lei — annuisce Berta con compunzione.

Il Pretore non ha creduto però al miracolo. Escluse però l'imputazione di reato e tenne quella di contravvenzione e per non far torto al servo e padrone, condannò il Porazzi a L. 100 di multa ed il Berta a L. 42 di multa.

Pretore: avv. Casalegno — P. M.: cav. Alba — Difesa: avvocati Molliard e A. Fea.

Due banditi alla sbarra

(*Tribunale Penale di Torino*).

E' avviata alacremente l'istruttoria contro due malfattori moncalieresi, dei quali uno specialmente ha una ben fosca fama. Appartenevano entrambi a quella terribile banda dei « trentatrè », che parecchi anni fa, terrorizzarono il contado di Moncalieri, colle loro gesta brigantesche. Uno di essi, Antonio Sinchetto, fu coinvolto nel processo clamoroso, che tutti rammentano, per l'uccisione dei carabinieri Innocenzo Beccuti e Giovanni Rossi, avvenuta a Beinasco, in circostanze tragiche. Ora essi sono stati arrestati, perchè colpevoli di tentata rapina (sono ritornati alle loro... occupazioni abituali), e il loro arresto è avvenuto in circostanze drammatiche, e che fanno onore all'Arma benemerita, che assicurò alla Giustizia i due terribili malfattori.

Verso le ore 22,30 di un sabato il carrettiere Giovanni Costa, da Canale, fu improvvisamente aggredito, nella località Ponticelli, sullo stradale Trofarello-Poirino, da due figuri, appostati dietro una siepe. Il Costa, uomo aitante e gagliardo, riuscì però a svincolarsi ed a risalire sul suo barroccio. Frustato il cavallo, potè fuggire, incolume.

Dopo aver fatto un tratto di strada, si imbattè nel maresciallo dei carabinieri di Poirino, signor Giovanni Musa, che, col suo carabiniere aggiunto, Francesco Monetti, faceva il servizio di ronda. Gli narrò la triste avventura, ed allora il maresciallo ideò un abile piano, per sorprendere i malfattori e trarli in arresto. Il maresciallo stesso e il carabiniere salirono nel barroccio e vi si nascosero, rannicchiati nel fondo, il Costa riprese le redini, voltò il cavallo e rifece la strada. Appena giunto il veicolo presso i Ponticelli, i due malfattori, che ancora erano là rimpiattati ed in agguato, non riconoscendo il carrettiere, sbucarono fuori dal nascondiglio, per tentare un'altra grassazione. I carabinieri balzarono fuori del barroccio; ma già i due banditi, in un lampo, avevano compreso il pericolo, e si erano dati a precipitosa fuga. Furono raggiunti dai due valorosi militi, e si impegnò una lotta accanita. I furfanti trassero i coltelli. Ma i carabinieri non indietreggiarono, anzi, ghermirono più forte ancora i due malandrini. Il maresciallo a stento potè schermirsi da una violenta coltellata misuratagli dall'avversario. Il Costa prestò poi man forte e chiamò al soccorso altri borghigiani, i quali, tutti volenterosi, cooperarono i bravi militi ad ammanettare e ridurre all'impotenza i due bricconi. Lieti furono poi i carabinieri quando si accorsero quale cattura avevano fatto, e riconobbero nei due arrestati, Antonio Sinchetto, da Torino, di anni 38, muratore, condannato, come appartenente alla banda dei « trentatrè », e sospettato coautore dell'assassinio dei carabinieri di Beinasco, ma assolto dalla Corte di Assise, il 6 aprile 1907, e Giovanni Cappella, fu Gaspare, anche egli ex-vigilato speciale, condannato a parecchi anni di reclusione, per associazione a delinquere, nella banda dei « trentatrè ».

Il processo sarà prossimo.

Altri trenta panettieri processati per l'uso del corozo nei grissini

(*Pretura Urbana di Torino*).

Nella giornata di ieri il nostro Pretore urbano capo, avvocato Maliuverni, ha sbrigato altre trenta processi contro altrettanti panettieri della nostra città imputati di contravvenzione alla legge sanitaria ed al regolamento d'igiene per aver adoperato la polvere di corozo — la quale non è che segatura dei detriti delle cosidette *castagne d'America* in uso per l'industria dei bottoni — nel *fleurage* del pane e dei grissini. E' noto che la polvere di corozo, di cui si era tentato lo smercio su vasta scala nella fabbricazione del pane e del grissino, gabellandola per *semolino da briciare*, non passava inosservato al palato pel caratteristico sapore amarognolo, che tante giustificate proteste da parte della cittadinanza ha sollevato in tempo non remoto. Ieri le procedure furono sbrigate con grande speditezza, poichè tutte le questioni erano già state largamente dibattute nel recente processo dei quaranta.

Terminata la istruzione della causa ha parlato, in rappresentanza del Municipio, che si costituì parte civile, l'avv. P. A. Omodei non prendendo conclusioni contro il fabbricante e qualche rivenditore rinviato a giudizio, reputando errato il capo d'imputazione, ma chiedendo la condanna di tutti i panettieri, eccetto due, per contravvenzione alla legge sanitaria ed al Regolamento d'Igiene locale. Il P. M. cav. Alba ha in seguito richiesta la responsabilità dei panettieri aderendo le conclusioni della Parte Civile. Dopo di che il Pretore rinviò la causa a lunedì per le arringhe dei difensori.

Pretore urbano: avv. Maliuverni — P. M.: cav. Alba — P. C. pel Municipio: prof. Pasquali ed avv. P. A. Omodei — Difesa: avvocati Motta, Bollati, Quaglia, Villabruna, Obert, Castellani, Maliuverni, Bono, ecc.

Un incendio che causa milioni di danni

New York, 19, notte.

Telegrafano da Benicia, in California che un incendio ha distrutto il deposito principale dell'Arsenale militare. I danni sono valutati da tre a quattro milioni. L'incendio sarebbe dovuto ad una combustione spontanea.

Al Congresso internazionale di storia dell'arte

Vienna, 19, notte.

Nella Sezione del Quattrocento, Carotti fa notare la persistenza della influenza senese nella pittura e nell'arte savoiarda, la quale si accompagna all'influenza fiamminga. Ricorda il messale di Amedeo VIII di Chambery, nel quale si deve riconoscere la mano di un miniatore pavese. Ricorda anche il messale di San Maiolo nella stessa città anche esso di fattura pavese.

Gradilot riferisce intorno ad un ricordo borgognone di Leonardo da Vinci.

Nella Sezione della metodica storia artistica, dopo un discorso di Adolfo Venturi, si approva un ordine del giorno col quale l'assemblea convinta della necessità di provvedere alla edizione delle fonti storiche artistiche, si rivolge al ministro della istruzione perchè voglia ricordare all'Istituto storico italiano questa suprema necessità nell'interesse della coltura nazionale. Carotti parla intorno alla tutela dei monumenti sostenendo che la tutela deve estendersi all'ambiente in mezzo al quali il monumento sorse e l'ordinamento dei musei e delle gallerie e affermando che accanto all'opere intere o frammentarie si deve in qualche modo ricostituire l'antico complesso ad effetto del medesimo.

Il Congresso della stampa scientifica

Genova, 19, notte.

Alle ore 10, nel ridotto del teatro Carlo Felice, sotto la presidenza del prof. Morselli, si riunì il Congresso della stampa scientifica italiana. Sono presenti i rappresentanti quasi tutti i direttori dei periodici scientifici italiani.

Dopo un applaudito discorso del prof. Morselli, ebbe luogo un'ampia discussione circa la fondazione della sezione giuridica e matematica dell'Associazione della stampa scientifica, di cui furono approvate le modalità.

Il Congresso delle scienze a Genova

Genova, 19, notte.

Nella seduta antimeridiana a classi riunite del Congresso delle Scienze nel salone del palazzo San Giorgio, affollato di congressisti, tennero successivamente l'annunciate prolusioni, il prof. Canalis, medico provinciale, sulla difesa contro le malattie esotiche nel porto di Genova, e il marchese Cesare Imperiale, presidente della Società ligure di storia patria, sulla politica coloniale della Repubblica di Genova. Le interessanti conferenze furono seguite con viva attenzione dallo scelto uditorio e salutate spesso da approvazioni e da applausi. Assistevano fra le altre notabilità i senatori Scialoja, Bensa e Rolandi Ricci.

Il Comitato italiano elettrotecnico

Genova, 19, notte.

Stamane si è riunito il Comitato italiano della Commissione internazionale elettrotecnica, sotto la presidenza del prof. Dori, con l'intervento dei professori Ascoli, on. Montù, Morelli, Grassi, Lombardi e Semenza, prendendo in esame il rapporto del prof. Ascoli sulla nomenclatura elettrotecnica e il rapporto del prof. Morelli sulle macchine elettriche.

Un pellegrinaggio francese a Roma

Roma, 19 notte.

Ieri sera sono giunti a Roma quattrocento pellegrini francesi dell'ordine dei Terziari sotto la direzione di monsignor Mury. Furono ricevuti alla stazione da monsignor Villord vescovo di Autun. Essi saranno ricevuti in udienza dal Papa lunedì mattina alle 11.

Esplicite dichiarazioni dell'on. Bertolini

La reintegrazione nei pubblici uffici degli espulsi — Il Governo non ha trascurato i diritti dei greci dell'Egeo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19 notte.

L'on. Bertolini, in una conversazione avuta ad Ouchy coll'inviato del *Giornale d'Italia*, ha spiegato e difeso l'operato dei Plenipotenziari italiani che firmarono il trattato di pace di Losanna.

Il perfetto trapasso da una sovranità all'altra

« Il caposaldo della nostra azione ad Ouchy — ha detto l'on. Bertolini — è stato il mantenimento integrale della proclamata Sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Libia: crediamo di avere perfettamente raggiunto il nostro scopo. Infatti è vero che il Sultano nel suo Firmano alle popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica dà l'autonomia a quelle regioni e lascia loro un suo rappresentante, ma è anche vero che il nostro Re, nel suo Decreto emanato subito dopo, riafferma la sua piena ed intera Sovranità sulle nuove nostre provincie africane e fissa al Rappresentante ottomano le attribuzioni religiose e civili rigorosamente compatibili colla Sovranità italiana. In questo modo il Firmano turco dell'autonomia, passato attraverso il filtro del Decreto italiano della sovranità, costituisce un vero e proprio atto di trapasso da una sovranità all'altra. Orbene: malgrado questo rinnovato atto di imperio dal Re d'Italia, il Sultano di Turchia consente, subito dopo, a stipulare un vero e proprio trattato di pace con lui, il che equivale ad accettare implicitamente la riaffermata sovranità italiana; ma non basta. La Turchia firma un trattato di pace in cui c'è un articolo col quale l'Italia esercita uno dei principali attributi di sovranità: cioè il diritto di concessione dell'amnistia alle popolazioni della Libia. La tranquillità invocata dal Sultano a favore di quelle popolazioni e conceduta subito dopo dal Re in forma di amnistia è dunque oggetto non soltanto di due atti separati e reciprocamente ignorati, come il Firmano ed il Decreto reale, ma è oggetto altresì del trattato di pace accettato solennemente dalle due Potenze.

La Turchia accetta completamente il fatto compiuto

« Se si esamina — proseguì l'on. Bertolini — il trattato di pace, non mancano altre evidenti affermazioni della sovranità. Infatti, oltre il Decreto reale riaffermante la sovranità italiana, la Turchia si impegna nel trattato di pace di ritirare le proprie truppe da un paese occupato dalle truppe del Re che si afferma Sovrano del paese stesso; non solo, ma riconosce all'Italia il diritto di non sgombarare dalle isole se non quando i turchi avranno effettivamente sgomberato la Libia. Se questo non è accettare il fatto compiuto e subire la sovranità italiana, non so che cosa altro possa chiamarsi. La Turchia accetta che il Rappresentante del Sultano sia pagato dall'amministrazione italiana, la quale esercita la sovranità riscuotendo i proventi locali. Inoltre la stessa accettazione da parte della Turchia del rimborso del Debito Pubblico per i perduti proventi ottomani non è forse la pacifica conseguenza della riconosciuta perdita di un territorio? Non è forse il riconoscimento del passaggio di un paese da una sovranità all'altra? E finalmente l'avere la Turchia accettato di riprendere tutte le relazioni coll'Italia, malgrado la riaffermata sovranità italiana sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, non è un riconoscimento implicito della sovranità stessa?

« Ad ogni modo — ha continuato l'on. Bertolini — sta di fatto che la nostra sovranità si occupa così chiaramente di tutto l'organismo della stipulazione di Ouchy, che tutte le Potenze si sono affrettate o si affretteranno a riconoscerla. La questione internazionale della Libia dopo tale riconoscimento non esisterà più e questo è appunto uno degli scopi che l'Italia volle raggiungere col Decreto-legge della sovranità e colla pace.

Il rispetto della religione pacificherà gli arabi

« Un altro importante concetto — ha detto ancora l'on. Bertolini — che ci guidò nelle trattative di pace fu la questione di contribuire alla pacificazione delle popolazioni mussulmane che, volere o no, furono sollevate dalle truppe turche contro di noi sotto la bandiera della religione. Ciò che si trova nella stipulazione di Ouchy riguardo al rispetto della religione e degli usi e costumi locali e della libertà dell'esercizio religioso del Califfato, è destinato ad essere uno strumento di pacificazione del paese. Noi abbiamo tolto alla Turchia il territorio abitato esclusivamente da mussulmani e primi e soli fra le nazioni cristiane che hanno occupato territori nel nord dell'Africa, abbiamo esclusa qualsiasi forma di sovranità politica anche nominale, del Sultano. Se avessimo preteso escludere anche l'esercizio della potestà religiosa del Califfato, la nostra opera di pacificazione, di colonizzazione avrebbe incontrato altri gravi ostacoli. Colla stipulazione di Ouchy, molto simile, per quello che riguarda la regione, al trattato austro-ungarico per la Bosnia e l'Erzegovina, la Turchia consente a tranquillizzare la coscienza dei mussulmani della popolazione libica soggetta alla sovranità italiana, e questa è cosa che io ritengo non soltanto non dannosa, ma anzi utile e, forse, necessaria.

I plenipotenziari hanno curato gl'interessi degli isolani dell'Arcipelago

Passando ad occuparsi della questione delle isole dell'Egeo, l'onorevole Bertolini ha aggiunto: « E' questo un argomento delicatissimo che può essere appena sfiorato. Chiunque abbia una conoscenza anche approssimativa della nostra politica estera, sa che le isole si restituiranno alla Turchia quando le ragioni della loro occupazione saranno sfumate, ma continueranno ad essere pegno fino all'esecuzione da parte della Turchia dei sostanziali impegni presi, cioè di sgombrare la Libia. Crediamo di aver trattato gli interessi delle popolazioni delle isole ottenendo loro benefici, amnistie e riforme. Del resto confutare la tesi dell'annessione delle isole, che non credo possa essere sostenuta a fondo da alcuno, mi porterebbe troppo oltre. Non credo poi discutibile il rimborso che noi facciamo, si badi bene, all'« amministrazione internazionale del Debito Pubblico ottomano e non alla Turchia » del danno subito per la perdita dei proventi libici.

Perchè non fu chiesta l'indennità di guerra

« Il Presidente del Consiglio — ha detto l'on. Bertolini — nell'ottobre dell'anno scorso prese un solenne impegno che noi mantenemmo ad Ouchy. Non si è aperta alcuna partita finanziaria tra noi e la Turchia e non si è preteso alcuna indennità per ragioni di alta politica, ragioni, che il Governo ritiene esaurienti. Si è ottenuto invece, ed è costato alla Delegazione italiana non poca fatica, la reintegrazione degli italiani negli impieghi pubblici ed il pagamento degli stipendi arretrati: con ciò si è ottenuto il riconoscimento implicito, della direma così, non equità della espulsione degli italiani. Si è fatta qualche critica al fatto dell'essersi conclusa la pace proprio mentre gli Stati balcanici dichiaravano la guerra alla Turchia, ma, affermo in serena coscienza, che tutte le stipulazioni erano pronte ed accettate in massima dalle due Delegazioni, quando ancora le complicazioni balcaniche non erano sorte. E del resto l'Italia aveva in mille modi durante la guerra e con ogni sacrificio, mantenuto fermo il concetto di evitare ogni atto o ogni iniziativa che portasse uno squilibrio in Oriente.

« Credo ed affermo — concluse l'onorevole Bertolini — nel supremo interesse del paese, che l'Italia, liquidata la questione africana, mediante la pace, e ottenuto il riconoscimento della propria sovranità presso le altre Potenze, potrà ritornare nel concerto europeo colle mani libere e maggiormente capace di tutelare i suoi interessi nell'Europa orientale ».

La consegna di una spada d'onore al generale Fara a Novara

Novara, 19, notte.

Stamane, alle 14,43, proveniente da Milano, è giunto il generale Fara, accompagnato dalla sua signora. Migliaia di cittadini, con tutte le Autorità, molti Sodalizi con bandiera, e le rappresentanze delle scuole e degli istituti, lo attendevano alla stazione, facendogli un'entusiastica accoglienza. L'assessore anziano, ingegnere Marzoni, gli diede il benvenuto, quindi in vettura, colla sua signora e col cav. Costa, fra due fittissime ali di popolo acclamante, il generale venne condotto al Municipio. Le tribune pubbliche erano già in precedenza gremitissime di pubblico. L'aula consigliare era al completo. Il sindaco, comm. Carnevale, diede il benvenuto al generale, dicendosi fiero ed orgoglioso di porgere la pergamena recante la deliberazione consigliare che lo proclama cittadino onorario di Novara.

Quindi l'avv. Boeri, a nome degli antichi compagni del locale Convitto nazionale, con un patriottico discorso lo saluta consegnandogli una spada d'onore. Al sindaco prima, all'avv. Boeri poi, il Fara risponde con appropriate parole, riscuotendo vivissimi applausi.

Ha quindi luogo una visita alla sede della Società « Esercito » ove salutarono il presidente comm. avv. Brughera ed il vice-presidente cav. uff. Matteo Giordano, ai quali pure rispose ringraziando il Generale. Gli venne quivi presentato il vecchio padre del valoroso suo tenente Dembrosi, che baciò e ribaciò, ricordando l'eroico episodio di Bir Tobras.

Il Fara si recò poscia a visitare il Convitto Nazionale Carlo Alberto, ove compì i primi studi. Sotto l'atrio stavano schierati i convittori armati, i quali presentano le armi al Generale che li passò in rivista elogiandone il contegno e la tenuta. Fece quindi una visita ai locali, rievocando graziosi episodi di gioventù. Il Fara ebbe felici parole pel preside cav. Corradi, pel capitano istruttore cav. Carlo Luigi Salvaneschi, pel maestro maresciallo, per gli istitutori e per i convittori stessi.

Domattina alle 8,4, il Generale partirà per Orta, suo paese nativo, ove lo attendono le accoglienze dei suoi compaesani.

La soppressione dei capi armaioli nei reggimenti di artiglieria da campagna

Roma, 19, notte.

L'*Esercito Italiano* dice che il Ministero della Guerra ha determinato di sopprimere nei reggimenti di artiglieria da campagna la carica di capo armaiolo e quella corrispondente di sotto ufficiale di armamento nel caso di vacanza nella carica di capo armaiolo. Il personale però che ricopre presentemente tale carica sarà conservato nella propria posizione fino a che esso rimarrà in servizio; di mano in mano che i capi armaioli ora esistenti nei reggimenti di artiglieria da campagna lasceranno il servizio, essi non verranno sostituiti.

Bollettino Giudiziario

Roma, 19, notte.

Magistratura — Lago, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è collocato a riposo, a sua domanda, per avanzata età e anzianità di servizio, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di Primo Presidente di Corte d'Appello — De Camillis, giudice, al Tribunale di San Miniato, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è tramutato, per sua domanda, al Tribunale di Genova — Naviola, giudice di Tribunale, a Milano, è tramutato, per sua domanda, al Tribunale di Torino — Burzio, giudice, al Tribunale di Ivrea, è tramutato, per sua domanda, al Tribunale di Torino — Faldella, giudice, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Montechiaro d'Asti, è tramutato, per sua domanda, al Tribunale di Alba — Debenedetti, giudice, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Volta Mantovana, è tramutato, per sua domanda, al Tribunale di Biella — Rivera, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Scopa, è tramutato, per sua domanda, alla Pretura di Bagnasco, con le stesse funzioni — Maggia, presidente del Tribunale di Tortona, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Milano.

Cancellerie e Preture — Magnani, cancelliere di Tribunale, al Tribunale di Parma, già nominato cancelliere al Tribunale di Domodossola, dove non ha ancora assunto le sue funzioni, per l'aspettativa per infermità, è, a sua domanda, richiamato in servizio presso lo stesso Tribunale di Domodossola — Durando, cancelliere alla Pretura di Vico Canavese, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Bari — Piccardini, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Novi Ligure, che non ha preso possesso, è nominato cancelliere alla Pretura di Rocchetta Ligure — Vaudi, cancelliere alla Pretura di Garlasco, è tramutato alla Pretura del II Mandamento di Alessandria — Vevola, aggiunto alla Segreteria della Regia Procura del Tribunale di Genova, in aspettativa per infermità, è, per sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per altri due mesi, ed è per lui lasciato vacante il posto alla Pretura di Dolceacqua — Salomone, aggiunto di Cancelleria, al Tribunale di Avezzano, è tramutato alla Pretura di Lanciano — Aprile, aggiunto alla Segreteria della R. Procura del Tribunale di Palermo, già nominato vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria, dove non ha preso possesso, è destinato a Novi Ligure — Ceni, sostituto segretario, alla R. Procura del Tribunale di Alessandria, è nominato vice-cancelliere, al Tribunale di Alessandria — Balbi, cancelliere alla II Pretura di Alessandria, è nominato sostituto segretario alla R. Procura, presso il Tribunale di Alessandria — Rispoli, vice-cancelliere, al Tribunale di Alessandria, in servizio al Tribunale di Napoli, è nominato sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Tortona — Mario, sostituto segretario, alla R. Procura del Tribunale di Tortona, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria — Galli, aggiunto di Cancelleria, alla III Pretura di Torino, dove ancora non ha assunto le sue funzioni, è, per sua domanda, collocato in aspettativa, per infermità, per mesi due — Morosa, aggiunto di Cancelleria, alla Pretura di Aquila, è tramutato alla I Pretura di Genova — Serino, aggiunto di Cancelleria, alla I Pretura di Genova, in servizio al Casellario Giudiziario Centrale, è tramutato alla Pretura di Aquila — Repetto, aggiunto di Cancelleria, alla Pretura di Oreda, già nominato cancelliere alla Pretura di Montemurro, dove non ha ancora preso possesso, è privato dello stipendio, fino a quando non avrà assunto il servizio al Tribunale di Acqui — Rivelli, aiuante giudizia, al Tribunale di Potenza, applicato per sei mesi al Tribunale di Cuneo, dove ancora non ha assunto possesso, è collocato in aspettativa, per adempiere agli obblighi della leva militare — Boano, cancelliere alla Pretura di Crodo, è tramutato a quella di Carignano — Ceni, sostituto segretario, alla R. Procura del Tribunale di Alessandria, è nominato vice-cancelliere del Tribunale di Alessandria.

Culti — Venne concesso il regio assenso alla Unione del beneficio parrocchiale della Purificazione di Maria Vergine, in Belgirate, con la Cappellania curaziale di San Carlo, in quel Comune.

Cronaca Cittadina

La consegna di medaglie al valore a due soldati del 91° fucilieri

Quando, parecchi mesi fa, nel Dinamitificio di Avigliana avvenne uno scoppio — il penultimo in ordine cronologico — si trovava di guardia nell'opificio un reparto del 91° fucilieri, di cui facevano parte i soldati Mezzadri Vittorio di Parma, e Gotteri Antonio di Catanzaro. Nel momento in cui il disastro si effettuò, i due militi erano di sentinella in due distinti posti, e benchè il pericolo corso fosse stato tale da impressionarli violentemente, nè l'uno nè l'altro abbandonarono i rispettivi posti. Il Mezzadri inoltre aveva riportato una grave ferita che lo obbligò a una non breve degenza all'Ospedale. L'autorità militare, tenendo quindi nella dovuta considerazione la condotta dei due militi, assegnò ad entrambi la medaglia di bronzo al valore; e l'ambita distinzione fu consegnata ieri in forma solenne coll'intervento del comandante la Brigata Basilicata, maggior generale conte Ruggeri-Laderchi, e degli ufficiali e soldati del 91° e 92° fucilieri e del 4° bersaglieri, al comando dei colonnelli Mascia e Massaria e del tenente colonnello Politi.

La funzione ebbe luogo nella nuova Piazza d'Armi ed ebbe inizio con un discorso del maggior generale Ruggeri-Laderchi, in elogio dei due militi che in un momento di facile panico seppero dominare ogni soggettiva emozione per non venire meno al loro dovere. Il colonnello Mascia appose poscia sul petto dei due decorati la medaglia loro concessa: ed illustrò l'atto con un altro breve discorso di compiacimento. Le truppe sfilarono quindi dinanzi al generale ed ai due militi che apparivano fieramente lieti e commossi. Alla funzione volle dare maggior risalto di solennità colla sua presenza il comandante interinale della Divisione, tenente generale Luigi Segato.

Il convegno delle Associazioni nazionali d'industria

Come già fu annunziato dai giornali, una Commissione composta dei rappresentanti delle maggiori Associazioni industriali ebbe il 18 corrente un colloquio coll'on. ministro del tesoro a proposito del sistema degli approvvigionamenti e forniture allo Stato in relazione all'industria nazionale.

In relazione ai concetti esposti in quell'occasione dalla Commissione, concetti che furono approvati dal Ministro, che ebbe a dare i migliori affidamenti al riguardo, la Commissione stessa, sotto gli auspici dell'Associazione fra le Società per azioni e della Confederazione italiana dell'industria, ha indetto un convegno fra le Associazioni nazionali d'industria per addivenire senz'altro alla pratica attuazione delle proposte sottoposte all'onorevole Ministro.

Il Convegno al quale hanno già aderito le maggiori organizzazioni italiane, avrà luogo in Milano il 25 corrente e rivestirà indubbiamente, per gli oggetti posti all'ordine del giorno, il massimo interesse per le classi degli appaltatori e fornitori dello Stato, non solo, ma anche per l'industria italiana in genere.

Nel Consiglio del Politecnico

In surrogazione del senatore Casana, fu con decreto del 16 corrente ottobre nominato il sindaco senatore Teofilo Rossi a delegato del Ministero dell'istruzione presso il Consiglio di amministrazione del R. Politecnico in Torino per il quinquennio 1911-1916.

La deficienza dei locali scolastici

In questi giorni sono venuti nei nostri uffici molti padri di famiglia, i quali si lamentano di non poter mandare i loro bambini a scuola perchè si sentono rispondere che non vi sono locali sufficienti per tutti ed il Municipio non ha provveduto ancora a mettere riparo a tale gravissimo inconveniente.

Non fa neppure bisogno di insistere per un richiamo su questo stato di cose incresciose, un provvedimento è necessario e deve essere subito adottato.

Due ufficiali rimpatriati

Sono ritornati a Torino il tenente Renzo Dalmazzo ufficiale d'ordinanza del generale Tassoni ed il tenente Luigi Mancardi dell'ospedale militare, i quali vengono a passare il periodo di convalescenza essendo stati colpiti da malattia durante la Campagna.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale alle ore 14 di domenica 20 ottobre darà concerto in piazza S. Carlo col seguente programma:

1. A. Pestalozza: Valzer *I Canottieri* — 2. F. Foroni: Sinfonia in do minore — 3. A. Franchetti: Gran fantasia sull'opera *Cristoforo Colombo*: a) Preludio atto secondo; b) Notturno; c) Marcia del Corteggio; d) Finale dell'atto secondo — 4. G. Vaninetti: Fantasia drammatica *Ludi di Gladiatori* — 5. A. Thomas: Danze nell'opera *Amleto*.

Infortunio

Il garzone muratore Renzo Cavalletti, d'anni 12, abitante in corso Re Umberto, 76, riportava la frattura della gamba sinistra mentre lavorava in un cantiere, in seguito all'improvvisa caduta dall'alto d'un grosso pezzo di legno. Il Cavalletti fu ricoverato all'Ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in un mese.

Si frattura un braccio cadendo

In via Nizza presso via Berthollet, ieri mattina, mentre transitava, certa Maddalena Origlia, d'anni 63, abitante in piazza Giulio, 8, cadeva in malo modo a terra riportando la frattura del braccio destro. Una guardia municipale l'accompagnò all'Ospedale San Giovanni e quindi alla sua abitazione. Guarirà in un mese.

L'imprudenza d'un contadino

Il contadino Luigi Brunero, d'anni 23, in un terreno di sua proprietà presso Roano, era intento, nel pomeriggio di ieri, a sradicare una grossa pianta alta circa otto metri. Quando il Brunero credette di poter con una fune abbatterla e trarla al suolo, si arrampicò fin sulla cima a legarne un capo, ma la pianta tentennò, si piegò da un lato e non resistette. Il povero contadino, impotente a salvarsi, cadde tra i rami riportando la frattura d'una gamba e abrasioni in diverse parti del corpo. Accompagnato all'Ospedale Mauriziano, il dott. Mazza lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 50 giorni.

Ustionato da concime in ebollizione

Mentre attendeva al lavoro nello stabilimento Salopis, in via Aosta, 27, l'operaio G. Galuzzo, d'anni 40, abitante in via Ormea, 53, veniva investito da concime in ebollizione, riportando scottature di secondo grado alle braccia e al dorso, abrasioni e contusioni multiple in diverse parti del corpo.

Da un compagno il Galuzzo venne accompagnato all'ospedale di San Giovanni, ove il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in venti giorni.

Ferito da una pietra

In piazza Carlina lo scolaro Mario Mancelli, d'anni 12, abitante in via dei Mille, 32, veniva colpito da una pietra lanciatagli da un ragazzo che conosce soltanto di vista.

Il dottor Jachia, del San Giovanni, lo medicò d'una ferita lacero-contusa alla regione parietale, giudicandolo guaribile in otto giorni.

Investita da un carro

In corso Casale, innanzi al n. 132, l'operaia Gioconda Conrotta, d'anni 16, abitante a Reaglie, veniva investita da un cavallo attaccato ad un carro da macellaio. Da due guardie municipali e dal padre suo la Conrotta fu accompagnata al San Giovanni, ove quei medici le riscontrarono la frattura della clavicola destra e la giudicarono guaribile in un mese.

Gli incerti dell'ubbriaco

Il bracciante Allioni Luigi, d'anni 45, trovandosi alquanto brillo cadde al suolo in via Stampatori e si produsse una ferita lacero contusa al capo. Alcuni passanti lo trasportarono al Municipio e una guardia municipale con vettura pubblica lo fece poscia condurre al posto di guardia medica presso la Caserma Pompieri in corso Regina Margherita N. 126. Ivi venne medicato dal dottor signor Finardi che lo giudicò guaribile in giorni 12. Dallo stesso agente egli fu quindi accompagnato alla locanda dov'è ricoverato.

Ascensore che precipita ferendo due operai

Gli operai Giovanni Leinetti d'anni 23 e Guglielmo Guldovich d'anni 27 nel pomeriggio di ieri erano intenti, nella fabbrica di pellicole cinematografiche della Società anonima Ambrosio, a riparare le corde metalliche di un ascensore idraulico per darvi maggior tensione, quando, a causa dell'improvviso scoppio del tubo principale, venivano investiti dalla cabina precipitata dall'altezza di circa quattro metri.

Il Leinetti riuscì a togliersi dalla critica posizione mentre il Guldovich, che pareva assai malconcio, dovette essere estratto dai compagni di lavoro accorsi al fragore dello scoppio e alle grida dei poveretti.

Con l'automobile dello stabilimento entrambi vennero accompagnati all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Costero li medicò accuratamente, facendoli quindi ricoverare.

Al Leinetti fu riscontrata la frattura dell'avambraccio destro e una ferita lacero contusa al capo; salvo complicazioni egli potrà guarire in cinquanta giorni.

Più gravi invece sono le lesioni riportate dal Guldovich, tra cui la rottura d'una costola. Date le sue condizioni inquietanti la prognosi è riservata.

Brutti scherzi di ragazzi

Giorni sono lo scolaro Angelo Sicco, d'anni 10, abitante in via Lessolo, 36, in seguito alla spinta ricevuta da un compagno di scuola, cadeva a terra fratturandosi la gamba destra.

Recatosi soltanto ieri all'ospedale San Giovanni per una accurata medicazione, il dottor Pavesio lo giudicò guaribile in un mese.

Cocchiere che cade da un fanale

Il cocchiere Spadini Giovanni, d'anni 58, abitante in corso Vercelli N. 68, cadde accidentalmente dal fanale e si produsse due ferite lacero contuse al viso e contusioni in più parti del corpo. Da una guardia municipale venne condotto con vettura pubblica al San Giovanni dove lo medicarono giudicandolo guaribile in giorni 10.

Colpito da un mattone

Il garzone muratore Giovanni Pizzoni, di anni 14, mentre giuocava coi compagni di lavoro nel cortile della casa N. 8 di corso Ponte Mosca venne colpito al viso da un mattone lanciatogli dal muratore Ambrogio Mandrocco, di anni 20. Una guardia municipale accompagnò il ragazzo all'Ufficio d'igiene dove gli riscontrarono un'abrasione e contusione alla regione sotto orbitale destra e lo medicarono giudicandolo guaribile in giorni 6.

Echi di Cronaca

Due grandi premi alle Officine Elettro-Ferroviarie Milano

Nell'elenco ufficiale delle premiazioni conseguite all'Esposizione Internazionale di Torino, figura che questa Società, nel gruppo quinto, macchinario elettrico, ha avuto un diploma di onore.

Trattasi di un errore nella pubblicazione, perchè le Officine Elettro-Ferroviarie ebbero in questo gruppo, come nel settimo, materiale ferroviario e tramviario, il Grande Premio, e cioè la massima onorificenza.

Sono quindi due i grandi premi ottenuti dalle Officine Elettro-Ferroviarie all'Esposizione Internazionale di Torino.

Arti e Scienze

Politeama Chiarella

La seconda rappresentazione della *Favorita* ha richiamato ieri sera un pubblico imponente, tanto che molti non riuscirono a trovar posto. Il successo è stato completo e, si può ben dire, superiore a quello della prima sera, poichè gli esecutori apparivano anche più rinfrancati. Eugenia Burzio, Taurino Parvis ed il tenore Naviu furono ad ogni fine d'atto acclamati calorosamente e dovettero presentarsi molte volte al proscenio.

Per oggi è annunciata la *Lucia di Lammermoor* a prezzi ridotti come spettacolo in « matinée »; alla sera terza rappresentazione della *Favorita*. Lunedì si avrà la prima del *Barbiere di Siviglia*.

Vittorio Emanuele

Anche ieri sera la *Tosca* col tenore Rinaldo Grassi ebbe un successo bellissimo: specialmente nelle gallerie. L'esecuzione dell'opera pucciniana è stata equilibratissima e il pubblico rinnovò agli interpreti le accoglienze più festose. Il Grassi ha dovuto anche ieri sera concedere il *bis* dell'arioso del 3.o atto.

Per stasera: terza rappresentazione straordinaria di *Tosca* e in « matinée » *Carmen*.

Stato Civile di Torino

19 Ottobre 1912.

NASCITE: Maschi 11; femmine 7. Totale 18.

MATRIMONI: Aghemo Domenico con Vastai Teresa — Audo Giacomo con Bonzoni Fernanda — Baldasseri Romolo con Galzino Menafa — Careggio Giuseppe con Fuga Maddalena — Cuppini Alessandro con Graziano Carolina — Dellarovere Luigi con Podio Carolina — Lo Bosco Raffaele con Frosali Nella — Marcellino Giuseppe con Burri Maria — Mulas Raimondo con Franco Carolina — Pinello Giovanni con Rossi Angela — Pieletti Giovanni con Caudera Maria — Vagina Tommaso con Grappiolo Lucrezia Celestina.

MORTI: Billo Rosa ved. Carrera, d'anni 74, di Torino, casalinga.

Rensa Margherita, id. 12, di Giaveno.

Lungo Maria ved. Mellotti, id. 78, di Castel San Pietro, casalinga.

Artuffo Agostina n. Molardo, id. 57, di Torino, fiorista.

Olivero Maddalena n. Franchino, id. 63, di Viù, casalinga.

Nairotti Olimpia, id. 91, di Rivoli, casalinga.

Niughello Carlo, id. 59, di Lombardore, manovale.

Gatto Luigi, id. 55, di Baudichieri d'Asti, muratore.

Seimpard Zelia, id. 27, di Bardonecchia, casalinga.

Più minori d'anni sei: 1. — Totale complessivo 10, di cui: 1 domicilio, e 9 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

PUBBLICAZIONE DI MATRIMONIO

Freschi Antero, fornitore, con Bianchi Santina, commessa — Bello Giulio, manovale, con Gherlone Angela, cuoca — Lavetta Luigi, carpentiere, con Galliano Osorina, sarta — Ghioni Giacomo, minusiere, con Gastaldi Emma, magazziniera — Rossi Giovanni, calzolaio, con Pillet Adele, casalinga — Corrado Giovanni, muratore, con Campagna Margherita, contadina — Griva Erminio, cenone, con Pizzio Paola, civile — Ameglio Giovanni, falegname, con Corsaro Anna — Fassili Giovanni, contadino, con Ghio Emma, casalinga — Musso Secondo, operaio, con Limone Maria, stiratrice — Masso Attilio, elettrotecnico, con Mazzarello Giovanna, gessaia — Mordeo Nicola, contadino, con Klieger Emma — Monis Lorenzo, pialatore, con Perino Maria, casalinga — Romo Prospero, operaio, con Ugo Rosa, sarta — Beltrami Michele, calzolaio, con Foglia Maria, cucitrice — Torelli Carlo, sonatore, con Vallero Maddalena, casalinga — Franzoni Erminio, ferroviere, con Berra Maria, operaia — Pavesio Carlo, meccanico, con Audano Giuseppina, casalinga — Argentero Ernesto, pavimentatore, con Comollo Maria, sarta — Bosselino Giuseppe, contadino, con Valfrè Orsola, contadina — Benso Tommaso, macellaio, con Botto Teresa, pettinatrice — Guarnero Maggiore, viaggiatore di commercio, con Groppa Petronilla, sarta — Campiglia Baldassarre, elettricista, con De Luigia, sigaraia — Vay Michele, carpentiere, con Bianchi Augusta, commessa — Sobrino Domenico, ferroviere, con Balestra Francesca, cantiniera — Camarelli Alberto, impiegato, con Golgi Edvige, benestante — Ferlandi Angelo, intagliatore, con Berra Maria, sarta — Regis Leone, conduttore automobili, con Scarsatone Caterina, commessa — Baldoni Amedeo, impiegato, con Crosini Ida, insegnante municipale — Bianchi Luigi, tipografo, con Chiaffrino Maddalena, bustaia — Salvia Andrea, fucinatore, con Piovano Attilia, tessitrice — Giordano Eduardo, tenente di artiglieria, con Emilia, agiata — Turà Giuseppe, saldatore, con Azzone Paola, operaia — Cavaletti Gerardo, maresciallo trombettiere, con Papacchini Rosamaria — Bonardo Giuseppe, ferroviere, con Picco Irene, commessa — Gentili Cesare, dottore in legge, con Tedeschi Isabella, agiata — Scardigli Agostino, cuoco, con Gori Nevilla, cameriera — Pappo Michele, panettiere, con Girardi Maria, confettiera — Trinchero Francesco, dottore in chimica, con Azzani Maria, benestante — Vinardi Giuseppe, impiegato postale, con Fiola Maria, sarta — Minazzo Giuseppe, cappellaio, con Baibla Anna, cameriera — Manzano Andrea, contadino, con Morero Catterina, contadina — Garbarino Adolfo, impiegato, con Alme Melania — Marle Domenico, disegnatore, con Folly Maria, pantalonaia — Rabino Emilio, capo-mastro, con Vacchetta Maria, sarta — Tili Giuseppe, impiegato ferroviario, con Gili Maria, agiata — Tarizzo Giovanni, meccanico, con Canova Amalia, sarta — Tua Carlo, tipografo-compositore, con Brezzana Giovanna, addetta Farmacia Militare — Obelizzi Dario, manovale, con Marino Rosella, cameriera — Basso Paolo, lattaio, con Berardo Francesca, casalinga — Bolero Andrea, cantoniere municipale, con Bellari Virginia, cameriera — Gagliardo Carlo, meccanico, con Antonelli Ida, casalinga — Germano cav. Giovanni, capitano a riposo, con Tappero Delfina, agiata — Ronco Carlo, parrucchiere, con Tesara Erminia, confettiera — Picco Giuseppe, fonditore, con Cinchia Angela, operaia — Nicolotti Giuseppe, contadino, con Para Elisabetta — Marco Ranieri Candido, agricoltore, con Casalegno Anna, casalinga — Teccaso Carlo, tranviere, con Di Marchi Maria, commessa — Barimone Eugenio, ferroviere, con Viola Maria, sarta — Giambri Pietro, guardia scelta di città, con Ribaldi Adele, cucitrice — Ganaglio Battista, meccanico, con Beltramo Antonia, casalinga — Rigobello Nardino, barbiere, con Bonansi Ida, casalinga — Riccietti Concetto, calzolaio, con Balaesso Maria, casalinga — Isoardi Giovanni, falegname, con Chiesa Maddalena — Vaccarone Biagio, industriale, con Zucca Delfina, casalinga — Borello Calisto, ferroviere, con Bertolino Maria, sarta — Girardi Giuseppe, scrivano doganale, con Francolino Carolina, civile — Meratti Francesco, benestante, con Alliand Maria, insegnante — Perardo Giuseppe, negoziante, con Cossano Margherita, tessitrice — Carandini Roberto, verniciatore, con Gozzelino Giuseppina, pittrice — Arionegia Luigi, cuoco, con Brunini Edvige, sarta — Olmo Carlo, calzolaio, con Saponaro Margherita, casalinga — Saroja Onorato, calzolaio, con Ferraris Petronilla, commessa — De Lama Adelchi, impiegato catastale, con Olivero Teresa, sarta — Berra Giovanni, negoziante, con Como Catterina, negoziante — Fenati Augusto, dottore in commercio, con Sangiorgi Beatrice, possidente — Ganora Carlo, agricoltore, con Biano Maria, casalinga — Delaloce Giuseppe, fucinatore, con Bellaro Apollonia, stiratrice — Lido Giovanni, bracciante, con Allisei Giovanna, id. — Jorio Carlo, professore, con Carrea Ceva Elena, agiata — Tosco Giovanni, conduttore di automobili, con Bigui Giovannina, casalinga — Bertone Giuseppe, commerciante, con Montanari Amedea — Bocchia Carlo, impiegato ferroviario, con Bollini Maria, operaia tabacchi — Garella Lorenzo, manovale, con Camirono Rosa — Roncarolo Giuseppe, magnano, con Sandrone Teresa, casalinga — Pallino Majoello Giovanni, falegname, con Pene Maria, cuoca — Rinaldi Giuseppe, guardia civica, con Gaudio Amalia, casalinga.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino 19 Ottobre

Alba. — Dolcetti Mg. 6000 — Barbera Mg. 7900 — Nebioli Mg. 3000, a L. 4 75 il Mg. — Uvaggi Mg. 3800, a L. 3 75.

Canelli. — Uvaggio Mg. 447, da L. 2 30 a 2 70 — Barbera Mg. 2863, da 2 15 a 3 05. (Ultimo mercato).

Chieri. — Freisa Mg. 350, da L. 3 40 a 3 60.

TORINO. — Uvaggio Mg. 1320, da L. 3 25 a 4. (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

SPORT

AVIAZIONE

Una bellissima riunione a Mirafiori

Ieri nel pomeriggio continuarono, alla presenza della Commissione militare composta del capitano Fabbri e del tenente Calderara dell'ufficio tecnico del battaglione aviatori e del capitano Bolla, comandante la squadriglia di Mirafiori, le prove di collaudo di tre apparecchi costruiti dalla Società Italiana Transaerea di Torino. Le prove riuscirono a pieno. L'apparecchio di costruzione italiana trasportando un peso di circa 150 chilogrammi raggiunse in 14 minuti l'altezza di 1150 metri e restò nell'aria oltre tre ore. A pilotare l'apparecchio venne appositamente a Torino il capo pilota della scuola Blériot signor Perrejon, un vero virtuoso dell'aria. Quanto vi più difficile si può immaginare in fatto di salita, discesa e volteggi con un areoplano furono da lui compiuti ora volando a 5 metri dal suolo ed ora a 1000.

Il Perrejon entusiasmò la folla di spettatori che erano convenuti al campo e fu da essi vivamente complimentato. Ricordiamo fra questi il comm. ing. Bonini, il cav. Ceirano Matteo, il dott. Rossi, il cav. avv. Gazia-Gatti, il cav. Vincenzo Manissero, l'aviatore Romolo Manissero, il signor Blériot, giunto appositamente da Parigi, il signor Triano, l'ing. Fornaca, il cav. Agnelli, l'avv. Cimino, l'ing. Darbesio, il tenente-colonnello Zunino, i maggiori Vita Finzi e Cattaneo, il capitano di stato maggiore prof. Pagliano, gli aviatori borghesi Ramassotti, Paolucci, Dalmistro, gli aviatori militari capitano Moreno, tenenti Arista, Cambella, Rinaldi.

Mentre il francese Perrejon compiva la sua prova ufficiale di collaudo, gli aviatori capitano Bolla con un *Blériot*, il tenente Cambella con un *Newport*, Ramassotti col monoplano *Chiribiri*, l'allievo aviatore Savasco Filippo con un monoplano *Morane* uscivano con loro apparecchi e si libravano nell'aria compiendo magnifiche evoluzioni. La serie dei voli di ieri non poteva interessare maggiormente il pubblico degli appassionati e diede modo di fraternizzare agli aviatori borghesi e militari. A tutti i presenti venne offerto un rinfresco.

AVIAZIONE.

Piloti austriaci sui campi degli eserciti Balcanici

Vienna, 19, notte.

Secondo informazioni germaniche, il Governo bulgaro ha ordinato ad una Società austriaca otto areoplani, da consegnarsi entro il corrente mese di [illegible]. Gli aviatori austriaci Stanger, Barthel e Leidl raggiungeranno l'armata bulgara sul teatro della guerra.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il primo "match" fra giuocatori della palla al maglio

Indetto dallo « Skating Club » di Torino, sotto il patronato della *Stampa Sportiva*, avrà luogo oggi al Scivolodromo Durio la prima gara tra giuocatori di palla al maglio, toscani e piemontesi. La riunione comprenderà: una gara di figura e una gara di ostacoli per skating; seguirà il match di jokey alle ore 16.30. Il campione mondiale di skating Borda eseguirà difficili esercizi.

Il Papa sta benissimo

Roma, 19, sera.

Il *Corriere d'Italia* dice che da qualche giorno il Papa ha ripreso ininterrottamente le sue passeggiate nei giardini, che aveva sospeso ai primi di ottobre. La passeggiata, che non oltrepassa la mezz'ora, è stata ora anticipata alle 15,30.

Roosevelt potrà tornare a casa lunedì o martedì

Chicago, 19, sera.

I medici dicono che Roosevelt potrà tornare al proprio domicilio lunedì o martedì.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 Ottobre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,4; ore 15: 738,6; ore 21: 737,8.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 14,8 Minima + 9,6

Piazza Castello — Villa civile al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19	+ 14,4
Temperatura minima della notte dal 18 al 19	+ 9,3
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 19	+ 14,6
Temperatura minima della notte dal 18 al 19	+ 6,2

20 Ottobre 1912. — Il sole nasce alle ore 6,54, tramonta alle ore 17,32.

Giorno della luna 11.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere liriche) — Ore 15,30: *Carmen*, dramma lirico, in quattro atti, di G. Bizet. — Ingresso L. 1 50. — Ore 21: *Tosca*, dramma lirico, in tre atti, di V. Sardou, L. Illica e G. Giacosa, musica di G. Puccini. — Ingresso L. 2 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Borelli-Gandusio-Piperno). — Ore 15: *La Modella*, commedia in tre atti, di A. Testoni. — Ore 20,45: *La Marcia Nuziale*, dramma, in quattro atti, di H. Bataille. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Stagione lirica. — Ore 13,30: *Lucia di Lammermoor*, melodramma, in quattro atti, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1 — Ore 20,45: *La Favorita*, melodramma in quattro atti, di G. Donizetti, (3.a rappresentazione straordinaria). — Ingresso per questa sera L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini-Zerboni - Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero, diretta da Calabresi). — Ore 15: *Andreina*, commedia in sei atti, di V. Sardou. — Ore 20,45: *La donna nuda*, commedia, in quattro atti, di Henry Bataille. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia Italiana di operette e opere comiche Marzeru-Garisenda-Caracciolo). — Ore 15,30: *Gli Ussari di Hardenstein*, operetta, in tre atti, di Wurtemberger. — Ore 21: *Le Donne Viennesi*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 15,30: *I parent d' mia fumna*, commedia in tre atti, di G. Barbati. — Ore 20,45: *La trincea d'Ël bersaglie*, scene della guerra d'Africa, di Mario Leoni. - *'L cichèt dël piage*, idillio campestre, di F. Garelli. - *Deva a va Gin e va Gian*, farsa. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO TRIANON — (Compagnia drammatica Zambuto). — Ore 15,30: *Sherlock Holmes, il poliziotto dilettante*, commedia in quattro atti di Ferdinando Bono. — Ore 21: *Il controllore dei vagoni-letto*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Gianduja e Tripoli*, rivista satirico-umoristica — Ingresso L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

GAMBRINUS - Via Santa Teresa, 19. — Spettacolo Cinematografo. Matinée e serali.

CINEMA MERIDIANA - Galleria Natta — Dalle 15 alle 23: *In posto ai leoni* - *La guerra nei Balcani*.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 0 50.

KURSAAL DURIO. — Ore 15: Torneo sportivo sotto il patronato della « Stampa Sportiva »: Debutto del M. *Borda*, campione mondiale di Skating. Gare di Danza e Figura. Gare di *Hockey* fra l'*Hockey Club Toscano*, di *Firenze* e lo *Skating Sport Club Torino*. Chiuderà lo spettacolo l'impressionante attrazione: *La Glissade à la mort à travers les flammes*, eseguita dal M. Borda. — Ingresso L. 0 50. — Durante gli intervalli: *Skating pubblico*. — Ingresso L. 0 50; poltroncine numerate L. 1. — Ore 9 e 21: *Skating pubblico*.

Dopo crudele malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva in Medano de las Cañas (Argentina)

Giorgio Rinaldi

d'anni 59

Con animo angosciato ne danno il triste annunzio: la moglie ANGELA; le figlie RINA e VERA; le sorelle: TERESINA e ANTONIETTA con il marito GIUSEPPE FERRERO, e parenti tutti.

Alba 19 Ottobre 1912.

Ieri mattina, alle ore 9, munito dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Carlo Gerbino

Allievo Ingegnere

Il padre avv. AMEDEO, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni speciali. 858

La sepoltura avrà luogo oggi domenica, 20 corr., alle ore 17, partendo da via Piana, 5.

ULTIME NOTIZIE

I Bulgari puntano su Adrianopoli
i Serbi su Uskub
Sintomatiche salve delle navi russe dinanzi a Varna scambiate per cannonate turche

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 19, ore 16,20.

Si era sparsa stamane la voce che quattro unità della squadra turca erano apparse dinanzi a Varna, aprendo il fuoco contro le batterie che difendono codesta piazza. Si tratta invece di una divisione navale russa, che passando dinanzi a Varna, diretta verso il sud, salutò con le salve regolamentari la bandiera bulgara. Le batterie risposero colpo per colpo alla lieta confortante apparizione della Divisione russa, che con la sua suggestiva e imponente presenza è certo venuta per rassicurare la sorella minore, scesa in guerra, che nulla deve temere da quella parte e che, come già vi segnalavo in passato, il Mar Nero si deve considerare in questa guerra come un mare russo. Il curioso si è che furono dei consoli che equivocarono in modo così colossale da telegrafare ai loro ministri di qui che le navi erano turche, e davano dei particolari sull'immaginario bombardamento dicendo che il fuoco nemico era riuscito inefficace e che le corazzate nemiche, respinte, si ritiravano verso Burgas.

Si combatte quest'oggi oltre Mustafà Pascià. E' da notare che la direzione principale dell'attacco bulgaro contro questa località non è stata la Maritza, ma la linea ferroviaria. I turchi avevano fatto saltare in aria il ponte in pietra sulla Maritza. Il Genio bulgaro sta ora riattandolo ed è meravigliosa la rapidità con la quale i bulgari, immediatamente dopo la presa di Mustafà Pascià, hanno organizzato il servizio ferroviario sino alla nuova conquista, che per la sua posizione centrale potrebbe, a mio modo di vedere, essere scelta come sede del successivo quartiere generale.

Nello scacchiere centrale bulgaro di Rodope (centrale considerandolo rispetto all'intera linea di avanzata) i bulgari ed i serbi sono padroni di Dzumaia, che cadde nelle mani degli alleati alle 11 di stamane, dopo accanito combattimento. La posizione di Dzumaia è molto importante poiché comanda il nodo stradale essenziale per l'avanzata verso il sud.

Le notizie che pervengono dal campo sono scarsissime. La censura, del resto, non ne permette la trasmissione che dopo la divulgazione dei comunicati ufficiali. I corrispondenti, che dovrebbero seguire il quartiere generale, cominciano ad assomigliare ai coristi delle vecchie opere: la loro partenza è da una settimana imminente, ma per ora nulla è stato stabilito di preciso e nessuno è ancora partito.

Peraltro, possiamo ricostruire a grandi linee il primo risultato strategico ottenuto dagli alleati.

E' superfluo che io faccia notare ai lettori che queste notizie telegrafiche non pretendono certo di trattare, neanche sommariamente, quello che potrebbe formare il dispositivo strategico degli alleati. Peraltro risulta ormai chiaro dai combattimenti avvenuti che l'avanzata delle colonne orientali bulgare, che registrano come primo successo la presa di Mustafà Pascià, tende ad Adrianopoli e a Kirkilisse. Le colonne orientali sono destinate, dopo la presa in blocco di queste fortezze, a riunirsi per spiegare il loro sforzo maggiore lungo il fiume Eghene, affluente della Maritza, dove i turchi hanno stabilito la loro seconda linea di arroccamento, con grandi lavori di fortificazioni, semi permanenti.

Le colonne centrali bulgaro-serbe, invece, avanzantisi da Kustendil, che può essere considerato come il loro punto di partenza, devono evidentemente avere per loro obbiettivo il congiungimento con le truppe greche, che giungeranno dal sud.

Si hanno poi le colonne estreme occidentali serbe, che puntano su Uskub. La riserva di questo colossale spiegamento non può essere, secondo la mia opinione, che costituita dal grosso dell'esercito serbo che, ammassato in un punto centrale come Nisch, può, favorito dalla linea ferroviaria esistente, spingersi nella direzione dove la resistenza nemica sarà maggiore.

Ora, per le colonne alleate centrali (rispetto all'intera linea di avanzata) è avvenuto questo: tali colonne hanno avanzato da Kadien e Dubnitza, sul territorio bulgaro, e dopo avere superato la gola di Osogo sono oggi interamente padrone di Carevoselo e di Dzumaya. La presa di quest'ultimo punto ha costretto i turchi ad indietreggiare nella regione immediatamente ad oriente, che ha per centro Kosle, sulla strada di Nevrokop, in direzione di Drama.

ARNALDO CIPOLLA.

Da Kurkale i Bulgari inizieranno l'avanzata su Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 19, notte.

Secondo notizie che mi giungono il giornale Vetscherna Post di Sofia, pubblica un telegramma del suo inviato speciale al quartiere generale bulgaro. Secondo queste notizie, le truppe bulgare avanzano fra grande entusiasmo. La posizione di Mustafà-pascià fu presa con circa mille uomini. Le truppe turche si sono ritirate, lasciando morti e feriti. I bulgari hanno conquistato questo punto, considerato molto importante per l'avanzata verso Adrianopoli. Secondo quanto si dice da questo giornale, le truppe bulgare avanzano molto rapidamente e si giudica che si avrà battaglia decisiva molto prima di quanto in generale si creda.

La Pester Loyd riceve da Sofia: «L'entrata dei bulgari nella città di Kurkale, ad 8 chilometri ad occidente da Mustafà-pascià, avvenne al suono degli inni marziali fra le grida e gli applausi della popolazione. La guarnigione turca si era già in precedenza ritirata dopo avere perduto nella battaglia un ufficiale e tre uomini. La Turchia ha avuto solo dodici feriti che, trasportati al Lazzaretto, sono stati decorati con medaglie al valore per mano del principe ereditario Boris.

Si annuncia che i bulgari hanno occupato Darkow, al nord di Tschumaiakala. La presa di Kurkale è molto importante. La città è al sud del confine bulgaro ed è la posizione più importante dirimpetto a Mustafà-pascià, che deve servire per l'avanzata verso Adrianopoli. I turchi hanno, sembra, minacciato il confine bulgaro appunto da Kurkale, e particolarmente nel 1908 obbligarono i bulgari alla mobilitazione della divisione di Tundja.

Adrianopoli chiusa in una cerchia di mine

Parigi, 19, notte.

I giornali hanno da Pietroburgo: «Secondo notizie qui pervenute, i turchi fortificarono Adrianopoli completamente. La città è circondata da un anello di piccole mine e si considera come imprendibile.

Nessuna notizia attendibile sull'avanzata dei Serbi

(Servizio speciale della Stampa)
Vienna, 19, notte

Nei circoli serbi si smentiscono categoricamente le notizie pubblicate dai giornali stranieri circa i violenti combattimenti che avrebbero avuto luogo al confine turco-serbo, con avanzata delle truppe turche in territorio serbo. Si fa osservare che queste notizie sono assolutamente false, poiché solo da stamattina l'esercito serbo si è messo in marcia. Finora non si ha alcuna notizia dal quartiere generale poiché è passato troppo poco tempo dall'inizio dell'azione.

L'annunzio della guerra a Sofia e a Belgrado

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 19, notte.

L'inviato speciale del Temps dal campo bulgaro telegrafa:

«Sofia non ha presentato, all'annunzio della dichiarazione di guerra, una fisonomia differente da quella che aveva negli altri giorni della settimana.

I volontari macedoni

«Qualche grande manifesto bianco è incollato sui monumenti pubblici; piccoli gruppi si fermano per leggerli; gruppi di monelli vendono piccoli fogli di edizioni speciali; una certa animazione regna nel quartiere generale dei corrispondenti di guerra; fronti più severe che mai si vedono negli uffici di censura. Tutte queste sono le indicazioni e le caratteristiche della giornata. I volontari macedoni dopo avere accolto l'ordine di uscire dalla cattedrale, dove avevano assistito ad un servizio religioso, sono tornati a fare esercizi fuori della città, nei prati che circondano il Velodromo. I pope che sorvegliano gli esercizi inducono i soldati a gridare: Viva i generali, hurrà! Quanto tempo occorrerà per fare dei soldati di questa gente? O è soltanto, questo degli esercizi, un semplice mezzo per dare una specie di coesione a tutte queste volontà individuali? Cosa commovente è la fusione di tutte le classi sociali, dal piccolo borghese in soprabito e cappello duro, fino al pastore dai capelli inanellati, vestito di pelli di pecora o di capra».

L'avanzata dei serbi

Il corrispondente dello stesso giornale telegrafa da Belgrado:

«Re Pietro è giunto a Nisch ieri sera. In tutte le stazioni della ferrovia, il Re è stato acclamato come non lo fu mai. In Serbia l'entusiasmo per la guerra continua a crescere. Si assicura che le truppe turche, disorientate dalla marcia impetuosa dei reggimenti serbi, si ripieghino ovunque e non offrano ormai che una debole resistenza. Molti turchi si danno prigionieri. Un proclama indirizzato alle popolazioni ottomane, redatto nelle lingue serba, bulgara e francese, che promette la libertà di coscienza, il rispetto delle lingue, dei costumi, delle persone, delle proprietà e l'uguaglianza di tutte le razze e confessioni, sarà diffuso a migliaia di copie a mano a mano che gli eserciti serbi avanzeranno verso la Turchia. Le popolazioni cristiane già sono sollevate. Ovunque uomini validi e giovinetti ingrossano le file dei soldati».

L'inviato austriaco e i ministri degli alleati ricevuti da Re Nicola al quartiere generale

(Servizio speciale della Stampa)
Vienna, 19, notte.

Notizie montenegrine ai circoli bene informati dicono che il Re ha ricevuto oggi al quartiere generale l'inviato speciale austro-ungarico, il quale era venuto in mattinata da Cettinje. L'udienza è durata oltre un'ora. Più tardi, il Re ha ricevuto i ministri di Serbia, di Bulgaria e di Grecia in una udienza comune. Durante il pranzo, il Re ha fatto un brindisi alla Lega balcanica, circondato dai tre ministri degli Stati alleati. Quindi il re si è fatto fotografare innanzi al quartiere generale. Nel pomeriggio i ministri serbo, bulgaro e greco, in un'automobile del re, hanno visitato Tuzi e le fortezze turche conquistate lungo la frontiera montenegrina. Durante il viaggio la popolazione montenegrina ha fatto entusiastiche dimostrazioni.

Un reggimento turco sconfitto dai Montenegrini?

Vienna, 19, notte.

Notizie, all'ultima ora, da Podgoritza, recano che il comandante turco Sail-bey, il quale si trovava a Plawa, tentò di marciare con 2000 uomini contro Berana, già conquistata dai montenegrini. Il comandante turco però sarebbe caduto ieri in una imboscata tesagli dall'armata settentrionale dei montenegrini. Le sue truppe furono scompigliate ed egli stesso con 250 uomini fu fatto prigioniero. Nei circoli bene informati serbi di Vienna si dichiara che il famoso capo Issa Boletinaz con 2000 uomini si sarebbe effettivamente unito ai serbi.

"La guerra sarà condotta fino all'ultima goccia di sangue" dice un'alta personalità serba

(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 19, notte.

L'inviato speciale in Serbia del Berliner Tageblatt ha avuto un colloquio con il capo del dipartimento politico, il quale lo ha assicurato che la guerra sarà condotta fino all'ultima goccia di sangue. Sulle spese cui andrà incontro la Serbia, l'interpellato ha dichiarato che giornalmente la guerra costa dalle 800 mila lire ad un milione. La Serbia possiede attualmente 100 milioni in denaro ed inoltre ovunque si continua a raccogliere denari per le spese di guerra.

Le misure militari della Rumenia
Le manovre ai piedi dei Carpazi

(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 19, notte.

Telegrammi da Londra annunciano che la Rumenia avrebbe deciso di prendere misure militari nella previsione di una vittoria bulgara. Si tratterebbe non di misure prese, ma di misure da prendersi. La Rumenia, a quanto viene riferito, aveva modificato il tema delle grandi manovre trasportandole ai piedi dei Carpazi. Tutte le notizie mostrano che il Governo rumeno, assolutamente calmo, è risoluto a non uscire dalla sua neutralità.

«Come si possono conciliare — scrive il *Temps* — queste informazioni contraddittorie? Esiste una intesa turco-rumena, scritta o verbale e questa intesa concorda con la tendenza generale che orienterebbe la Rumenia verso la triplice alleanza amica della Turchia. Re Carlo poteva forse essere sordo all'appello del sangue che scorre nelle sue vene. Senza dubbio, tra l'Austria e re Carlo c'erano delle difficoltà che il tempo ha calmato, ma non risolto».

Le Potenze penserebbero ancora alla pace
La responsabilità della guerra all'Inghilterra?

(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 19, notte.

Nei circoli diplomatici e politici di Berlino si afferma che le trattative fra le Potenze continuano e che anzi la Francia è la Potenza che si sforza più energicamente a favore della pace. Taluno assicura pure che la Bulgaria si mostra propensa a trattare. Si continua a lumeggiare il contegno delle Potenze, ed a Berlino si è sicuri non solo delle buone intenzioni dell'Austria, ma anche della Russia.

In una nota, certo inspirata, il *Lokal Anzeiger* scrive:

«Le Potenze d'Europa, le quali considerano il movimento della pace come un dovere sacrosanto verso i loro popoli, continuano a lavorare instancabilmente per impedire il pericolo della guerra. I Governi della Lega balcanica si sono ingannati se essi vogliono dare fuoco ad un incendio mondiale, da cui trarre il proprio partito».

Nonostante tale assicurazione, le voci che corrono nei vari ambienti non sono affatto tali da ristabilire la calma nel mondo politico internazionale. Si accenna anche ad una manovra dell'Inghilterra, la quale avrebbe favorito l'incendio nei Balcani, sperando lo scoppio di una guerra tra la Russia e l'Austria, guerra che travolgerebbe nella sua orbita l'alleata Germania, portando questa in condizione di inferiorità innanzi all'Inghilterra. Le responsabilità dell'attuale guerra balcanica ricadrebbero dunque sull'Inghilterra.

Nessuna dimostrazione contro l'Austria in Russia

Vienna, 19, notte.

Qualche giornale aveva pubblicato ieri la notizia da Kiew, dove sarebbero avvenute gravi dimostrazioni anti-austriache, anche dirimpetto al Consolato austriaco di quella città. Mi ero astenuto dal mandarvi questa informazione, ritenendola tendenziosa. Infatti, in base a sicure informazioni assunte, posso smentire categoricamente che questa dimostrazione sia avvenuta.

Settemila cretesi volontari nell'esercito greco

(Servizio speciale della Stampa).
Londra, 19, notte.

Il «Daily Mail» ha dal Pireo: «Sono arrivati qui mille soldati di fanteria cretese per aiutare i greci e si afferma che ne arriveranno altri sei mila. Un Comitato di soccorso sta organizzando cucine economiche per nutrire ogni giorno i trentamila membri delle famiglie dei riservisti più poveri che furono chiamati sotto le armi».

Un combattimento tra turchi e greci intorno ai forti di Meluna

(Servizio speciale della Stampa).
Londra, 19, notte.

La Central News ha da Costantinopoli: «Le ultime notizie giunte qui dicono che i greci stanno combattendo contro le fortificazioni ottomane al passo di Meluna, la storica gola dalla quale i turchi si scagliarono contro i loro nemici durante l'ultima guerra turco-greca. I turchi ritengono che la vittoria si possa rinnovare fra poco.

«Gli ellenici si troverebbero nella necessità di attraversare la spianata del piano tessalico sotto il tremendo fuoco delle posizioni fortificate turche».

La comunicazione della pace alla Germania

Berlino, 19, notte.

Il Governo italiano ha portato ufficialmente a conoscenza del Governo germanico la conclusione della pace fra Italia e Turchia avvenuta a Losanna il 18 ottobre. Il Governo imperiale ha risposto a tale comunicazione con una dichiarazione nella quale riconosce la sovranità italiana sulla Tripolitania e Cirenaica.

(Ag. Stefani).

I Consolati austro-ungarici in Libia
dipenderanno dall'Ambasciata di Roma

Vienna, 19, notte.

In conseguenza del riconoscimento per parte dell'Austria-Ungheria della sovranità italiana in Libia, il Governo austro-ungarico ha disposto che gli Uffici consolari imperiali reali in Libia dipendano d'ora in poi dall'Ambasciata imperiale reale in Roma.

(Ag. Stefani).

Il Governo italiano non ha bisogno di chiedere anticipazioni di fondi alle Banche di Stato

Roma, 19, notte.

Non ha fondamento la voce secondo la quale il Tesoro avrebbe chiesto, ovvero si accingerebbe a chiedere una parte delle anticipazioni di fondi, a cui la Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia sono obbligati per legge. Le condizioni del Tesoro, che miglioreranno ancora colla imminente riscossione di circa sessantacinque milioni della rata bimestrale delle imposte dirette, sono tali da escludere il bisogno di ricorrere a dette anticipazioni.

(Ag. Stefani).

Re Pietro esalta nel proclama al popolo Serbo la giustizia della guerra liberatrice

Belgrado, 19, ore 9,40.

Il Re ha letto ieri a Nisch alle truppe riunite, il seguente proclama: «I recenti avvenimenti hanno rimesso all'ordine del giorno la necessità di prendere una decisione circa la sorte della penisola balcanica e, al tempo stesso, della vecchia Serbia, di questa madre illustre e sventurata del nostro Regno, cuore della stessa Serbia, culla degli antichi Re ed Imperatori, dove si trovano le celebri Capitali della dinastia dei Nemanitch, Novi Bazar, Pristina, Uskub, Prizrend, dove vivono i nostri fratelli di sangue, di linguaggio, di costumi, i tipi della coscienza nazionale che dividono i nostri voti e le nostre aspirazioni. Il Governo ottomano conquistatore, e solamente conquistatore, ha sterminato i nostri fratelli durante i secoli scorsi. Dal trattato di Berlino in poi i delitti, le deportazioni in Asia e, sino a questi ultimi giorni, la distruzione forzata, il maomettismo imposto alle donne ed agli uomini, il disprezzo della nostra religione, della nostra lingua e del nome serbo sono stati il fondamento del Governo turco. La distruzione della Vecchia Serbia fu cominciata senza riguardo, in modo barbaro: l'antico regime è continuato sotto il regime costituzionale con nuovi mezzi, allo scopo di sopprimere tutte le nazionalità e conservare soltanto la nazionalità ottomana.

«Il Governo costituzionale ha fatto ogni sforzo per nuocere i serbi anche dal punto di vista economico. A tale intento esso rese anche più pesante il sistema sociale, economico e finanziario fondato sulla conquista e sul feudalismo. Il Governo ha loro imposto il servizio militare, mantenendo per essi tutti gli obblighi del regime feudale al quale erano stati fino a quel momento sottoposti col pretesto che non compivano il servizio militare. I serbi neppure potevano essere proprietari: non era loro garantito ciò che essi guadagnavano col loro lavoro e ciò che essi ereditavano. La mancanza di sicurezza era aumentata dalla cattiva amministrazione e dall'inabilità dei tribunali, dall'anarchia generale; essa ha raggiunto il parossismo in questi ultimi tempi. Tutte queste condizioni di esistenza hanno reso la situazione dei serbi in Turchia completamente intollerabile. Questa intollerabile situazione ha costretto per molti secoli i serbi ad emigrare dalla vecchia Serbia; dopo la nostra guerra con la Turchia migliaia di profughi, disperati e senza risorse, hanno varcato la nostra frontiera.

«La Serbia ne è piena; quest'emigrazione è stata per la Serbia una sorgente di gravi spese pecuniarie ed ha considerevolmente turbato i suoi abitanti. Ci si aspettava che il Governo turco avrebbe apprezzato i sacrifici della Serbia: ma non è stato così. La tranquillità non esisteva nemmeno alla frontiera che una Commissione internazionale ha irregolarmente fissato dopo l'ultima guerra con la Turchia».

«Frequenti incursioni armate, a cagione delle quali fummo costretti a vigilare e a difendere la nostra frontiera anche in tempo di pace a prezzo di gravi sacrifici, impedivano agli abitanti delle regioni limitrofe di dedicarsi liberamente allo sviluppo economico e industriale. Anche le misure doganali della Turchia ostacolavano senza ragione il traffico commerciale in queste contrade. La mancanza di buona volontà nel Governo ottomano si manifesta anche di più in quanto concerne l'attuazione delle grandi opere internazionali utili ai due Stati come pure alla vita economica del mondo civile.

La Serbia, che è lontana dal mare, ha chiesto da lungo tempo alla Porta l'autorizzazione di costruire dalla propria frontiera al mare Adriatico una ferrovia che la Serbia considera come una questione vitale, ma tale domanda rimase inascoltata. I Governi ottomani hanno dato costantemente prova verso i loro sudditi di un triste riconoscimento dei loro doveri e sono rimasti sordi a tutti i loro lamenti e a tutti i loro reclami. Si è andato così lontano che non vi è alcuno nella Turchia europea che fosse contento. I serbi, i bulgari, i greci e gli albanesi ne hanno abbastanza. Gli uni dopo gli altri essi si ribellano, siano mussulmani, cattolici o ortodossi. Per questo motivo tutti gli Stati balcanici sofferenti dello stesso male, avevano intrapreso numerosi passi in loro favore, in favore dei loro fratelli, ma invano. Il Governo serbo, durante questi ultimi quattro anni, ha esaurito senza successo tutti i mezzi diplomatici presso le grandi Potenze, come presso la Porta. Quando si è pensato, or fa qualche anno, di intraprendere riforme in alcuni vilayets della Turchia Europea, la maggior parte della vecchia Serbia fu esclusa da questo esperimento.

«Per parte mia ho fatto tutto il possibile per migliorare con mezzi pacifici queste condizioni gravi ed inaccettabili per noi e per i nostri fratelli. Con questi intendimenti sono entrato in accordo coi Sovrani degli Stati balcanici per tentare con un passo comune a Costantinopoli di modificare ciò che non si poteva più sopportare. Frattanto noi siamo stati sorpresi dalla mobilitazione e dalla concentrazione dell'esercito turco verso la nostra frontiera.

«Noi abbiamo dovuto rispondere con una Nota collettiva piena di riguardo e di moderazione. Fatto un ultimo tentativo per rimediare a questi mali in via pacifica, ci si è risposto con un massacro dei nostri fratelli, con nuove crudeltà, con nuove violazioni di frontiera e, infine, col richiamo dei ministri di Turchia a Belgrado, Sofia ed Atene. Per queste ragioni, e coll'aiuto di Dio, ho ordinato al mio valoroso esercito di partire per la guerra santa, per assicurare la libertà dei nostri fratelli e una vita migliore ed il progresso del regno di Serbia.

«I nostri fratelli montenegrini ornano già di vari allori il loro glorioso stendardo e con noi si avanzano del pari i valorosi eserciti bulgaro e greco. Le nostre sofferenze secolari sono comuni: interessi comuni ci legano quale la libertà nella penisola balcanica. Il mio esercito troverà nella vecchia Serbia, accanto ai serbi cristiani, dei serbi mussulmani che ci sono egualmente cari: insieme con essi anche gli albanesi coi quali la nostra Nazione conduce una vita comune da 13 secoli, condividendo quasi sempre con essi gioie e dolori.

«Noi apporteremo a loro tutti la stessa libertà, la stessa tranquillità che abbiamo dato ai serbi. La nostra Serbia introdurrà la pace, la felicità ed il progresso, che ha introdotto nelle provincie liberate nel 1887 e nel 1888, rendendo la vita dei cittadini libera, fiduciosa e felice. Noi dobbiamo stabilire tale vita anche sulle rive del Lab, della Sienitza, dell'Ibar, del Vrina, del Vardar. Vi invito, cari fratelli, ad aiutare con tutto il vostro cuore il mio esercito valoroso e di farlo ponendovi tutta la vostra energia. Viva la mia cara nazione serba! — Firmato: Pietro».

Questo proclama è stato pubblicato stamane, ed è stato pronunciato in provincia fra la popolazione.

La lettura fatta da re Pietro ai soldati serbi riuniti a Nisch, ha provocato un grande entusiasmo. Dopo la lettura tutti i quattro Corpi d'armata serbi si mossero per l'attacco. Nisc era decorata a festa per l'occasione. La popolazione accolse entusiasticamente il Re e il suo seguito.

"La capitolazione della Turchia all'Italia è il principio della sua capitolazione generale"

Sofia, 19, notte.

Il giornale Volia trova naturale che l'Italia, dopo aver raggiunto il suo obbiettivo, faccia la pace. La flotta ellenica superiore a quella turca farà il suo dovere. La capitolazione della Turchia davanti all'Italia è il principio della sua capitolazione generale.

(Ag. Stefani).

La flotta turca bomarda Varna

All'ora di andare in macchina un telegramma da Londra annuncia che la flotta turca bombarda Varna sul mar Nero.

I plenipotenziari italiani della pace applauditi a Milano

Milano, 19, notte.

L'arrivo dei plenipotenziari italiani, onorevoli Bertolini e Fusinato e comm. Volpi col cav. Garbasso, ex-consigliere d'Ambasciata a Costantinopoli, e i rispettivi segretari, era annunziato per le 19,45, col treno del Sempione. Essi dovevano fermarsi a Milano fino alle 21, e proseguire per Roma, ove si recano a consegnare al Governo il trattato di pace.

L'Associazione degli esercenti e degli industriali, presieduta dal comm. Rusconi, aveva, nelle ultime ore del pomeriggio, pubblicato un manifesto, in cui si sollecitavano le Associazioni ad adunarsi alla stazione centrale, per significare ai plenipotenziari italiani il compiacimento di Milano per la pace raggiunta. Ma il manifesto era apparso troppo tardi, perchè potesse determinare un grande concorso di pubblico e di Sodalizi. Il ricevimento si mantenne quindi nei confini di un'accoglienza lieta e tranquilla. Primi ad arrivare alla stazione sono i promotori del manifesto, on. Candiani, presidente della Federazione italiana delle Associazioni industriali, il cav. Zapperoni, il dottor Luporini, il cav. Garrati, ed il cavaliere Capredoni per l'Associazione commercianti, esercenti e industriali. Giungono pure gli onorevoli Bizzozero, Campi, Valvassori-Peroni, i senatori Beltrami ed Adamoli. Frattanto, avvicinandosi l'ora dell'arrivo del treno, un buon numero di persone si aduna sul terrapieno della stazione. In seguito a disposizioni speciali del capostazione, il treno del Sempione verrà immesso, contrariamente al solito, nel primo binario, per dare modo ai plenipotenziari e alle autorità di passare attraverso il ristorante nel salotto riservato, ove sarà servito il pranzo che i plenipotenziari ebbero cura di ordinare per telegrafo, in vista dell'ora propizia e della non lunga sosta nella nostra città. Ormai tutte le autorità politiche sono presenti. Si vedono il prefetto senatore Panizzardi, col conte Olgiati e col capo-gabinetto cav. Tingalli, il questore comm. Cosentino, col suo capo di gabinetto, cav. Pignataro, il sindaco on. Greppi, circondato da quasi tutti gli assessori. Notiamo Menozzi, Bianchini, Mojana, Ferrari, Frisia, Lombardi. La deputazione provinciale è rappresentata da Sperati, De Capitani e Chierichetti. Sono presenti pure il cav. Uccelli, della Società commerciale d'Oriente, presieduta dal comm. Volpi, il signor Sabert, col cav. Zecchino, della Società italiana di beneficenza a Costantinopoli. Altri numerosi rappresentanti di Sodalizi e di Enti pubblici.

Ormai il treno è annunziato: l'unica bandiera presente è quella della «Pro esercito». La folla si addensa sul terrapieno, occupandolo per buon tratto. Il treno entra e si ferma. Dallo scompartimento scendono gli onorevoli Bertolini e Fusinato, il commendatore Volpi, il cavaliere Garbasso e i segretari. Scoppia un applauso nutrito, seguito dalle grida di «Viva la pace! Viva i nostri plenipotenziari!». Gli onorevoli Bertolini e Fusinato e Volpi sono avvicinati dal Sindaco e dal Prefetto e ricevono sorridenti e soddisfatti un'infinità di congratulazioni. Gli applausi si rinnovano; la folla aumenta sempre più. Il passaggio dal treno al ristorante avviene lentissimamente fra grande difficoltà: particolarmente osservato è il cavaliere Garbasso, che porta in mano la valigietta storica contenente il trattato di pace e tutti i documenti relativi.

Nella sala speciale avviene una rapida presentazione e non si fanno discorsi. Il Sindaco scambia poche parole coi plenipotenziari per portare il saluto di Milano ed il suo compiacimento per il buon risultato conseguito colla conclusione del trattato di pace. Risponde l'onorevole Bertolini ringraziando dell'accoglienza cortese e compiacendosi dei giudizi favorevoli alla pace venuti da ogni parte d'Italia. «Ci siamo occupati — dice l'onorevole Bertolini — non solo di fare la pace, ma di farla salvaguardando gli interessi e la dignità del Paese; non dobbiamo lagnarci di essere stati concilianti. Abbiamo guardato non solo il presente, ma anche il futuro».

L'onorevole Bertolini proseguendo le sue conversazioni col Sindaco, parlò della ferma attitudine del Paese che ha fatto bene la guerra e bene la pace. Rievocò brevemente la sua permanenza ad Ouchy, la vita intensa condotta per alcuni mesi, la pressione dei giornalisti. «I giornalisti — egli dice — hanno pubblicato delle interviste che io non ricordo di avere concesso!...»

— Ma questa è una intervista — osservò il Sindaco sorridendo.

— Ora — replicò Bertolini — non son più Plenipotenziario, non sono più niente, i nostri poteri li abbiamo rimessi alla Turchia...

Sono passate le ore 20 ed i plenipotenziari guardano con melanconia la tavola pronta per il pranzo, ma il Sindaco vuole che l'on. Bertolini ed i suoi colleghi facciano almeno un giro fuori della stazione, ove c'è gente che aspetta. Il corteo si ricompone, dinanzi i plenipotenziari col Sindaco ed il Prefetto, dietro i deputati e le altre autorità. Vediamo il marchese Cusani Gonfalonieri, nostro ambasciatore a Washington. Il corteo passa dal ristorante al porticato esterno della stazione e lo percorre rapidamente fino all'estremità opposta. Il pubblico non appena scorge la presenza dei plenipotenziari, applaude. Gli applausi crescono lungo tutto il tragitto. Attraversando una sala il corteo rientra nella stazione e raggiunge la sala del ristorante. I Plenipotenziari dopo nuovi saluti vengono lasciati in pace nel salotto riservato. Ultimi ad andarsene sono i giornalisti, che scambiano alcune parole con essi. L'on. Bertolini parla dell'opera avveduta e benemerita dei giornalisti italiani presenti ad Ouchy. «Dei giornali italiani non abbiamo, così si esprime, che da compiacersi. Essi ci sono stati di aiuto e di conforto ed hanno contribuito al buon esito della nostra missione spiegando le questioni più complicate, illuminandone l'opinione pubblica e preparando il paese a quello che sarebbe stato il trattato di pace».

Al pranzo, durato mezz'ora, presenziano anche il cav. Garbasso, l'ambasciatore Cusani Gonfalonieri, il signor Joel, il professor Medù, cognato del comm. Volpi, il conte Revedin.

La partenza per Roma avviene alle ore 21. I Plenipotenziari salgono sul loro scompartimento, seguiti dagli amici, applauditi dalla folla. Il treno parte ed è insieme treno di pace e treno di guerra. Infatti sul convoglio che porta a Roma i fiduciari italiani della pace di Ouchy, ci sono alcuni greci che si recano a prendere le armi, obbedendo al richiamo della patria. Recano tutti all'occhiello un nastrino dai colori nazionali e gridano «Viva l'Italia! Abbasso la Turchia! Tocca a noi ora a combattere!». La folla che aveva applaudito i negoziatori della pace, applaude i volontari greci colle grida «Viva la Grecia! Viva i popoli balcanici!».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 47 1/2.
Id. fine corrente 97 45, 97 52 1/2, 97 55, 97 50, 97 55.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 67 1/2.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 72 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 35.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 —.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100,85, lettera 100,95.
Svizzera 4 50: denaro 100,47 1/2, lettera 100,57 1/2.
Germania 4 50: denaro 124,20, lettera 124,30.
Londra 4: 25,45, lettera 25,47.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia [illegible] corr. 1437, 1437,50, 1439, 1438, 1439,50, 1439, 1438,50.
» Banca Commerciale 852, 853, 851,50, 853, 852.
» Credito Italiano 554,50.
» Bancaria Italiana 102.
» Banco Roma 105,25.
» Terni 1603.
» Ferrovie Meridionali 509, 509,50.
» Ferr. Mediterranee 394, 393,50.
» Concimi Vicenza 180.
» Fiat 146,25, 146,50.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 498.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 486.
» Ferr. Italiane 3 0/0 338 50.
» Ferr. Meridionali 331.
» Vittorio Emanuele 362.
» Sarde C. 335.
» Sicule 4 0/0 oro 501.
» Secondarie Sarde 4 0/0 498.
» Mediterranee 4 0/0 498.
» Tramways Torino 4 1/2 0/0 509.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 498.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 475.

Fermi con mercato [illegible] e poco animato.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

20 Ottobre — ore 12

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 97 45, 97 52 1/2, 97 65, 97 60, 97 55.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 97 [illegible].
» 3 1/2 id. (1902) id. 97 35.
Azioni Banca Italia 1437, 1438, 1439, 1439 50, 1439, 1438 50, 1438, 1439.
» Banca Commerciale 852, 852 50, 853, 852, 851 50, 852 50, 853.
» Credito Italiano 554 50.
» Bancaria Italiana 102 50.
» Banco Roma 105 50.
» Ferrovie Meridionali 509.
» Ferrovie Mediterranee 393, 394.
» Fiat 146 25.
» Terni 1593, 1596.
» Concimi 180 60.

Cronaca della riunione pomeridiana

19 Ottobre 1912.

Rendita Italiana 3.50 % 97,675, 97,70, 97,75.
Azioni Banca d'Italia 1442, 1441, 1440 1/2, 1441, 1441 1/2.
» Banca Commerciale 853 1/2, 853, 854.
» Meridionali 509 1/2.
» Mediterranee 394 1/2.
» Concimi 120.
» Fiat 140 1/2.
» Marconi 134, 135.

La settimana si chiuse con buone disposizioni sulla fermezza di Parigi. Gli operatori non escono però dal loro prudente riserbo e gli affari si mantengono ristrettissimi.

Prezzi nominali 19 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	330 50
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	102 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	360 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	350 —
» » Cuneo 3 0/0	390 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	361 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 3 0/0	501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	366 —
» » Bra-Cantal.-Casteg.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	334 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	488 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI	
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	502 —
Ferrovie Meridion.	338 —
» Second. Sardegna	482 50
» Sarde, serie A	337 —
» » » B	340 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	501 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli, imprese elet.	498 —
Carb. di calcio Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —
Cartelle	
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	494 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 —
Banca d'Italia 3 75	486 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	499 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	472 —
AZIONI	
Trasporti	
Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	330 —
» » Sicule	675 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Italia	715 —
» » Pinerolo (1. em.)	408 —
» » » (2. em.)	384 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	290 —

» Az. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	130 —
Bancarie	
Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino at.	— —
Società Finanz. e Industriale torinese	120 —
Elettricità, Industrie meccaniche	
Società Ital. Gas	784 50
» Consum. Gas-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	270 —
» Forze idr. Moncen.	90 —
» Officine Savigliano	1180 —
Ferriere (già Vandel)	208 —
Fonderia Nebiolo e C.	230 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. «Scat»	30 —
Ing. V. Tedeschi e C.	140 —
Fiem. autom. S.P.A.	30 —
Industrie alimentari ed Affini	
Acqua potab. Torino	437 —
Gener. Ium. Agric.	250 —
«Eridania» Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	— —
Venchi e C. cioc.	150 —
Industrie varie	
Soc. Cartiera Ital.	1100 —
» Cartiere Meridion.	900 —
» Manif. lane Borgos.	755 —
» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 40 — Id. fine mese 97 40.

Mediterranee 392 50 — Credito Italiano 555 — Banca Commerciale 851 — Banco di Roma 104 75 — Società Bancaria Italiana 102 — Banca d'Italia 1438 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 365 — Navigazione Generale 407 50 — Raffineria Zuccheri 345 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1595 — Società Edison 596 50 — Savona 252 — Elba 214 — Ansaldo 302 — Industrie Zuccheri 284 50 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferrovie Meridionali 508 — Birra 144 — Metallurgica 125 50 — Ferriera 140 — Concimi Chimici 121 — Viscosa 1000 — Distillerie 90 60 — Carburo 722 — Fondi Rustici 100 — Molini Alta Italia 223 — Breda 360 — Italo-Americana 207 — Miani e Silvestri 106 — Marconi 131.

Cambi: Su Berlino 124 22 1/2 — Parigi 100 90 — Londra 25 47 — Svizzera 100 55 — Vienna 105 40.

***

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 18:

Consolidato 3,50 cont. L. 97.70 — Id. fine mese 97,75 — Id. 3 1/2 1902 cont. 97 — Id. fine mese 97,05 — Ferr. Mediterranee 393,50 — Credito Italiano [illegible] — Banca Commerciale 852 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 102,25 — Banca d'Italia 1441 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 365 — Navigazione Generale 409,50 — Raffineria Zuccheri 347 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1598 — Compagnia Edison 599 — Savona 253 — Elba 213 — Ansaldo 304,50 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferr. Meridionali 508.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Rendita 97,47, 97,57, 97,67 1/2 — Banca 1438, 1440, 1441 — Comit 852, 853, 852,50 — Credito 554, 553 — Meridionali 500, 509 — Mittel 394, 395 — Rubattino 407, 408 — Raffineria 345, 345,50 — Industria 285 — Eridania 768, 770 — Terni 1593, 1600 — Armstrong 303,50 — Elba 214,50 — Savona 253,50 — Molini 226 — Semolerie [illegible] — Ferriere 140 — Marconi 132.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3,50 cont. 97,70 — Banca d'Italia 1441 — Banca Commerciale 851 — Banco Roma 105 — Bancaria 102 — Navigazione Generale 410 — Tramways [illegible] — Ansaldo 303 1/4 — Antimonio 46 1/4 — Montecatini 160 — Cines [illegible] — Acqua Marcia 2102 — Gas 1204 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 114 3/4 — Carburo 730 — Terka 404 — Forni Elettrici 60 — Soda 79,50 — Molini Pantanella 108 — Eridania 770.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	19	18		19	18
Rend. Franc. Ammortizz.	— —	— —	Argentine 5 o/o..	— —	— —
Rend. 3 perp.	89 97	89 95	Créd. Foncier.	895 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez........	5710	5740
Id. Ital. 3 1/2	94 90	95 25	Lotti Turchi..	186 —	187 25
Camb. Londra	25 25 0	25 25 0	Ferr. Meridion	572 —	580 —
Consol. ingl. 2 1/2	73 1/4	73 3/16	Rendita russa	74 —	74 10
Obbl. Lomb.	281 —	280 —	R. prest. russo	104 10	104 20
Cambio Italia	99 —	99 —	Russa 1904....	84 05	84 05
Turco unif.	86 15	86 —	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1684	1684 —	Banca Francia	4270	— —
[illegible]....	432 50	436 —	[illegible] Madrid	408 00	— —
[illegible]	102 25	102 —	B. Comm. Ital.	843 —	840 —
R. [illegible]	89 60	89 75	Rendita serba	71 60	71 80
R. Spagn. est.	91 35	91 70	Bulgara 1904	498 —	485 —
Banca Ottom.	636 —	638 —	[illegible]	135 —	136 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1952 —	1965 —
Id. id. 1906	— —	— —	Metropol..	625	624 —
Rame Londra	— —	78 1/4	Thomson..	749 —	752 —
Brasile 4 o/o..	— —	— —	Rand Mines	157 50	150 50
Id. id. resciss.	— —	— —	De Beers..	505 50	509 50
Brasile 5 o/o..	91 15	— —	Chartered.	32 —	33 25
Crédit Lyonn..	1560 —	1561 —	Ferreyra..	— —	18 25
Andalous....	297 —	302 —	Rodiestein	38 —	39 30
Nord Espagne	454 —	458 —	Rondeport	— —	— —
Saragozza....	436 —	430 —	Golds Fields di sud....	98 50	99 25
Rio Tinto....	1891 —	1904		— —	70 75

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 11,—.
Buenos Aires, 17 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 127,15.
Londra, 17. — Argento pence 29 5/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 17. — L'argento si quota a centesimi di dollari 63 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 18 ottobre 1912.

Organzino	Colli 2	Cgr.	811.06
Trama	» —	»	—
Greggia	» 9	»	875,37
Lana	» 5	»	1873,60
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 16	Cgr.	2166,13
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	Colli 24	Cgr.	3075,13

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 437	Cgr.	30534,74
Pesati	» 7	»	150,47

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 ottobre 1912.

TORINO	68	20	54	40	63
BARI	30	22	85	3	59
FIRENZE	6	41	37	67	79
MILANO	1	40	70	87	24
NAPOLI	54	8	23	81	79
PALERMO	62	9	16	6	71
ROMA	5	90	78	31	43
VENEZIA	11	41	90	48	9

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Ospedale di Santo Spirito
DI CASALE MONFERRATO

AVVISO di CONCORSO per un PROGETTO di OSPEDALE

E' aperto un pubblico concorso per la presentazione di un progetto di Ospedale, da erigersi in Casale Monferrato, regione Valentino.

Tre progetti saranno classificati da un'apposita Commissione nominata dall'Amministrazione, ed all'autore del progetto che verrà classificato ed approvato dall'Amministrazione per il primo verrà assegnato un premio di lire cinquemila; agli altri due un premio di lire duemila caduno.

Il termine utile del concorso scade alle ore 17 del giorno 31 marzo 1913, entro il quale termine i progetti dovranno essere presentati alla Segreteria dell'Ospedale.

Il programma del concorso ed il piano della località sono visibili nella Segreteria dell'Ospedale nelle ore d'ufficio.

Se richiesta di presenza del concorrente, sarà rimessa copia del piano. 40468

Il presidente dell'Amministrazione: Cav. Avv. **F. BOSCO.**

CITTA' DI TORINO

Concorso per titoli e per esame a due posti di Levatrice dell'Assistenza sanitaria per i poveri.

1. E' aperto, a termini delle vigenti leggi sanitarie e del regolamento capitolato del servizio di assistenza sanitaria pei poveri, un concorso a due posti di levatrice ed a quelli che si rendessero vacanti entro il 31 dicembre 1913. 43406

2. I posti vacanti sono quelli dei seguenti distretti: San Carlo e Santa Teresa, cui è annesso lo stipendio annuo di L. 400 nette; San Secondo e Crocetta (intercinta), cui è annesso lo stipendio annuo di L. 400 nette.

3. Il concorso, per giudicare del valore tecnico delle concorrenti, è per titoli; esse però verranno sottoposte ad un esame scritto per svolgere un tema di indole professionale.

4. Le concorrenti devono produrre i documenti di rito e dimostrare:

a) di essere sane, robuste e senza difetti corporali, da comprovarsi [illegible] mediante dichiarazione dell'Ufficio municipale d'igiene di Torino;

b) di non avere oltrepassato l'età di 35 anni alla data del presente avviso di concorso e di avere conseguito il diploma da almeno tre anni alla stessa data.

Le aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere il relativo programma contenente le precise disposizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del 20 prossimo novembre.

Torino, 20 ottobre 1912.

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

Alleanza Cooperativa Torinese

E' indetto un concorso per titoli ad un posto di MEDICO per il servizio generico ai soci. Il termine utile per la presentazione delle domande (da dirigersi a questa Direzione, viale Stupinigi, 13) scade il 15 novembre p. v. 43346

Appendice della *Stampa* (127

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

« Perchè io, ingrato, ho avuto cura di far scomparire la tua traccia di cera, e con un cero benedetto non meno del tuo ho tracciato una strada diversa... quella precisamente che ti ha condotto sotto il rastrello... che ti ho condotto qui, in questa cantina, davanti a me...

Cadetto Fripouille ebbe la forza di sorridere:

— Bel colpo Rocambole! — egli disse — Sì, voi siete veramente il padrone...

Rocambole approvò con un cenno del capo e disse:

— Insomma, tu volevi conservare questo tesoro per te solo, perchè ti occorrono, così credi, molti milioni per ottenere la mano di Francine...

Questo nome risuonò chiaro nel sotterraneo: esso evocava una immagine bionda, che nella notte gettava come un raggio dorato...

E il cuore di Fripouille fu nuovamente come trafitto da una lama fredda, implacabile, una lama di pugnale...

La sua sofferenza fu indescrivibile.

— Tu perdi i tuoi milioni — riprese Rocambole — e con essi perdi ogni speranza di sposare Francine...

— Non ci sono delle Francine per me! — gridò Cadetto Fripouille.

— Lo so... ma c'è una Francine bionda, dai grandi occhi celesti, che vive tra i fiori del convento delle Mésanges...

« C'è una Francine che si ammira in segreto, dietro l'inferriata della stanza del vecchio giardiniere, il quale giardiniere volentieri compie tenere missioni...

« Ora sappi che questo giardiniere molto spesso ero io...

Cadetto non aveva più la forza di parlare. Muto nel suo supplizio, si mordeva la lingua per non gridare, per non piangere...

Rocambole continuò:

— Dunque tutto è fatto, ora: il milionario gentiluomo Cadetto Fripouille non ha più i milioni, e però non può più aspirare alla mano di Francine, la figlia del conte di Ranverne... Cadetto Fripouille resta quello di prima, ed ora è qui che si sforza di non scoppiare in singhiozzi, e invoca la morte liberatrice...

« Senza la speranza di avere Francine, infatti, perchè lottare ancora?...

Rocambole cambiò tono e benevolmente dichiarò al bandito ammutolito:

— Ebbene, io, Rocambole, che ho preso i milioni e che ti ho tolto di un colpo tutte le tue speranze, ti dico — e questa volta senza condizioni, senza chiederti di entrare tra i Fanti di Cuore — ti dico: « Cadetto Fripouille, io voglio fare la tua felicità; Cadetto Fripouille, non solo voglio darti il mezzo di aspirare alla mano di Francine, ma darti lo stesso in sposa la tua adorata fanciulla...

Cadetto Fripouille non voleva più ascoltare, credendo ad una nuova tortura immaginata da Rocambole.

— Ti dico, ragazzo mio — riprese Rocambole — ti dico che tu potrai sposare Francine perchè il padre di lei non può rifiutartene la mano... perchè egli sarà felice di dare sua figlia ad un giovane così valoroso come te, ad un giovane davanti al quale si apre una magnifica carriera, un avvenire invidiabile...

« Ti dichiaro che il babbo di Francine ti darà sua figlia, non solo perchè tu le hai salvato la vita nella drammatica avventura del cavallo, ma anche perchè tu hai salvato la vita a lui stesso...

Lentamente, Rocambole aggiunse:

— Se tu fossi stato meno innamorato, se tu non avessi guardato soltanto i begli occhi di Francine, ti saresti accorto che il nome della tua fanciulla lo conoscevi da un pezzo...

« Vedi, ragazzo mio... Ranverne, Ranverne, non è che l'anagramma di Marnève.. C'è un R di più... Ranverne.. Marnève.. è la stessa cosa...

XXXIV.

Questa volta, Cadetto Fripouille, per quanto sforzo ei facesse, trasalì, si drizzò sulla tavola...

— Il Capo!... — gridò.

— Sì!... — aggiunse Rocambole. — Sì!... Francine è la figlia del capo della banda alla quale tu e tuo fratello, il colossale Capitano, appartenete...

Una luce nuova si fece nello spirito di Cadetto Fripouille. La sua situazione gli apparve allora migliorata, tutta piena di promesse...

D'un tratto egli ricredette di poter conquistare la sua Francine...

Ora egli ascoltava volentieri Rocambole: riapprezzava il valore della vita: senza alcun dubbio avrebbe accettato le proposte del Capo dei Fanti di Cuore.

— Io non ti ho mai promesso vane... — disse ancora Rocambole — allo stesso modo che non perdono mai.

« Ti ho promesso di farti sposare Francine... Ora lo stesso padre di Francine ti darà l'assicurazione della tua felicità.

Rocambole fischiò.

La porta invisibile costruita nella parete, si aprì, e apparvero due uomini che sostenevano un prigioniero il quale aveva le mani legate dietro il dorso.

Cadetto Fripouille appena vide quest'uomo gridò:

— Il Capo!

Rocambole disse:

— Sì, il Capo... Battista... il barone Marnève... il conte di Ranverne.. come vuoi tu.

Il barone era in uno stato da far pietà. Si vedeva che aveva dovuto lottare ferocemente. Aveva tutta la faccia insanguinata, e il rozzo abito non era più che uno straccio.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (226

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Forse è dunque vostro desiderio che ci occupiamo noi stessi, noi soli perchè vostra suocera non abbia alcun sentore, di farla venire a Parigi e collocarla in qualche casa rispettabile dove potrete vederla segretamente?... E' così?

— Sì, sì.... è proprio così — mormorò la principessa — prima questo.... E poscia a poco a poco, riuscirei a farla entrare ad ogni costo nella nostra famiglia.... Oh, di quanta riconoscenza vi sarò debitrice!....

— Vi siete rivolta a me, signora, con troppa franchezza, con troppo cuore, perchè io non vi presti interamente l'opera mia.

— Sicchè — chiese ansiosamente la principessa — quando la farete venire?

— Ma... quando vorrete voi, signora!... Comunicherò i vostri desideri al duca: e non dubito che si incaricherà egli stesso di andarla a cercare. Intanto io mi occuperò del suo collocamento a Parigi... Non vi resta che dirmi dove si trova attualmente...

La principessa volse di nuovo alla sua interlocutrice uno sguardo stupefatto.

— Voi dite, signora?.... Voi domandate a me?...

— Ma bisogna che mi diciate, signora, dove si trova la figlia del principe Michele. Senza di ciò come agiremmo?...

La principessa prese ambedue le mani della duchessa De la Mothe Ardent.

— Suvvia, suvvia, signora... noi cominciamo a non comprenderci più... Volete che vi dica io dove si trova la figlia del principe?

— Ma naturalmente, principessa — disse la duchessa De la Mothe Ardent stupefatta. — Io, ve lo ripeto, sono dispostissima ad aiutarvi, ma perchè possa farlo è indispensabile che lo sappia...

— Sicchè — chiese la principessa con voce roca — voi ignorate dove si trova la figlia naturale del principe Michele?

— Assolutamente, signora.

— Non vi fu dunque consegnata.... dopo la morte di.... mio marito? — balbettò la principessa.

— No, principessa..... Il duca mio marito tentò, e vi assicuro che usò la massima energia, di farsela consegnare come ne lo aveva supplicato l'infelice Maria De la Mothe Ardent nell'ultima sua lettera che è come un testamento: ma il principe Michele ed il suo intendente Guglielmo Kreuzberg, al quale la fanciulla era stata affidata, ricusarono nel modo più energico.

— Di modo che... voi non avete mai vista quella fanciulla... che noi ci figuravamo... allevata da voi?

— Ma, signora, se voi non aveste pronunciato queste parole — che mi turbano fino in fondo all'animo — io mi figurerei ancora che quella fanciulla si trovi in mano vostra.

— Oh, mio Dio... mio Dio!

La principessa per un istante guardò lontano, molto lontano, con occhi smarriti.

E riprese:

— Mio Dio!..... mio Dio!... è mai possibile. Quale errore abbominevole fu dunque commesso?... Oh Dio.... è possibile?

Poi, alzandosi, fuori di sè:

— Ma forse non è soltanto un errore... Oh... sarebbe stato commesso anche un delitto?.... Signora, signora..... La principessa Anna è persuasa come me che la figlia di Maria De la Mothe Ardent fu raccolta, allevata da voi e che la sua posizione materiale fu largamente assicurata con la somma di centomila rubli, di cui mio marito aveva fatto dono alla madre di lei, quando l'aveva abbandonata. Oh, mettiamo in chiaro tutto ciò, signora duchessa.

La duchessa, pallidissima, si avvicinò al campanello e suonò:

— Pregate mio marito — ordinò — di venire qui immediatamente.

E disse alla principessa:

— Non potrei proseguire più a lungo questo colloquio da sola, signora.... Non voglio credere ancora che sia stato commesso un delitto di cui quella povera fanciulla sarebbe stata la vittima: ma fu, certamente, commesso un furto del quale soltanto quel Guglielmo Kreuzberg può essersi reso colpevole.... Perchè non ci fu consegnata la somma di cento mila rubli, più che non ci sia stata consegnata la figlia della nostra parente e del principe Michele.

Il duca giunse subito.

Non era, invero, molto brillante, ma appena ebbe vista quella giovane signora tutta sconvolta e la duchessa che pareva in preda ad un turbamento straordinario, riacquistò un poco il sentimento della sua superiorità mascolina su due esseri tanto deboli.

Del resto la principessa gli si avvicinò con lo stesso abbandono con cui aveva parlato alla duchessa.

— Oh, ve ne supplico, duca, ditemi tutto.... tutto ciò che sapete, in proposito di quella sventurata creatura.

Questa domanda fece trasecolare talmente il duca De la Mothe Ardent, che perdette di bel nuovo il coraggio, e cercò un'ispirazione negli occhi di sua moglie.

E balbettò:

— Quale... quale creatura?

Sua moglie dovette spiegargli:

— La figlia del principe Michele Serenoff e della vostra parente madamigella Maria De la Mothe Ardent.

— Ma nulla... nulla!... disse egli a stento.... Dunque..... dunque non si tratta che di questo?

Si avvicinò a sua moglie, e a bassa voce:

— Lo avete detto almeno?....

Ella si strinse nelle spalle.

— Si tratta di ben altro, amico mio.... Sapete com... mi ha detto la principessa?.... Mi ha fatto sapere che la figlia di vostra cugina Maria si trova in casa dei Serenoff quanto si trova nella nostra famiglia.

— Ah, mio Dio — esclamò il duca. — Ah, mio Dio, cosa mi dite mai!

E cadde su una seggiola, perdendo ogni mascolinità, ogni superiorità.

La duchessa continuò a dire, animandosi:

— E la somma di centomila rubli è scomparsa come la bimba!.... Ci capite voi qualche cosa, amico mio?

No, egli non ci capiva niente.

Non comprendeva, nè quello che gli si diceva allora, nè niente di ciò che accadeva dal giorno precedente: E tutte queste storie erano proprio venute a turbare inutilmente la calma della sua vita.

Egli disse quasi di malumore:

— Se voleste metterml un po' meglio al corrente, mia cara amica!...

(Continua)